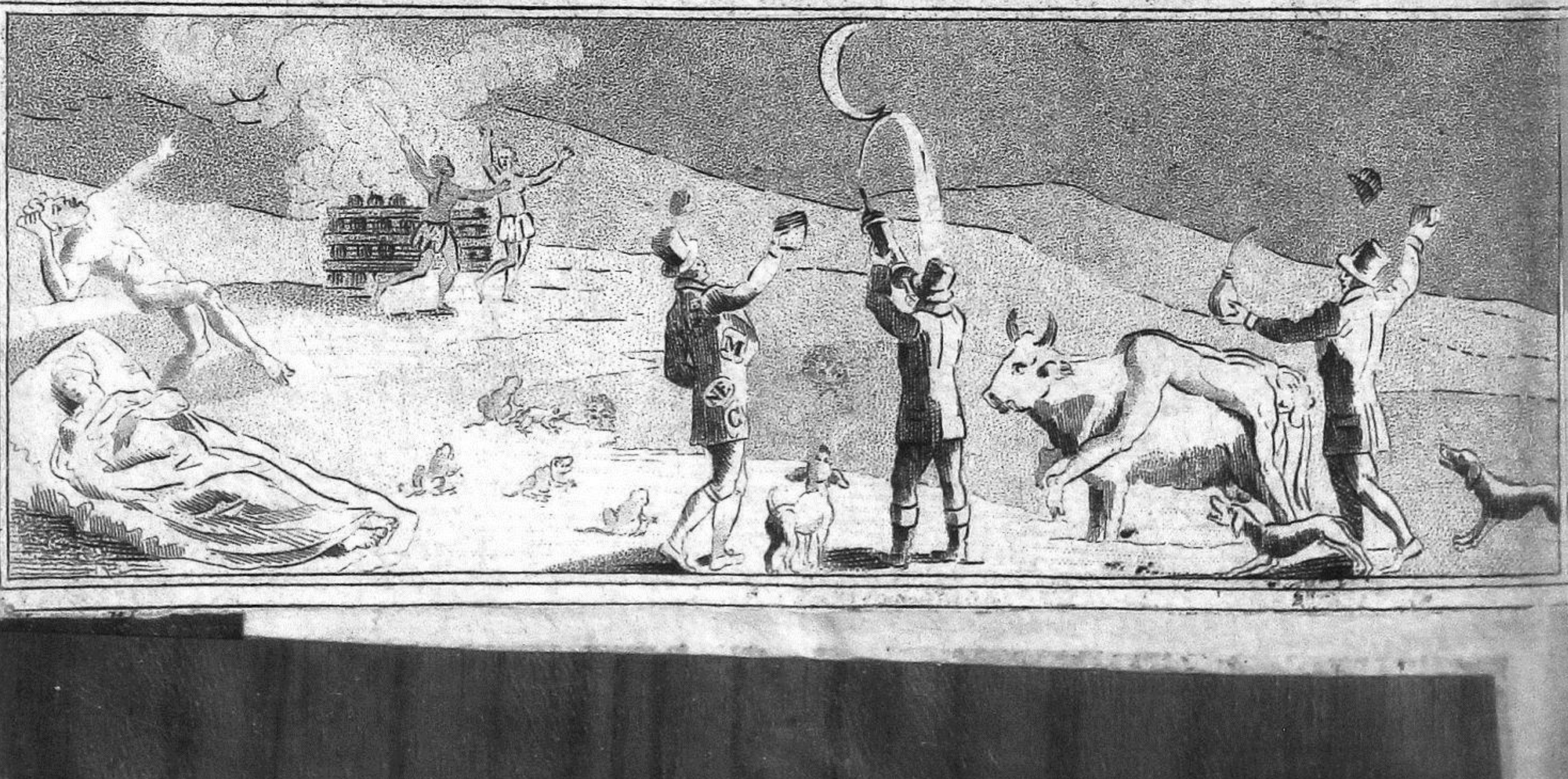
ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

I DENTI DI LATTE
NON HANNO RADICI

RADICI

IL BARONE DI CAVALLIERE INCOMINCIO CHIN

IPSUM PRAESUS ET POBRICIT EMSEM



STATISTICA
ODONTALGICA
DEL PIEMONTE ED IN ISPECIE DI TORINO
PER L' ANNO 1817

IN SERIE

COLLE PUBBLICATE PER GLI ANNI 1814, 1815, e 1816

Arricchita del risultato delle principali operazioni, osservazioni, e sperienze fattevi

DAL CAVALIERE

VITTORIO CORNELIO

Chirurgo-Dentista onorario di S. S. R. M. il Re di Sardegna, e ordinario di S. A. S. il Signor Principe di Savoja-Carignano, Gentiluomo d'onore di più Cardinali, e Corrispondente di varie Accademie ec. ec.

TORINO

V. POMBA E FIGLI, STAMPATORI-LIBRAI

1818.

E II 38

= ΤΟΦΕΦΩΦΑΦ

PROEMIO.

Ho l' onore anche in quest' anno di offrire al Pubblico la mia Statistica odontalgica del 1817, *in serie colle pubblicate per gli anni* 1814, 1815, *e* 1816.

Questi lavori, frutto della mia diuturna esperienza, e di replicate osservazioni, non avrei probabilmente pubblicati, se stimolato non ne fossi dai dottissimi Professori di questa Facoltà Medica, e da molti altri rispettabili personaggi; ed appunto

PARAGRAFO PRIMO.

Motivi che m' indussero ad assumere il nome d' Incognito.

Per sola vaghezza giovanile e per una cert' aria di disimpegno mi venne in pensiero, risoluto com' era di viaggiare in molti e diversi paesi, di assumere il nome d' *Incognito*. Ma un tal nome appunto diede occasione agl' indifferenti e curiosi, e più ancora a' miei emoli, di porre in voga sul mio conto non poche dicerie, le une insussistenti, ed assurde le altre.

Non sarà adunque fuor di proposito, per ovviare a sì fatte dicerie, di farmi conoscere da una illustre Nazione, a cui professo tutta la mia riconoscenza, affinchè quelli, che pensarono sino ad ora sul mio conto sì svantaggiosamente, degli abbagli si avveggano, in cui sono vissuti, e rettifichino i loro falsi giudizj.

Da famiglia originaria della Spagna, e per molte generazioni addetta al servizio militare

di S. M. Cattolica, nacque il padre mio Francesco Cornelio in Milano. Avendo l' avo mio dovuto trasferirsi nella medesima città a cagione di una cospicua carica, ch' egli vi occupava nella milizia Spagnuola in essa città, che allora apparteneva con tutto quel Ducato al Re Cattolico, nacque Francesco, da cui ebb' io col tratto successivo il nascimento.

Non era mio padre, come pure parecchi altri miei antenati, ignoto affatto nella Repubblica letteraria e nelle armi.

Passando egli pertanto col suo fratello Nicola nel corpo Reale dell' artiglieria, vi fece campagna contro gli Austro-Sardi fino al termine di quella guerra, e seppero entrambi versare in ogni occasione il sangue loro in difesa della patria e de' loro rispettivi Sovrani.

Appena furono sistemate le differenze d' Europa, e terminati colla pace gli sdegni delle Potenze belligeranti, passò mio padre a terminare negli Stati delle due Sicilie pacificamente la sua carriera. E quindi in Casalnovo in Calabria sposò donna Elisabetta Satriani, figlia di D. Antonio Satriani, e nipote del Barone Poromali. Nacqui io dunque il dì 8 settembre del 1755 nella città della Rocella, Diocesi di Geraci nella Calabria, dove per alcuni affari dello Stato si erano fermati i miei geni-

tori, e battezzato alla Chiesa Parrocchiale di S. Anastasia, mi furono imposti i nomi di Vittorio Francesco Annibale, e fui tenuto al sacro fonte da D. Francesco Porcellana, che nella propria casa mi vide nascere. Nulla dirò io delle inezie, che riguardano la mia fanciullezza, ed affinchè non venisse ad alcuno per avventura in pensiero, che io avessi intrapreso a descrivere un romanzo a capriccio, anzichè un saggio storico della mia vita, io dirò soltanto, che alcun motivo di cautela mai non m' indusse a celare il nome della mia famiglia: ma invaghito, com' era, de' viaggi, contento di render nota al governo dei paesi, dov' io passava, la mia persona, e studioso sempre di meritar con le mie azioni la privata e la pubblica lode, io conservai nella civil società quel nome, che a me nell' allontanarmi dalla casa paterna era piaciuto di assumere per solo vezzo giovanile, quello cioè d' *Incognito*.

Datomi alla professione pratica di Chirurgo-dentista, ebbi sempre l'animo rivolto ad esercitarla nobilmente. Nè invidia mai dell' altrui prosperità mi lacerò il cuore; nè altra cupidigia lo arse mai, se non quella del vero e solido onore.

La Divina Provvidenza degnossi di benedire la purità delle mie intenzioni, disponendo, che

mi fossero accordate gloriose beneficenze, come apparirà da quel che sono per dire.

Il titolo di *Cavaliere* mi compete non solamente per la collazione del cavalierato, fattami in vigor di Breve Pontificio da Monsignor Vecchioni Vescovo di Loreto, addì 8 di settembre 1782, ma eziandio per l' uso di esso riconosciuto in quelle carte, che espongo a cognizione del pubblico, scelte fra molte che tengo solenni ed onorevoli.

LA CITTA' DI TORINO

Contessa di Grugliasco, Signora di Beinasco, ec. ec.

Le commendevoli virtuose qualità, che concorrono nella persona del Signor Vittorio Cornelio, detto l' *Incognito*, del fu Signor Francesco della Roccella in Calabria, Cavaliere dell' Ordine Pontificio dello Sperone d' oro, Chirurgo-dentista approvato da questa Regia Università con sue patenti delli 4 luglio 1784, ed in questa città dall' epoca della suddetta sua approvazione residente; l' onesta sua condotta;

il suo disinteressamento nell' esercizio dell'anzi detta sua professione, che possiede in superiore grado; la carità che ha tuttora usata verso li poveri (1) che a lui fanno ricorso, quali non solo vengono curati con tutta l' attenzione e zelo, ma altresì con generosità soccorsi; il vivo attaccamento che ha sempre verso questa città dimostrato, non meno colli doni gratuiti in contanti ed altri in particolar maniera fatti (2), che coll' essersi (pubblicato l' invito dalla Città fatto), tosto coscritto, per servire nel corpo

---

(1) Quest' *Incognito* in tutti i tempi ha diviso il frutto delle sue fatiche cogl' indigenti: anzi nell' anno 1795 mille e più centinaja di poveri ritirati nelle scuderie di piazza Carlina, ed in quelle della Rosa Bianca, oppressi dal freddo, dalla fame, e dalle malattie, furono dall' *Incognito* soccorsi a sue proprie spese pendente tutto un inverno; ottennero per mezzo suo dall'Eminentissimo Porporato Costa l'assistenza de' Ministri del Santuario, e dalla Spezieria della Città gli opportuni medicamenti, giacchè una malattia epidemica si era manifestata con tanta rapidità, che non vi fu persona addetta presso quegli infelici, che non ne restasse la vittima: io stesso ne fui atrocemente assalito, e senza l'ajuto della Divina Providenza, e dei providi soccorsi somministratimi dai dottissimi Medici Boselli e Mischiati, avrei subíto la sorte degli altri.

(2) Fra questi fuvvi anche la mia croce adorna di brillanti, nè vi furono bisogni dallo Stato manifestati, dove l' *Incognito* non fosse uno dei primi a dar prove del suo vivo attaccamento, come si potrà vedere dalle ricevute che presso di se conserva.

delle milizie urbane da milite, ed essersi in oggi, coll' indefessa sua attenzione e zelo in tale servizio, meritato il grado di Sergente nella compagnia del nostro Decurione Conte Valperga (3); sono tutte considerazioni che ci hanno disposti a favorevolmente accogliere la fattaci domanda di venir nominato ed annoverato fra li nostri cit-

---

(3) Nei primi d' agosto del 1797 mi fu ordinato per parte di S. M. dal Decurione il fu Signor Conte Beinasco ad un' ora pomeridiana, che per la stessa sera si richiedeva un' unione di Milizie per poter montare la guardia al Palazzo di città, e per altri servizj; non ostante che da lungo tempo fosse stato ringraziato un tal corpo, e per conseguenza difficile a riadunarsi in così breve tempo; pure fu tale la mia attività, che prima della sera io ho ritrovati 300 fratelli d' armi, ottimi cittadini, pronti a versare il loro sangue pel Sovrano, per la Religione, e per la Patria, per modo che S. M. si compiacque dello zelo de' suoi sudditi, e riportammo verbalmente dei ringraziamenti dal Governo, e da' Signori Decurioni di città, come risulta dal Regio viglietto ai medesimi Signori Decurioni spedito, e dai predetti manifestato al pubblico in data dei 2 di ottobre 1797. Per la qual cosa raddoppiando il mio zelo per la comune difesa, montai più guardie di seguito, e pattuglie; finchè si completasse un tal corpo, come potrà rilevarsi dai registri, dando prove ad alcuni miei fratelli d'armi, che l' *Incognito* non era indifferente ai loro bisogni ed al loro zelo, talchè fu riconfermato il mio servizio con onorevole certificato del Colonnello il Signor Conte Salmatoris, e del Signor Conte Tana, e dal mio Capitano il Signor Marchese Ripa, e di tutti gli altri Superiori.

tadini. Epperò sentita la proposizione fattaci da Sua Eccellenza il Signor Conte Valperga di Masino, Ministro di Sua Maestà, e de' Signori Decurioni Chiavarj di questa Città, abbiamo nominato ed annoverato il predetto Signor Cavaliere Vittorio Cornelio fra li nostri Cittadini: e dichiariamo dover liberamente ed intieramente gioire di tutte le immunità, privilegi, e prerogative, delle quali godono, sono soliti, devono e puonno legittimamente godere li veri e nativi nostri cittadini, alla forma e mente dei nostri statuti, franchigie, e concessioni, ed esenzioni. In fede del che le abbiamo fatte spedire le presenti dal Signor Consigliere e Segretario nostro sottoscritte, e col solito nostro sigillo munite.

Dat. dal Palazzo nostro li trent'uno dicembre mille settecento novantaquattro.

Per detta Illustrissima Città,
MARCHETTI Segretario.

Gratis.

Luogo del sigillo.

Registr. a carte 244.

IL MARCHESE

DON CARLO FRANCESCO DE THAON

Conte di Sant' Andrea e di Revel, Cavaliere Gran Croce e Commendatore della Sacra Religione ed Ordine Militare de' Santi Maurizio e Lazaro, Generale di Fanteria, Generale Comandante le truppe di Sua Maestà, Governatore della Città e Provincia di Torino, e Presidente del Supremo Consiglio, Luogotenente Generale di Sua Maestà ne' suoi Stati di Terraferma.

Il zelo, con cui Vittorio Cornelio, detto *l' Incognito*, del fu Francesco della Roccella in Calabria, Cavaliere dell' Ordine Pontificio dello Sperone d' oro, e Chirurgo dentista approvato in questa Regia Università, si è ognora distinto pel Regio servigio, ed il vivo attaccamento da lui sempre dimostrato verso l' Augusto nostro Sovrano e la Reale Famiglia, tanto colla sua esattezza nel Corpo Reale de' Volontari, esponendosi a qualunque pericolo in occasione d' incendj, quanto coll' avere diverse volte esposto la vita nel sedare tumulti, che pur troppo sono

nell'anno scorso insorti, e principalmente nell'affare del generale Menard, nelle quali occasioni gli riuscì di acquietare i tumultuosi, e salvare la vita a diverse persone, e segnatamente poi in decembre ultimo scorso, epoca in cui colla sua attività, e colle sue premure fu in breve tempo circondato di truppe il Palazzo Reale; motivo per cui andarono a vuoto gli orditi tentativi contro le persone Reali minacciate da un Popolo indotto in errore, e ne riportò da Noi per parte di S. M. verbalmente segni di gradimento, ci ha determinato, in vista anche dell'onesto suo carattere e della sua carità verso i poveri, che gli meritarono autentici attestati dalle opere pie (4), ed onorevoli patenti di cittadinanza di questa Città, ed in seguito pure

---

(4) Gli attestati, che ottenne *l'Incognito* dalle Opere Pie, sono tutti a uu dipresso dello stesso tenore del seguente:

Dichiariamo noi infrascritti Amministratori dell'Opera dei poveri infermi abbandonati di questa Comune essere il sig. Vittorio Cornelio persona di segnalata virtù, fornito di tutte le qualità, che desiderare si possano in un uomo dabbene, pieno di carità per li poveri, fatto per sedare i disordini, per rappacificare le discordie, e per sacrificarsi anche a vantaggio del Pubblico.

Noi possiamo con nostro giuramento quanto sovra deporre per l'esperienza che ne abbiamo, e per le continue non interrotte riprove, che di tempo in tempo ne ha date nel lungo corso d'anni dacchè con comune soddisfazione

degli affronti, del carcere (5) e dei danni da lui

---

e piacere ha fatta la sua dimora in questa Città. E per essere tutto questo la verità, gliene abbiamo di buon grado spedito il presente certificato.

Dat. dalla Segretaria dell'Opera. Torino 29 gennajo 1799.

V. S. GRANERY Ret.

SCANZIO ROVERO.

EMILIANI *Segretario.*

(5) Circa agli affronti, fra tanti che ebbe *l' Incognito* a tollerare, basta solo il richiamare alla mente quello che ricevette nel 1799 nel teatro Carignano, in cui era a lui rivolta una quantità di sciable e coltelli, impugnati la maggior parte da persone da lui beneficate: ma egli dimostrò quel carattere, che un uomo d' onore sa sostenere a costo della vita, e la prigionia da lui sofferta fu per esso gloriosa, poichè gli fu assegnata come compenso della sua costante fedeltà al Re ed allo Stato, come pure per lo stesso motivo gli venne ordinato anche l' esiglio, ed eccone l'ordine di deportazione.

ARMÉE D' ITALIE. *Liberté.* *Egalité.*

ÉTAT MAJOR DE LA PLACE.

République Française.

À Turin le 8 pluviose,
an 7.me de la République Française, une et indivisible.

JULES ALEXANDRE BOUTROUE,
Chef de la 68 1/2 Brigade de la Bataille,
Comand.t la Place

Ordonne à deux dragons du 12.me régiment de se rendré demain 9 courant auprès du Commandant de la Citadelle

sofferti nelle scorse passate vicende per l'attaccamento dimostrato al Reale Governo, di accordargli il presente da Noi firmato, e munito dell' impronto delle nostre armi, con cui lo dichiariamo essersi fatto merito presso Sua Maestà, Reale Famiglia, e Governo.

Torino li 26 settembre 1799.

REVEL.

D' ordine di Sua Eccellenza

ORECCHIA Segretario.

à 8 heures du matin, pour prendre sous leur escorte le citoyen *Incognito* qui sera conduit de gite en gite sur le territoire de Parma, invite les Autorités civiles et militaires de leur donner les subsistances militaires conformément à la loix, ainsi que les prisons nécessaires pour recevoir le dit *Incognito*, du quel et dans tous les lieux de passage il sera retiré un recipué.

À Castel S. Jean.

Signé. Le Com. de la Place

BOUTROUE.

I danni poi per *l' Incognito* furono gravissimi, poichè in quei momenti non aveva luogo la ragione, ma ci volevano gemme ed oro.

Questi sentimenti dettati dall' onore e dalla gratitudine *l' Incognito* dimostrò sempre sotto tutti i Governi: fra le

VITTORIO EMANUELE

DUCA D'AOSTA.

Informati dell' attaccamento e zelo con cui Vittorio Cornelio Cavaliere dell' ordine Pontificio dello sperone d' oro, Chirurgo e Dentista approvato dall' Università di Torino, Sergente nel Corpo Reale de' Volontari si è adoperato con lodevole vigilanza ed attività pel Reale servizio, pella pubblica sicurezza, tranquillità e quiete, con sacrificio eziandio della di lui persona, e de' privati suoi interessi, ed assicurati da certificato del Conte Don Carlo Francesco De Thaon Governatore di Torino, e del Conte di Meepourg

---

tante prove che potrebbe addurre, di una sola si prevale non ha molto accaduta in Livorno di Toscana.

Quattrocento soldati di diversi reggimenti addetti a S. M. il Re di Napoli, comandati da D. Raimondo Tabassi Aldana, di ritorno dalla Francia, erano privi di ogni soccorso e negligentati dai Consoli della medesima nazione. L' *Incognito* solo in quell'occasione volle dare al suo Re un attestato di doveroso attaccamento, ed a' suoi Concittadini di riconoscenza, col soccorrere tutti quegl' infelici per quanto poteva, facendo altresì pagare ai medesimi li

Maggiore dello stato Maggiore Imperiale, dei servigi da esso prestati alla pubblica causa, ed all' armata Austriaca, ci siamo degnati di dargliene questo benefico contrassegno del nostro gradimento.

Dat. Alessandria li 7 giugno 1800.

VITTORIO EMANUELE.

Luogo del Sigillo.

---

29 luglio 1801 dal fu sig. Barone Righini più centinaja di paoli, conservandone ancora le ricevute e lettere di ringraziamento; nè ciò espone per milantare quello che ha esposto, inferiore certamente a quello che ha fatto, appellandosene alla popolazione di Torino, ma solo per far comprendere che non è il nome di Cesare o di Cajo, che formi il carattere dell'uomo onesto nella civil Società, ma sono bensì le proprie azioni scortate sempre dal dovere nel retto sentiero della virtù, e che dove si tratta d'onore tutto deesi fare per conservarlo.

RIVERITISSIMO SIGNORE

Mi sono fatto una premura di riferire a S. M. il desiderio manifestato da lei nella rappresentanza umiliatale accompagnandola da quelli uffizj, che esigeva da me la cognizione del di lei merito, e dell' attaccamento, che con vero impegno ha sempre dimostrato per l'Augusta Persona di S. M., Real Famiglia, e del suo Governo.

Tuttochè non sia ignoto alla prefata M. S. il lodevole di lei interessamento preso in ogni occorrenza in vantaggio dello Stato, e per la pubblica tranquillità e sicurezza, ed abbia anche avuto luogo a rimanerne vieppiù convinta dagli attestati onorevoli, che ha ella unito alla detta rappresentanza, e siasi mostrata disposta a volerne dimostrare il Reale suo gradimento con qualche pubblica testimonianza, le circostanze ciò non ostante. . . . . .

Nel mentre quindi che si riserva di prendere in considerazione la di lei dimanda a miglior tempo, non posso prescindere dal farle in Regio nome sentire la disposizione, in cui è la M. S. d' usarle i riguardi, che le sono dovuti in attestato della stima, che le lodevoli di lei qualità, e servigj resi al Pubblico esigono,

ed io intanto mi costituisco con distinta considerazione.

Di lei, cui soggiungo, che ritengo le carte suddette per averle a suo tempo presenti,

Frascati li 27 settembre 1800

*Devot.*mo *Servitore*
Di Chialamberto.

E quì non tacerò i tratti della Real beneficenza del nostro clementissimo Sovrano, a cui piacque di risarcirmi di ogni mio danno coll' accordarmi per tratto di sua Real clemenza una patente onorifica di suo Chirurgo Dentista onorario, con un annua pensione, e per cui non mancherò di pregare l'Altissimo per la conservazione di esso, e della sua Real Famiglia pel maggior bene de' suoi sudditi.

E chiedendo scusa a' miei Lettori per questa digressione, non certo inopportuna nelle mie circostanze, passo ora a trattare il secondo articolo da me proposto.

§. II.

RISULTATO

Delle principali Operazioni, Osservazioni, ed Esperienze da me fatte nell' anno 1817.

I varj rami, in cui venne divisa la Medicina, non furono così separati e divisi, fuorchè per sollievo de' medici stessi chiamati *dogmatici*, i quali un tempo esercitavano tutte insieme le parti dell' arte loro.

Riflettendo in seguito gli antichi, che quanto l' arte è lunga, altrettanto breve è la vita dell' uomo, istituirono nell' arte loro diversi rami, uno de' quali l' odontalgia concerne, e che appunto esercitato viene dal Chirurgo Dentista. Epperciò scusabili sono i primi, se pei sopraccennati motivi non si occupano di tale materia, ed è cosa imperdonabile nei secondi, poichè occupati di questa sola parte dovrebbero essere versati nella medesima. Ma invece di essere questi di sollievo alla Chirurgia ed alla Medicina, ed utili all' umanità, ne sono anzi la maggior parte di essi di massimo danno, come feci osservare nella Statistica dell' anno 1816.

Io intanto nell' atto, che fo osservare il risultamento delle mie osservazioni, operazioni, ed esperienze, dimostrerò in questa seconda parte gli abbagli, che si commettono tuttavia da questa razza di empirici con una crudele imperizia, e temeraria franchezza, propria di questa sorta di gente.

OSSERVAZIONE PRIMA.

I casi delle deviazioni, delle abberazioni, della obbliquità, e degli sviluppamenti precoci o tardivi dei denti, presentatisi sono anche in quest' anno frequenti anzi che no. Per le singolari irregolarità dei denti, alcune persone rimasero presso che mostruose.

Questo stato di cose rimprovera la negligenza de' genitori, perchè non seppero scegliere per rimediare a sì fatti inconvenienti ne' loro figli dei Dentisti abili a prevedere i sopraccennati casi, ed io fui più volte nel caso di curare delle pertinaci ulcere nella lingua, nelle guancie, nel palato, ed alcune di queste cancherose prodotte dall' obbliquità dei denti, ed ultimamente ho rincontrato tre fistole salivari dipendenti dalle cause sopra indicate.

Ho pure osservato non poche afte, e screpolature delle labbra prodotte da diverse discrasie nella massa umorale, per cui non poco vennero danneggiati i denti a motivo dell' applicazione di rimedj poco adattati a tali casi, perchè dispensati da persone, che non intendono la malattia.

In vero fa ribrezzo il vedere, come a motivo d' imperdonabili negligenze anti-gieniche, le dentature de' Subalpini, originariamente sane, continuino eziandio in oggi ad alterarsi a causa del tartaro, del fumo di tabacco, e delle discrasie predominanti nella massa umorale. Queste cause producono la vacillazione dei denti, la fungosità delle gengive, e la tabe delle medesime.

Questo stato di cose è riuscito segnatamente fatale a chi abita luoghi bassi ed umidi, agl' indigenti, ed a coloro che sono dotati di una costituzione floscia, molle ed astenica.

All' incontro ho osservato, che coloro, che abitano luoghi, in cui l' aria è salubre, e che godono di una buona costituzione, hanno pure i loro denti nitidi, ed il fiato bene olezzante, come pure preparano bene il chilo, e ne siano d' esempio i cani, i cui denti sono nitidi ed eleganti, non ostante la voracità incredibile per la forza prepotente dell' acido-gastrico, e

per l' ottima formazione del chilo, che ne è l' effetto. Oh quante indicazioni si possono quindi dedurre, esclamerò con Baglivio, per curar bene le malattie!

Ho parimente osservato, che quelli, che hanno cura della mondezza, e nitidezza dei denti, vengono ad acquistare la solidità delle gengive e la ferma adesione di quelli con queste; perciocchè i denti cadono, se la gengiva è rilassata o corrosa. Questa si rilassa per l' immondezza, o sozzura dei denti, e divien corrosa dall' acrimonia salina dei liquidi, che rifluiscono su di essa e la toccano.

E infatti se si vuol ragionare con fondamento della digestione di chiunque, se ne guardino i denti. Il nitore e l' eleganza dei denti indicano una buona, e pel contrario la sozzura una cattiva preparazione del chilo.

Le escrescenze fungose, e le essudazioni purulente delle gengive degli scorbutici sono state, oltre al solito, osservate meno incomode a causa del tempo estivo e per l' uso del latte vaccino. Ma in quegli scorbutici che hanno fatto uso di mercurio, un tale rimedio è stato fatale per costoro, ed in particolare agli abitanti de' luoghi umidi; poichè non solo si è manifestata sulla esterior superficie del corpo una specie di petecchie, ma ne son parimente ri-

sultati degli sconcerti grandissimi sulla serie dei denti.

Già il dissi, e lo ridico, essere fatale il mercurio per simili ammalati, ed anche per quelli, che hanno i denti coperti di un fosfato calcareo. Serva d' avviso per costoro, che prima di far uso di un tal rimedio, conviene far detergere bene i denti dall' immondezza, che gl' ingombra, ciò che solo si ottiene da un buon Chirurgo Dentista.

Sonosi parimenti osservate delle angine tonsillari, faringee, tracheali, ed anche laringee succedute per estirpazioni di denti fatte nel maggior vigore della flogosi, e per la nascita di denti di sapienza.

Per la stessa ragione sono stato costretto di aprire ascessi in bocca e di curare flemmoni, e delle ozene, e non poche emorragie, morbi tutti occasionati dall' imperizia di chi indegnamente professa l' arte del Dentista.

Ho curato in quest' anno non poche epulidi, e fistole cagionate dalla carie degli alveoli, e delle ossa mascellari, con infiammazione delle membrane pituitarie, malattie tutte prodotte dalla carie dei denti. Questa malattia fa progressi nel Piemonte a cagione d' imperdonabile negligenza; poiche i denti, che sono le ossa più dure del nostro corpo, dovreb-

bero servirci per tutto il tempo di nostra vita, se un' accurata attenzione si avesse per la pulizia della bocca.

Per l' imbiancamento dei denti si adoprano il più sovente degli acidi più potenti, e delle polveri poco adattate; giacchè l' allume, ed il cremor di tartaro ne forma il maggior fondo, e da ciò ne deriva l' inevitabile perdita dei denti, e per conseguenza si dovrebbe avere maggior cura di essi: la qual cosa non si dovrebbe per verità trascurare da ogni persona pulita e civile dopo l' uso de' cibi e dopo il sonno, affinchè per colpa dei denti sordidi e corrotti non facciano cattive digestioni, perciocchè la prima digestione, a detta dello stesso Baglivio, si fa nella bocca, ed il primo e precipuo menstruo delle digestioni, è la saliva. È questa un liquido nobile, un dissolvente efficacissimo, e sarei quasi per dire, l' anima dello stomaco, e delle digestioni.

Le erosioni dei denti prodotte dalle malattie eruttive, e sopra tutto dal vajuolo state sono in quest' anno più miti che negli anni scorsi, e ciò devesi alla vaccinazione, con nobil impegno sostenuta da molti, ed in particolare dal Professore Buniva, e da questo deve attribuirsi l' essere esenti i fanciulli dalle flogosi delle glandole linfatiche situate attorno la bocca,

che si manifestavano irritabili circa alla seconda dentizione.

Le dentizioni nei fanciulli sono state con sintomi più moderati degli anni scorsi, e non soggetti all' incisione delle gengive, forse per causa della benefica stagione, essendo state sufficienti le stroffinazioni alle medesime di miele rosato mescolato coll' agro di limone, in modochè avesse un piacevole acidetto.

Fra le molte odontalgie, che vengono da varie cause prodotte sì interne, che esterne, la predominante, in particolare nel Piemonte, e nei luoghi umidi, è l' odontalgia reumatica, che progredisce in generale in tutte le persone, ed in particolare si manifesta ne' scrofolosi, ne' rachitici, e ne' sifilitici, e spezialmente dove trovasi la densità dei denti: pure un tal morbo è stato assai mite in quest'anno, per la scarsezza delle pioggie; ma un' altra non meno terribile odontalgia, che trae la sua origine dalla zavona nelle prime vie, e dai vermini annidati negl' intestini, si osservò in quest' anno, ed io la chiamo odontalgia gastrico-verminosa, foriera di febbre petecchiale, di cui mi accingo a presentare colla maggior brevità alcune osservazioni sui fatti più recenti da me osservati nell' anno corrente.

OSSERVAZIONE SECONDA.

Nell' anno 1813 io feci una descrizione della parulide alveolare complicata, flemmonosa, edematosa. In essa descrizione dimostrai, che i denti canini, ed i piccioli incisori della mascella superiore, senza essere cariosi danno alcuna fiata crudelissimi dolori, e che alcuni hanno fatto morir di cancrena, e di angina infiammatoria gli ammalati, per aver voluto estrarre tali denti pendente il vigore dell' infiammazione: vi accennava tre cure da me eseguite, la prima nella persona della signora Francesca Fenzi, la seconda all' Illust.° sign. Barone Giuseppe Vernazza di Freney, e la terza all' illustre Professore Giambattista Balbis, amendue membri dell' Accademia Reale delle scienze, lettere, ed arti di Torino, antichi Professori della Reale Università degli Studj (a) senza aver proceduto all' estrazione dei denti.

Ho pure dimostrato in quell' occasione, che simili incomodi, quando sono accompagnati con dolori delle vertebre dorsali e del collo,

---

(a) Di loro consenso si accennano i nomi di questi dottissimi Personaggj, affinchè il Pubblico vegga il risultato delle mie osservazioni ed esperienze.

con un gravame del corpo, con cefalalgia, ed ottalgia, con brividi e tremolo in tutto il corpo, con tensione alla regione epigastrica sono forieri di lunghe e pertinaci malattie, ed in particolare a quelli, ne' quali si scorge sulla lingua un deposito annunziante una gastrica zavorra.

Per l' appunto non poche persone mi sono capitate in quest' anno assalite dai sopraccennati sintomi con spasmodici dolori di denti, i quali non cedevano ai replicati medicamenti, che colle continue esperienze si erano conosciuti efficaci in ogni altra odontalgia spasmodica.

La mia lunga esperienza mi ha fatto chiaramente conoscere, che simili spasimi erano prodotti dalla presenza di viziose materie nelle prime vie, giacchè si univano cogli altri sintomi sopraccennati la nausea, l' inappetenza, l' inquietudine, la veglia e l' abbattimento di tutto il corpo, epperciò mi affrettava di consigliare i medesimi ammalati di riccorrere ai Ministri della scienza medica; e come infatti somministrato ad essi sollecitamente l' emetico, ed altri rimedj opportuni a dissipare le infezioni esistenti nelle prime vie, cessava ad un tratto l' odontalgia, in seguito si manifestava in ambe le mascelle, nella parte interna della bocca, una parulide ripiena di una marcia

giallognola oscura, che nella mascella superiore formava il suo tumore fra il collo del dente canino, e del primo piccolo molare. In quella inferiore occupava la parte interna alla regione del penultimo ed ultimo dente. Sgorgatane dal tumore la materia, l' ammalato era libero dai sopraccennati sintomi e dalla febbre, in particolare quelli, che evacuate avevano materie biliose, alle quali erano uniti dei vermini, non solo erano esenti dall' odontalgia, ma altresì dalla malattia petecchiale.

All' incontro quelli, cui non cessava il dolor di denti, e ne' quali non si manifestava il sopraccennato tumore, in cui vedevasi la lingua coperta di una patina gialla, e subentravano tosto i brividi di freddo e caldo, assalivali la febbre ed il delirio con grave pericolo della vita.

Questa stessa malattia, preceduta sempre dall' odontalgia, allo sparire di essa si manifestava col carattere della pleuritide, e a questi ammalati si rendeva pernicioso il salasso.

Fra le molte osservazioni, che ho fatte in quest' anno su di una tale odontaglia, tre ne riferisco di recente accadute.

La prima accadde circa il dì 15 Maggio al fu sig. Eugenio Sisto, giovane di bell' aspetto, e di buona complessione: egli venne assalito

da un' odontalgia spasmodica non solo a' due denti cariosi che aveva, ma altresì a tutta la serie dei denti, che era samissima. Gli somministrai que' medicamenti, de'quali egli stesso in altre occasioni aveva sperimentata l' efficacia, coll' avergli tutt' ad un tratto sedati i dolori, che gli rendevano nojosa l' esistenza; ma in quell' epoca i miei rimedj si resero inefficaci, e gli si esacerbavano più gli spasimi. Mi accorsi ben tosto, che egli veniva assalito da tutti que' sintomi, che abbiamo sopra riferiti. Epperciò lo consigliai di recarsi con tutta sollecitudine dal suo Medico, onde gli somministrasse gli opportuni rimedj, giacchè ad esso ne spettava la cura. Ma l' amico mal persuaso di quanto più volte gli aveva suggerito, trascurò il suo male, e ne pagò il fio colla morte, perchè troppo tardi conobbe l' importanza de' miei avvertimenti, che pur sono frutti di una lunga esperienza. Quest' ammalato vomitò moltissimi vermini, indizio fatale per tale malattia, e molti ne evacuò per secesso.

Il secondo fatto, che è quasi consimile al primo, accadde nella persona del sig. Bognier, il quale fu parimenti assalito da una fiera odontalgia accompagnata da cefalalgia, a cui si resero inutili quei rimedj, che altre volte

nè aveva sperimentata l' efficacia. Fu egli pertanto esortato dal Chirurgo Dentista Tagliaferro, mio Discepolo, a far uso di un vescicante dietro la nuca, oppure di un empiastro di pece di Borgogna da applicarsi alla regione delle vertebre dorsali, non trascurando l' uso de' clisterj, e de' purganti antelmintici, stante l' approvazione del di lui Medico. Ma non so per qual ragione furono trascurati tali rimedj, dimodochè la malattia si aggravò, e si giunse perfino a temere della vita dell' ammalato. Ma intrapresane la cura il suo Medico ne emendò il vizio, dimodochè l' ammalato evacuò una quantità di materie biliose con dei lombricoidi, e tosto cessarono i sopraccennati spasimi.

Il terzo accaduto il dì 20 novembre alla Signora Baroni moglie del celebre Pittore della rinomata comica compagnia Marchionni.

La medesima fu assalita da cefalía, otalgia, ed odontalgia fierissima, dimodochè non solo le cagionavano dei moti convulsivi, ma altresì la febbre con un grado di delirio. Ognuno avrebbe creduto, che tuttociò fosse proveniente da un' abbondanza di sangue, ma esso derivava dalle stesse cause, che abbiamo accennate nei fatti antecedenti: come infatti il dotto Medico della cura le ordinò un vomitivo, che agì ottimamente, e immediatamente le si sedarono i dolori.

La storia della Medicina e della Chirurgia ci offre molti analoghi casi, giacchè c' insegna che lo spasimo, così tonico, come clonico dei masseteri, de' crotafiti, dei pterigoidei, ec. viene sovente cagionato da lesioni traumatiche, o da stimoli aventi la lor sede assai lungi dalle mascelle.

La via, per la quale l' odontalgico dolore è stato derivato nelle succennate persone dall'otalgico, la rinveniamo massimamente nel tratto della porzione dura del nervo uditivo (facciale de' moderni).

Ci basta pensar un momento alle infinite distribuzioni de' trigemelli, ed in ispecie alle moltiplici comunicazioni dell' intercostale magno coi mascellari, per intendere come l'odontalgia abbia infine determinato i sopra indicati fenomeni più o meno strani.

Io mi sono servito in simili odontalgie di di un gargarismo composto di decozione di ruta col sale d' assenzio, ed in mancanza del medesimo, di sal marino. Accompagnai sempre questo rimedio coi clisterj, purganti, antelmintici e coll' emetico. Si applichi alla nuca un vescicante, oppure una pece di Borgogna sparsa di polvere di cantaridi, applicata alla regione delle vertebre dorsali; poichè in tal modo deviando l' umore del capo, che

forma lo stimolo in quella delicata parte dell' uomo, si stabilisce altrove un centro di reazione. Il tutto sempre regolato dal Medico della cura, poichè dirigendo le sue viste terapeutiche sugli effetti delle simpatie locali, egli è obbligato di portare i suoi sguardi sopra la loro origine; unico mezzo di rettamente camminare nei sentieri tenebrosi della medicina.

A me basta di aver esplorato i sintomi, che appartengono al mio ramo, per maggiore schiarimento dell' arte che professo, scopo vero e precipuo di chi filosoficamente l' arte professa e della medesima scrive.

OSSERVAZIONE TERZA.

Sopra alcune affezioni dolorose della faccia, considerate nel lor rapporto coll' organo dentale.

Nell' anno 1793 fui invitato dai rispettivi Professori dell' Ospedale di S. Giovanni di questa Metropoli ad esaminare un soggetto affetto di ostinatissimo trismo, e quindi ad operare. Era questi prodotto da un isvolgimento violento insieme, e tardivo del dente di sapienza.

Nel 1803 invitato dal celebre sig. Dottore Giovanelli di Livorno in Toscana, ebbi occasione di guarire un Pilota Olandese affetto da un inveterato trismo.

Osservai pure nel 1808 al mio ritorno in questa capitale, un uomo affetto di un trismo, che per la sua singolarità credetti degno dell' attenzione de' più valenti Professori dell' arte medica per modo, che inviai una lettera alla Facoltà Medica dell' Accademia di Torino, contenente la storia di detta malattia, come altresì comunicai il risultato delle mie osservazioni a molte Società mediche, e specialmente a quella di Parigi, e ne ottenni dai Professori delle medesime contrassegni del loro aggradimento.

In seguito di questo comparve un foglio in data di Aprile del 1809, pag. 218, contenente un estratto della Biblioteca Medicale, ossia raccolta periodica, tratta dalle migliori opere di Medicina e di Chirurgia, da una Società di Medici, nel quale si leggono varie osservazioni di diverse malattie generali, guarite col cavar denti cariati o malati, estratte da una lettera del Dottore Benyamin Rusch, al Dottore Evvart Miller.

» Se noi richiamiamo alla mente (dic' egli)
» quei tanti esempi registrati nei fasti della

» Medicina, che contestano malattie gravi es-
» sere derivate da cause irritanti apparentemente
» molto leggiere, non recherà meraviglia, che
» i denti cariati tante volte esposti all' irrita-
» zione procedente dalle bevande, dagli ali-
» menti, dal fresco dell'atmosfera, dall'azione
» stessa della masticazione ec. cagionino talvolta
» delle malattie generali, sopratutto nervose.»
Sì fatta osservazione, benchè non nuova, vien rimessa alla luce dal Sig. Rusch, ed avvalorata da alcuni fatti, che riporteremo sommariamente.

» Miss. A. E. aveva un dolore reumatismale
» nella parte superiore della coscia. Venne sol-
» levata dall' uso de' rimedj soliti prescriversi
» in tal caso. Ma tornò ad infierire il male
» più di prima, e si manifestò una crudele
» odontalgia. Cavato un dente cariato, il reu-
» matismo sparve in pochi giorni, senza ma-
» nifestarsi più.

» Mad. S. R. era molestata da più setti-
» mane da dispepsia e da odontalgia. Seguita,
» per consiglio del S. Rusch, l' estrazione del
» dente doloroso benchè non cariato, cessa-
» rono il giorno dopo i dolori di stomaco, e
» non si sono fatti più sentire.

» Un giovine fu guarito dell' Epilessia col
» farsi estrarre diversi denti cariati della man-

» dibola superiore, così avealo consigliato il
» medesimo Sig. Rusch, il quale raccomandò,
» che si facesse cavar sangue, qualora sentisse
» i sintomi precursori di un insulto epilettico.
» Il Sig. Darwin (così il Sig. Rusch) riferi-
» sce varj esempj dell' efficacia di questo mez-
» zo per guarire le cefalalgie, e le vertigini.
» Il Dottor Faber dice, che il Sig. Petit, celebre
» Chirurgo francese, aveva con sì fatto mez-
» zo guarito sovente delle febbri intermetten-
» ti, che avevano resistito alla china per dei
» mesi e degli anni intieri, e cita due osser-
» vazioni tratte dalle sue opere; l' una di con-
» sumazione, l' altra di vertigini, ambidue mali
» vecchi, furono guariti subitaneamente dal so-
» lo estrarsi nel primo caso due denti cariati,
» e nel secondo di due denti sopranumerarj.
» Il Sig. Rusch giudica, che il successo nel-
» la cura delle malattie croniche sarebbe più
» sicuro, se si esaminassero i denti malati, e
» si cavassero tutti i cariati, anche quei, che
» non dolessero. »

La mia sperienza mi offre numerosi casi, in cui simile proposizione non è ammissibile in buona pratica.

Suppongasi per esempio, che l' odontalgia, il trismo, ed altre malattie tetaniche, derivino da irritamento per imbarazzo gastrico. Egli è

chiarissimo, che un purgante, un emetico, e finalmente un rimedio adattato allo attuale stato preternaturale, basta per dissipare l' odontalgia. Perchè dunque cavare i denti, e quelli ancora, che non sono dolenti; mentre lo studio del Chirurgo Dentista è quello di conservare organici pezzi cotanto utili alla salute? Altronde alcuni pratici, senza badare alle cause produttrici l' odontalgia, ordinano l'estrazione del dente, senza riflettere, che capitando l'individuo in mano di alcuni Empirici, che si fanno una premura, per sedare il dolore, di estrarre qualunque dente, senza badare se esso sia o no affetto nella sua esterior tessitura; e da ciò spesso addiviene, che gli ammalati restano edentuli, e afflitti sempre dai sopraccennati incomodi: epperciò mi lusingo, che ogni persona di buon senso converrà meco, non essere per anco la dottrina nosologica e patologica delle malattie dei denti sufficientemente rischiarata, talchè in alcune circostanze eziandio i maestri dell' arte abbisognano di più chiari lumi a questo riguardo.

Io già dimostrai ne' miei scritti, e per ultimo nella Statistica dell' anno 1816, che la nascita dei denti di sapienza, ed ogni altra dentizione poteva non solo produrre le malattie sopraccennate, ma altresì il *Croup*, *il Ballo*

di S. Vito: Soggiungo pure, appoggiato alla mia sola esperieaza, che senza ricorrere ai fatti descritti dall'Alberti, dal Holberger, da Fabbrizio da Hildano, dall'André, dal Heistero, dal Clergon, dal Hoffer, e da' altri Scrittori antichi e moderni, che se descrivere io volessi le infinite malattie provenienti dalla sola irregolarità delle radici dei denti, formerei un volume pieno di fatti autentici comprovanti la mia asserzione.

Io mi riservo a dimostrare nello spettacolo Odontalgico, ossia negli avvertimenti al *Pubblico*, che le affezioni dolorose della faccia, sotto qualunque aspetto si manifestino, sono sovente in rapporto coi denti; che molti sbagli si commettono nell' alleviare i dolori facciali, allorquando sono prodotti dal trismo, col procedere all' estrazione dei denti, poichè più acerbo si fa il dolore. E lo stesso accade quando i dolori della faccia, e dei denti vengono prodotti dalla presenza di zavorre nelle prime vie, o di vermini annidati negli intestini.

Lo stesso dee dirsi di ogni infiammazione erisipelatosa, flemmonosa, reumatica, artritica ecc., poichè non ostante la privazione dei denti regneranno sempre acutissimi dolori, e vuolsi perciò scegliere il tempo, in cui

dovrà procedersi all' estrazione ed alla lussazione dei medesimi per curare quelle malattie, che da essi provengono.

In seguito di quanto abbiamo esposto rapporto ai dolori facciali prodotti dall' organo dentale, il Sig. Duval, Chirurgo Dentista, membro del Collegio e dell'Accademia di Chirurgia di Parigi e di molte Società scientifiche, ha dato alla luce nel 1814 un Opuscolo, il quale sarebbe certo di un gran merito, se l' autore vi avesse fatto cenno di quelle persone, che sulla stessa materia hanno scritto prima di lui, poichè se ciò egli fatto avesse, non sarei costretto di rapportare per conclusione quanto esprime alla pag. 83, e 84 il Sig. Laforgue nella sua *Sémeiologie Buccale et Buccamancie.*

» L' infatigable M. Duval (così scrive il Sig.
» Laforgue) continue de compiler les livres
» des dentistes et de faire des articles, qu'il
» veut qu'on croie de son invention, et qu'on
» trouve très-importans, quoiqu'ils ne soient
» ni l'un ni l'autre. Il sait que les membres
» de la société, qui ne s'occupent pas de chi-
» rurgie dentaire, ne sont pas au courant de
» la science, ni du point où en est cette par-
» tie de l'art de guérir, et qu'ils ne pourront
» pas juger à la simple lecture si ce que con-

» tiennent ses nombreux mémoires sont des
» produits de son travail ou de celui des au-
» teurs dentistes ; c'est pourquoi il donne pres-
» qu'autant de mémoires que la société tient
» de séances ; et pour qu'on parle plus sou-
» vent de lui, il fait annoncer séparément
» dans les journaux la lecture qu'il a faite de
» ses mémoires à l'assemblée, néanmoins sans
» rapporter le jugement de la société.

» Ses observazions sur les ulcères et les fis-
„ tules ne sont que du ressuscité et du ré-
„ chauffé, sans objet et sans utilité publique,
„ parce que les ouvrages de MM. Fauchard,
„ Bourdet, Jourdain, Gariot, et ma *Théorie*
„ *et Pratique* contiennent toutes ces observa-
„ tions, et bien plus pathologiquement que
„ celles de M. Duval. D'ailleurs, l'ouvrage de
„ M. Gariot et le mien n'ont pas assez vieilli
„ pour qu'il faille renouveler ces observations,
„ à moins que ce ne soit uniquement comme
„ occasion de faire parler de soi.

„ Quoique mes confrères et le public lettré
„ puissent remarquer, que les annonces des
„ observations de M. Duval montrent plus de
„ complaisance de la part des journalistes et
„ de désir de lui être agréables, que de
„ recherches pour savoir si elles sont de
„ lui en propre, ou seulement des compila-

„ tions faites sur les auteurs dentistes, il fallait „ néanmoins que cet article fùt mentionné dans „ ce tableu critique. „

RISULTAMENTO

Di alcune Operazioni Odontalgiche eseguite nel 1817 *dal Cavalicre* CORNELIO *ec. ec.*

OSSERVAZIONE QUARTA

Sulle pessime conseguenze delle inopportune estirpazioni de' denti.

Il dissi ne' miei scritti, che un' operazione di sradicamento mal eseguita nell' eccesso del dolore, e nel maggior vigore della flogosi, poteva cagionare un' angina infiammativa, il trismo, la cancrena, una enorme emorragia, ed altri inconvenienti più gravi, con pericolo della vita di quei tali, che incautamente si fidano a persone, che non intendono tale materia, e che altre viste non hanno, fuorchè di sradicare bene o male un dente, poco indi curandosi delle conseguenze, che succeder possono per una male intesa operazione.

Io stesso testimonió dolente esser dovetti di

tanti funesti accidenti di questa natura, talchè senza un pronto soccorso, una quantità di persone pagata avrebbe a caro prezzo la sua troppa credenza.

Ella è cosa veramente rimarchevole, come taluni, che esercitano l'arte odontalgica, vanno spacciando a capriccio delle istorielle a mio riguardo, una delle quali si è quella, che nella mia Statistica paleso il nome delle persone da me curate, quando il pregio di un operatore è quello della segretezza. Osservazione in vero frivola, e suggerita dall' invidia. Io non ho mai esposto ne' miei scritti i nomi degli scorbutici, degli scrofolosi, e de' sifilitici, le infezioni dei quali hanno prodotte molte edentulità, ed altre malattie al mio ramo appartenenti; ma ho bensì annunziato e paleso il nome di coloro, che hanno avuto la compiacenza d' indirizzarmi persone, le quali abbisognavano di cure difficili, da altri rifiutate, e che per mezzo mio riacquistarono la loro salute. E perchè costoro non possono manifestare nella civile società la verità delle mie asserzioni, la quale sarebbe messa in dubbio da quelli, che veggono di mal occhio gli altrui progressi in quest' arte salutare? Altronde quali sono quegli scrittori, che nelle cure difficili tacciano i nomi delle persone curate?

Un' altra non meno maliziosa diceria si è quella, che spacciando vanno, che io non estraggo se non che denti facili, e giammai i difficili. Gli autori di siffatta asserzione hanno la vista più corta del naso, poichè all' uopo ho io estratto quei denti appunto, de' quali invano fu da altri tentata l' estrazione. Che se io non cavo tutti i denti, egli è primieramente per non abusare della confidenza delle persone, che in me confidano, poichè facendo un' operazione non conveniente allo stato dell' ammalato, sarebbe un esporlo a tutti gli accidenti, che abbiamo riferiti alla pag. 26; 2.° perchè il pregio del Chirurgo Dentista egli è quello di conservare, e non di distruggere questi organi così utili alla digestione ed alla loquela.

Proviamo intanto brevemente coi seguenti fatti quanto abbiamo esposto.

Felice cura di carie dentale con fistola e carie alveolare della mascella superiore.

Il Sig. Francesco Molino mi presentò un Signore di sua conoscenza, il quale aveva una radice cariosa del primo piccolo molare della mandibola superiore. La carie era così inoltra-

ta, che intaccato già aveva tutto il fondo alveolare. Scorgevasi dalla parte esterna della gengiva un condotto fistoloso, d' onde sgorgava una fetida marcia.

Fu prima mia cura di estrarre la difficile radice, eseguita la qual estrazione mi contentai per allora di mantenere l' alveolo aperto con un globetto di cottone imbibito del mio liquore odontalgico. In seguito spinsi nell' alveolo tre o quattro volte il giorno delle injezioni anticariose composte di decozione di china e del mio liquore odontalgico. Ottenni con questo mezzo l' esfogliazione del fondo alveolare, esportai in seguito il seno fistoloso, e nello spazio di giorni 15 questo Signore fu perfettamente guarito.

Altra cura felice di parulide alveolare complicata con risipola flemmonosa ed edematosa prodotta dalla carie di un grosso molare della mandibola inferiore alla parte destra.

Il sig. Giuseppe Demichelis mi presentò un suo amico, il quale aveva una grande infiammazione erisipelatosa nella guancia destra prodotta dalla carie del primo grosso molare, di cui inutilmente si era tentata l' estrazione da

un di coloro, che a loro detta non la sbagliano giammai, e che vantano di fare una tale operazione senza dolore.

La prima mia cura fu quella d' impedire i progressi dell' infiammazione, che ottenni coll'assistenza del di lui Medico. Tosto che mi riuscì di calmare l' infiammazione, cinque giorni dopo si manifestò una suppurazione alveolare appartenente al dente infetto. Allora pensai di estrarre il dente morboso per dar esito al pus, il che tutto mi riuscì nello spazio di un minuto secondo. Indi feci gargarizzare all' ammalato una decozione di cortice peruviano con alcune goccie del mio liquore odontalgico. Ottenni dopo 15 giorni lo sfogliamento del fondo alveolare, e in meno di un mese l'ammalato fu perfettamente guarito (Veggasi il dente estratto alla lett. S.).

Felice cura di un trismo nel suo incominciamento cagionato dall' estrazione di un piccolo molare eseguita nel maggior vigore della flogosi.

Dal sig. Borcano mi venne presentato un Signore al quale fu già estratto un dente nel maggior vigore della flogosi da un celebre Dentista,

che col dente portò via una porzione alveolare. Gli si gonfiò la parte, e l' infiammazione vi si affacciò con ispasimi crudeli, dimodochè i sintomi, che l' accompagnavano, denotavano una prossima cancrena al sito operato.

Fu primo mio scopo d' impedire coi già accennati rimedj i progressi dell' infiammazione. Sulla gengiva e nell' alveolo gli applicai un composto di miele rosato, di balsamo innocenziano, e del mio liquore odontalgico. Mi riuscì di separare dalle gengive alcuni frammenti ossei fratturati nell'atto dello schiantamento, che ivi erano rimasti. Si fece inoltre alla guancia dell'ammalato un' unzione disciogliente e calmante, e ottenni in meno di un mese la sua perfetta guarigione.

Altra operazione eseguita ad una Signora che soffriva spasimi crudeli per la frattura del primo piccolo molare della parte destra della mascella inferiore.

Il sig. Nerva mi fece conoscere una Signora, a cui nell' estrarlo, avevano fratturato il dente accennato. Ella soffrì in seguito dallo stesso Dentista altre operazioni per ottenere l' estrazione

della radice, che vivamente la tormentava, e le produceva dispepsia accompagnata da febbre nervosa, con spasimi attroci nel capo, per la carie che si manifestava nell'alveolo a cagione dell'esistenza di questa radice uncinata. Io liberai questa Signora in un minuto secondo, facendole prontamente l'estrazione della radice (Ved. la rad. alla let. H.).

Proseguii a visitarla per riparare a tutti i disordini in lei cagionati, e in meno di 8 giorni ne ottenni la guarigione perfetta.

Altra somigliante operazione.

Il sig. Scala mi presentò una Signora tormentata da acerbi dolori a due denti di sapienza della mascella inferiore, ne' quali la carie aveva fatto progressi fino all' estremità delle radici. La veglia prodotta dai continui spasimi l' avevano così dimagrita, che si ritrovava in un'atonia perfetta. In vano si tentò da chi vanta il primato nell' arte odontalgica, con replicati colpi di fare l' estrazione d' uno di questi due denti, che non davano tregua all' ammalata.

Invitato a sollevare la medesima, ben m'ac-

corsi che inutili erano i rimedj dell' arte, poichè l' unico mezzo era l' estrazione, ma l'ammalata era così spaventata di quanto avea sofferto, che non sapeva indursi a tale operazione ; ma costrettavi dal dolore e incoraggiata dal sig. Medico Griva, si sottopose all' operazione, che fu in un minuto secondo eseguita alla presenza del suddetto Medico.

Sedati i dolori, rivolsi le mie attenzioni ai disordini degli altri denti, e così questa Signora fu perfettamente guarita di ogni suo incomodo, acquistando quel vigore, di cui per tanto tempo era stata priva (Vedi il dente estratto alle let. T. M.).

Altra operazione consimile fatta ad una Signora nel settimo mese della sua gravidanza.

Il sig. Crollara mi presentò una Signora, a cui avevano rotto il primo grosso molare della mascella inferiore. La gengiva ne copriva la radice. Le punte irregolari della medesima si conficcavano nella gengiva, e per tal causa essa s' infiammò e si stendeva sopra i punti irregolari, ragione per cui sempre più si accresceva lo spasimo. Lo spavento che aveva concepito

la Signora pel cattivo esito della prima operazione, e lo stato di gravidanza m' impedivano di procedere all' estrazione della radice. Rivolsi le mie attenzioni ad esportar la gengiva, che imprigionava la radice, e ad impedire il rinovellamento della stessa, usando intanto del mio liquore calmante, per cui la Signora non fu più soggetta a gonfiezza, nè a' spasimi.

Liberata della gravidanza, le estrassi la radice, e l' ammalata fu perfettamente guarita. (Vedi la radice alla let. Q.).

Cura felice eseguita ad un Signore, che aveva una fistola mascellare.

Il sig. Dottore Oviglio mi presentò un Signore di Alessandria, cui per acerbo dolor di denti erasi ricorso all' estrazione dell' ultimo e penultimo dente della mascella inferiore alla parte sinistra. Ma avendogli l' Operatore fratturato ambo i denti, vi lasciò le radici cariose, le quali avevano intaccato di carie l' osso mascellare. Le materie che si radunavano nell'angolo della mascella, alla regione del penultimo dente, si aprirono una strada alla parte inferiore del mento.

Da questo condotto fistoloso sortivano a stento delle materie, le quali trattenendosi nei rispettivi alveoli, acceleravano sempre più la carie del tessuto cellulare della mascella.

Fu prima mia cura di estrarre le due radici dei denti fratturati, e ciò ottenni con gran soddisfazione dell' infermo: indi spingendo delle injezioni e nell' alveolo, e nel condotto fistoloso, mi riuscì di esportarne alcuni frammenti cariosi. In seguito procurai di causticare la carnosità, che sporgeva alla parte esterna della guancia, in quel luogo per l' appunto, dove scaturiva la materia. Aprendo così questo canale, facilitai lo spurgo alle materie, e mi riuscì pure con tal mezzo di togliere la callosità della fistola. (Ved. le radici alla lett. F).

Questo Signore in meno di un mese fu perfettamente guarito. Una cura quasi consimile feci ad una di lui congiunta, in presenza del dotto Medico il signor Giorgio Ricci.

Altra cura consimile eseguita in una Madamigella raccomandatami dal signor Raineri.

Una Madamigella in età d' anni 15 incirca, era predominata da una discrasia scorbutica,

per cui varj denti si erano cariati, dimodochè la mascella ne restò parimenti attaccata. Si produsse per tale effetto una fistola ulcerosa nel mento, la cui escrescenza era della grossezza di un mandorlo. La cura fu parimenti eseguita come nei due casi precedenti.

Altra operazione eseguita in una Signora di Pinerolo raccomandatami dal sig. Flogna.

Questa Signora aveva una carie nella mascella inferiore alla parte sinistra con un tumore esterno alla mascella, al quale io do il nome di vermicolare (*a*). Era questo tu-

---

(*a*) Io ho veduto un tal tumore della figura di un verme da seta, che principiava dall' angolo della mascella, e serpeggiando si estendeva fino al torace. Era esso prodotto dalla nascita e carie di un dente di sapienza, poichè formatasi la prima suppurazione nell' angolo sopraccennato, e sgorgando da quello il *pus* per un condotto fistoloso, di un pollice di lunghezza, più in giù si formava l' istessa malattia, dimodochè proseguendo il male sempre nello stesso modo il suo corso, vedevasi un cordone di turpe cicatrice dall' angolo della mascella fino al torace. Si sarebbe potuta curare una tale malattia coll' estrarre il dente morboso, e colle consuete injezioni; ma l' ammalato non volle sottoporsi all' indicata operazione.

more della grossezza e lunghezza di un pollice, che serpeggiava dall' angolo della mascella verso il mento, pieno-zeppo di carni fungose, e di stagnante materia.

Fu inevitabile la perdita dell' ultimo e penultimo dente dell' accennata parte, che erano causa legittima della malattia. (Ved. i denti alle let. R. U). Indi io incisi il tumore per dare l'uscita alle materie colà trattenute, e per separare le carni infette dalle sane, per lo che mi fu indispensabile il far uso della pietra infernale per impedire i maggiori progressi delle escrescenze. Ciò fatto scoprii una fistola, che dalla parte esterna della mascella penetrava pel fondo alveolare nello scavo della bocca. Feci uso della solita decozione di cortice peruviano, e del mio liquore odontalgico, (in mancanza di esso può giovare la tintura di mirra spiritosa, e di china, o di mastice). Indi ho fatto le necessarie injezioni : otturava il condotto con delle filaccie imbibite del mio liquore odontalgico. Muniva la parte esterna con altre filaccie ricoperte coll' unguento egiziaco frammischiato col balsamo dell' arceo. Il tutto assicurava alla parte con una fasciatura.

Nel 7.° giorno ottenni lo sfogliamento d' un pezzo d' osso carioso, (Ved. il frammento alla lett. C), e nel 9.° giorno ottenni il restante

dell' esfogliazione degli altri frammenti cariosi. Dentro il breve intervallo di giorni 48 questa Signora restò guarita di una malattia, riputata incurabile.

Altra operazione di sommo rilievo.

Il signor Carlo Cocciola abitante a Delpino, in età d' anni 5o, era tormentato da fiera odontalgia per un grande incisivo carioso della parte destra. Tale era lo spasimo, che quell' infelice provava, che fu obbligato di portarsi alla capitale, onde farsi estrarre un tal dente. Ma una mal pratica mano, dopo averne con replicati colpi tentata l' estrazione, gli ruppe la corona, e vi lasciò la radice nel suo rispettivo alveolo. Per tale trattamento gli si esacerbò l' odontalgia; poichè non si ebbe la precauzione di andare con un opportuno salasso, con clisterj, ed altri medicamenti controstimolanti al riparo, e calmare una maggiore infiammazione prodotta da un tale procedimento. Si manifestò pertanto alla parte un tumore erisipelatoso, e flemmonoso, che gli cagionava una febbre ardente con un grado di delirio.

Dopo essere stato per alcune settimane tormentato da insopportabili spasimi, si calmarono i dolori, stante una suppurazione spontanea, che si formò al luogo della radice ricoperta dalla gengiva.

Per lo spazio di anni 7 quest' uomo ebbe a tollerare un tumore all' accennata parte, della grossezza di un uovo, che lo rendeva mostruoso stante l' alterazione del labbro, che all' occhio manifestavasi di una triplice elevatezza oltre il consueto. Due seni fistolosi parimente si scorgevano al luogo del tumore, uno alla parte interna del labbro superiore, e l' altro alla volta del palato, giacchè la carie non solo attaccava l' alveolo, ma anche l' osso palatino, e la parte inferior del vomere.

Rivolsi tosto le mie attenzioni ad aprire il tumore, dal quale scaturì una quantità di materia puriforme. Insinuai nella cavità del medesimo per allora delle semplici filaccie, e mi riservai al giorno seguente per meglio esplorare i progressi del male. Tolto l' apparecchio, scoprii molte carni fungose, e carie nelle ossa, come ho accennato. Sgombrai intanto quel luogo di tutto ciò, che m' impediva di osservare la posizione della radice, temendo che fosse uncinata, e che fosse molto ossificata col suo alveolo, riflettendo ai tentativi, che già

si erano fatti per isradicarla. Fatte mature riflessioni, due giorni dopo estrassi felicemente la radice (ved. la radice alla lett. P). Ma quale non fu il mio stupore? Avendola tra l' indice ed il pollice, scorsi una forza elastica svellermi la radice, e ritirarsela di nuovo nel suo alveolo. Mi assicurai nuovamente di essa con acconcio istromento, e pian piano la trassi dal suo alveolo, per la distanza di un pollice trasverso, e mi accorsi, che l' estremità della medesima era munita del suo cordone nutritizio, della grossezza di un cantino, dotato di una forza elastica, atto a trarre la radice nel proprio alveolo. Osservai pure nell' atto, che io traeva a forza la radice fuori dell' alveolo fino alla distanza di tre dita trasverse, che si producevano negli occhi, nei muscoli delle palpebre, e in quelli delle labbra delle contrazioni delle fibre muscolari. Allora mi assicurai del cordone suddetto coll'indice, e col pollice della mano sinistra. Colla destra impugnai le forbici, e recisi il cordone nella distanza, che si vede alla lettera succennata. Eravi pure situato all' estremità della radice un tumoretto, dal quale sgorgò sangue e materia fecciosa.

Mi assicurai dell' altra porzione del cordone con un filo bene incerato per timore dell'emorragia, e di altri accidenti che potevano so-

praggiungere ; ed accorgendomi , che i miei timori si resero vani , dopo di alcune ore lasciai il ordone nella sua natural posizione , e il tutto andò a seconda de' miei desiderj.

Coll' eseguimento di una tale operazione meglio potei esplorare la sede del male , avendo trovata, come dissi , tutta quella parte affetta di carie. Allora mi servii dei soliti rimedj accennati , e così ottenni la sfogliazione di tutte le ossa cariose , ed il perfetto ristabilimento della membrana pituitaria ; e l' ammalato fu guarito di un' ozena fistolosa , che per la sua inveterata esistenza si credeva da alcuni periti nell' arte di difficile guarigione.

Il nostro Bertrandi al tom. 4 pag. 96 ci insegna , che nella pertinacia di sì fatte ulceri soglion cadere porzioni delle ossa turbinate e delle cellule dell' etmoide , che si gonfia con dolorosa tensione il sacco lagrimale , poichè sovente si chiude l' apertura del condotto nasale e che se l' ulcera occupa la parete del seno naso in poco tempo la trafora.

Egli asserisce di aver veduto cadere le ossa turbinate intere dalle due narici. Alcuni altri dicono essere succeduta a tali ulceri la gotta serena , e spiegano questo fatale avvenimento colle fungosità delle ulceri , che stendendosi lungo l' osso palatino , giungono alla sua apo-

fisi orbitaria, dove hanno potuto comprimere il nervo ottico. Eistero tom. 1 pag. 413 sostiene, che tal vizio passa dai seni del cranio alle ossa mascellari, e forma un' intarlatura di pessimo genere.

L' Inglese anatomico Drakio trattò diffusamente dell' ozena nel seno mascellare, e propone un' operazione consimile a quella, che suggerita ci viene da Plenk nel trattato dei denti pag. 104.

Mosso da tali insegnamenti di sì dotti maestri, e scortato dalla mia lunga esperienza, non ho mancato cogli opportuni rimedj, e colle operazioni adattate, d' impedire i progressi di un male, che procede così rapidamente.

Molte cure da me fatte sotto gli auspicj di Dottori insigni potrei quì accennare, se la brevità del tempo non me lo vietasse, perciò passo a descrivere un' operazione degna dell' attenzione de' maestri dell' arte. Il rimanente delle operazioni fatte in questo anno si troveranno numerate in un sommario posto in fine di questo scritto.

Operazione rapporto ad una frattura della tavola esterna della mascella inferiore, alla parte destra.

Il signor Dubois-Foucou si fece una graziosa premura di riferire alla Società di Medicina di Parigi un fatto accaduto ad un Commerciante, a cui viaggiando si destò un dolore nella mascella inferiore, prodotto dall' ultimo dente. Fu esso in un villaggio della Francia assai maltrattato da un non so qual Empirico, che nella sua qualità di Cavadenti inopportunamente impiegò la chiave inglese per estrarre l' accennato dente.

Il predetto signor Dubois si affrettò di presentare questo caso come curiosissimo a que' sapientissimi Professori, che ebbero l' estrema compiacenza d' autorizzarne l' inserzione a carte 398 del XLIII. volume del loro giornale.

Mi feci anch' io una graziosa premura d' inviare alla prelodata Società una dissertazione su tal proposito, a cui diedi il modesto titolo di addizione alla memoria del signor Dubois-Foucou. Fu accetta la mia dissertazione a quegl' illustri Professori, dimodochè mi spedirono un' onorifica lettera in data degli 8 7.bre 1813, colla quale mi annunziavano, che le mie addizioni erano state di aggradimento

alla società, e che le medesime potevano appunto servire di continuazione ad un lavoro perfetto su tal materia, coll' onorevole invito di continuare a corrispondere colla medesima.

Il signor Duval di mala voglia vede gli scritti di tutti gli altri della sua professione, approfittando bensì dei medesimi per dar maggior corpo ai suoi. Di mala voglia vide essere stata accolta la mia dissertazione da quella saggia Società, dimodochè a carte 45 e seguenti del tomo XLIX del detto giornale comparve un sentenzioso giudizio delle mie addizioni, a un dipresso del tenor seguente:

„ E in generale il signor Cornelio, (così
„ dice il Duval dell' opera di cui si tratta)
„ prova piuttosto, ch' egli è un pratico, che
„ ben molte cose ha veduto, di quel che
„ presenti alcuna cosa novella, ovvero suffi-
„ cientemente rimarchevole, perchè la Società
„ di Medicina di Parigi qualche uso far possa
„ del manoscritto del medesimo.

„ Difatti (seguita il Duval) qual opinione
„ aver noi dobbiamo delle addizioni di quest'
„ Autore senza alcun fatto analogo a quello
„ del signor Dubois ?

E qual opinione io debbo avere del signor Duval per un tanto sprezzo del mio lavoro, dopo del favorevole accoglimento, e delle gen-

tili espressioni usatemi nella lettera sovr'accennata per parte della Società ?

Ma il signor Duval intendeva, che a tenore della intitolazione del mio scritto avessi io dovuto riempirlo ben bene, e renderlo pienozeppo di casi più o meno strani, somiglianti al riferito dal signor Dubois ; e veramente avrei potuto farlo agevolmente, poichè la storia delle operazioni de' formidabili Cavadenti ne ha fornito anche a me una copia assai grande. Ove poi la Società Medica di Parigi, per consiglio del signor Duval, bramasse una eziandio enorme istorica collezione di madornali spropositi di questa sorta, potrà ella procurarsela appunto, e massimamente in Francia, dove regnarono, e regnano pur tuttora con maggiore o minor chiazzo quei disordini, onde costretto venne il bravo Professore Gilibert a pubblicare l' ottimo fra i suoi libri, intitolato *l'Anarchie Médicale.*

Per questo ho di bel nuovo fatto imprimere le mie addizioni traslatate nella nostra italiana favella, alle quali ho aggiunto le prove del poco gentile procedimento del signor Duval a mio riguardo. L'accennato Opuscolo fu trovato dagli intelligenti degno non solo di quelli, che esercitano la mia professione, ma eziandio dei maestri dell' arte, e porta per titolo : *Sull'*

estrazione dei denti di Sapienza, dissertazione di Vittorio Cornelio, ec. stampata nell' anno 1814 vendibile con tutte le mie opere dalla signora Vedova Pomba, e Figli.

Non ostante quanto ho riferito io voglio esporre al desiderio del signor Duval un' operazione degna della di lui ammirazione, superiore al certo a quella descritta dal sig. Dubois-Foucou, ed è la seguente:

Ad una signora Fiorentina dell'età d'anni 30, di bellissimo aspetto, e di ottima complessione libera da ogni discrasia, non so per qual giudizio, da celebre Professore di sua confidenza fu somministrata un' abbondante dose di mercurio; in seguito del che, le si manifestò una violenta salivazione, giudicata da chi la curava una cardialgia sputatoria. A questa si aggiungevano spasimi nelle tempia, ed in ispecie nella mascella inferiore, con torpore dei muscoli masseteri e crotafiti, gonfiezza delle glandule salivali, infiammazione alla glotide, all' epiglotide, e in tutta l'estensione delle fauci. A nulla servirono i replicati salassi, e i vescicanti alla nuca, nè i medicamenti refrigeranti, e quanto l' arte poteva in simile caso suggerire. Fu la medesima costretta di cibarsi per lungo tempo di liquidi alimenti. Vedendo peggiorare il male, risolse di portarsi a Bolo-

gna per consultare que' Professori. Il suo viaggio pareva che le avesse somministrato qualche grado di miglioramento, dimodochè poteva più facilmente aprire la bocca; e ciò si doveva al nascimento del dente di sapienza della stessa parte destra, che più della metà era scoperto, e a quello dovevano attribuirsi gli spasimi, da cui era stata assalita. Dovevasi allora procedere all' incisione della gengiva, che si opponeva alla libera uscita del dente nascente (*a*). Ma all' incontro si pensò meglio d' impiegare per una tal cura il decotto di salsa-pariglia, ed i rimedj antispasmodici, ma al dente nascente poco giovando questa specie di rimedj, e secondato dalla forza vitale, dirigeva esso i suoi urti contro l' apofisi coronoide, per procurarsi un varco alla sortita. In consegnenza si rinnovarono tutti gli spasimi, che più sopra abbiamo accennati. Si consultarono pertanto varj illustri Professori, e di unanime accordo si concluse, che era d'uopo di chiamare un buon Chirurgo Dentista per esaminare i denti, se avevano qualche vizio, non essendovi altro rimedio, fuorchè quello dell' estrazione, facendo prima precedere quei rimedj, che atti sono a calmare

---

(*a*) Vedasi la mia Statistica dell' anno 1816.

l' infiammazione, e a dissipare il mercurio, di cui aveva la signora fatto abuso. Fu dunque consultato un non so qual Dentista, che barbaramente le estrasse l' ultimo ed il penultimo dente (ved. lett. A. B), quantunque interi, senza curare gli avvertimenti di que' sapientissimi Professori. Ma chi non comprende, che nelle persone, che hanno fatto uso di mercurio, le ossa tendono alla friabilità? Come difatti, nel procedere all' estirpazione dei sopraccenati denti, si aprì la tavola esterna della mascella, per l' appunto sotto il condile coronoide, fino al lato della sinfisi del mento. In simile frangente non si seppe trovare compenso ad un errore così madornale, fuorchè coll' unire le ossa già separate cogli opportuni apparecchi, lasciandosene la cura in balìa della natura, cosicchè le si gonfiò la faccia, e tutta la parte capelluta in modo mostruoso. Ognuno potrà comprendere quanto fosse grande l' infiammazione e lo spasimo. Finalmente si formò alla parte una suppurazione, e graduatamente si formarono cinque fistole, due alla parte inferior della mascella, e tre nel collo dallo stesso lato, dalle quali sgorgava una materia purulenta. Fu così tormentata la Signora per lo spazio di mesi cinque. Risolse poscia di recarsi a Milano, e da Milano a Pavia, dove

la malattia venne giudicata incurabile.

Quest' ammalata, o per dir meglio quel cadavere ambulante, da cui esalava un insopportabile fetore, mi fu raccomandata da dotti Professori, e intrapresi a curarla il dì 8 7.bre 1817.

La brevità del tempo non mi permette di poter fare la descrizione del metodo di cura, che io tenni in simile caso, riserbandomi di dar una relazione perfetta a tale malattia appartenente nello *Spettacolo Odontalgico*, ossia *Avvertimenti al Pubblico* (*a*), che sortirà, io spero, alla luce nel finire dell'anno venturo. Solo dico rapporto all' ammalata, che essa fu perfettamente guarita in pochissimo tempo, in modo da non conoscere che fosse stata assalita da una sì schifosa e sorprendente malattia. (Ved. il pezzo fratturato alle lett. A. B).

Il signor Professore Buniva, e molti altri Medici e Chirurghi (in particolare il Medico Muriaudi), furono testimoni oculari di questa cura, e perchè si vegga quanto essa sia stata interessante, io espongo sotto gli occhi de' Lettori la figura della porzione della tavola

---

(*a*) Un tale opuscolo servirà a un tempo stesso di Statistica Odontalgica per l' anno 1818.

esterna della mascella schiantata, unitamente ai due denti estratti, che tengo presso di me per maggior intelligenza di quelli, che vorranno appagare la loro curiosità.

Sì fatti pezzi vengono spesso espulsi dalla natura nell' ordine de' corpi estranei, e per conseguenza non mi sembra tanto portentosa l' operazione esposta dal signor Dubois-Foucou.

Accetti il signor Duval questa osservazione, e quando desiderasse di averne delle più luminose, si compiaccia di leggere le mie opere: ma m'immagino benissimo, che qualunque operazione, o fatto raro io gli potessi descrivere, egli forse terminerebbe col dire: *Ce Monsieur Cornelio avec tous ses cas nous assomme.*

ELENCO

Delle Operazioni eseguite dall' Autore nell' anno 1817.

1 47 Denti estratti dall' Autore, stati tutti da altri Operatori (poco felici), o fratturati, o invano tentatane l' estrazione, la maggior parte di questi denti cariati nell' estremità della radice, che producevano fistole e carie degli alveoli e delle mascelle.

2 5 Operazioni fatte per carie dei lembi alveolari per dentizione difficile in soggetti rachitici, scrofolosi, ec. ec.

3 8 Emorragie prodotte per estrazioni di denti, fatte nel maggior vigore della flogosi da altri Operatori, e da me prontamente rimediatine i disordini.

4 18 Persone guarite da suppurazione delle gengive, nelle quali i denti erano tremolanti, con altre circostanze indicanti affezione scorbutica.

5 Un' operazione fatta ad un Signore di Alessandria di fistola lagrimale con flusso palpebrale cagionato da radici di denti cariati. (Ved. la lett. D.).

6 3 Operazioni fatte a varie persone di ozena fistolosa del seno mascellare, prodotte da estrazioni di denti fatte pendente il periodo, massimamente infiammatorio dell' odontalgia.

7 29 Epulidi di varia grossezza felicemente curate.

8 2 Estirpazioni di polipo nel seno mascellare.

9 Tre cure di principiata cancrena della lingua, cagionata da offesa fatta da punte irregolari di denti fratturati.

10 4 Cure eseguite in persone attaccate da stomacace scorbutica, venerea, ec.

11 33 Operazioni fatte in casi di obbliquità, d' acuminatura, d' error di luogo dei denti, ed altre strane abberrazioni, una delle quali veramente particolare fu dipinta dal signor Angiolo Vacca.

12 Un' operazione per l' aneurisma nella volta del palato.

13 15 Cure di persone aventi in bocca morbi diversi di natura scorbutica.

14 100 Persone guarite di diverse odontalgie.

15 55 Cure di parulide.

16 Tre persone guarite di trismo.

17 Lussazioni sette con felice successo curate.

18 3 Innesti dentali.

19 4 Operazioni di denti estratti, i quali (am-

putatane prima l' estremità della radice cariosa), furono riposti nel loro naturale alveolo, ed ivi hanno riacquistata la primiera loro fermezza.

20 20 Denti piombati resi atti alla masticazione.

21 19 Amputazioni di denti incisori, canini, e piccoli molari, perchè cariosi.

22 125 Denti posticci messi colla vite, e fra questi 22 radici cariose, inabili a ricevere denti colla vite, ai quali si è risarcito col porvi un' altra radice d' oro atta a ricevere il dente.

23 50 Denti rimessi in pezzi di due, tre e più.

24 Tre serie di denti della mascella inferiore.

25 Due complicate per l' inferiore e superiore mascella.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA.

Lett. A. B. Ultimo e penultimo dente della parte destra della mascella inferiore, nell' estrarre i quali un mal pratico Operatore cagionò lo schiantamento di una porzione della tavola esterna della stessa mascella.

I punti, che si trovano all' estremità delle radici dei due denti accennati, denotano i loro alveoli nella porzione della mascella separata, che si presenta dalla parte interna.

J. J. L' estensione del condotto mascellare, per dove passa il cordone di tal nome.

B. A. Lo stesso pezzo di mandibola, rappresentato dalla parte esterna.

C. Pezzo di osso carioso, sfogliato dalla mascella inferiore, dalla parte sinistra, in occasione dell' operazione eseguita nella Signora di Pinerolo.

D. Dente di tre radici fratturato da un non so qual Operatore, la carie delle cui radici produceva ozena con flusso palpebrale. Il medesimo fu parimenti con tutta prestezza da me estratto.

E. Dente della mascella superiore, che cagionava la stessa infermità come quello della lettera D.

F. Radice complicata da me estratta ad un Signore di Alessandria, a cui essa produceva una fistola mascellare.

G. Un piccolo incisore, ed un canino carioso, coi rispettivi alveoli, della mascella superiore, della parte sinistra, schiantati nell' atto dell' estrazione, da un avventuriero Operatore, il quale si vanta di estrarre colla punta della spada i denti senza dolore. Simile barbara operazione cagionò all' infermo un' infiammazione in tutta la guancia, e terminò col formarsi una suppurazione al sito maltrattato. Perlocchè ebbe l' ammalato a temere della propria vita.

I. Dente, che ci offre un caso curioso e funesto per un abitante delle nostre campagne, il quale essendosi presentato in piazza per farselo estrarre da uno di quelli, che cavano i denti colla punta della spada, e senza dolore, dopo di essersene per tre volte tentata invano l'estrazione, alla quarta si ruppe la suddetta punta, che si conficcò tra l' ultimo ed il penultimo dente della mascella superiore per modo, che ferivagli

barbaramente il palato. Provò in seguito lo stesso Operatore inutilmente il pellicano e la chiave inglese. Mi fu quest' infelice presentato da alcuni suoi conoscenti, e fu da me liberato colla pronta estrazione di un dente così difficile. Ma fu d' uopo di fare al medesimo più cavate di sangue, e di mettere in uso i rimedj antiflogistici, onde non si aumentasse l' infiammazione già affacciatasi; e così in pochi giorni fu perfettamente guarito.

K. Metà della mascella superiore della parte destra, la quale fu spaccata per lo mezzo nel voler estrarre il penultimo dente mascellare colla chiave inglese da non so quale Operatore. Essa si vede dalla parte interna e dalla parte esterna in modo, che sembra segata. La fragilità di quest' osso e dei denti dipende dall' aver fatto troppo uso di mercurio. Quest' infelice morì in seguito di una tale operazione nell' Ospedale di Genova in età d' anni 70, epoca in cui le ossa si rendono friabili.

H. Dente rotto con replicati colpi, alla Signora presentatami dal Signor Nerva, da uno che si vanta Maestro nell' arte, e da me fu estratta la rimanente radice in un minuto secondo.

L. Un piccolo molare ed un canino, coi rispettivi alveoli, estratti da non so quale Empirico Dentista al fu Signor Gio. Battista Cambiagio, Genovese. Una tale operazione gli produsse un' epulide cancherosa nella bocca. Ma non avendo il medesimo voluto appigliarsi a' miei consigli, incontrò (siccome gli predissi) la morte ai 31 gennajo 1816.

M. Dente di sapienza, che un Dentista tentò, ma invano, di estrarre, con replicati colpi alla Signora presentatami dal Signor Scala, ed io lo estrassi in un minuto secondo.

N. Dente (cosa veramente rara) di quattro radici, cioè il primo grosso molare della mascella inferiore, rotto dallo stesso Dentista. Il medesimo produceva carie nella mascella. Fu estratto da me in un minuto secondo.

O. Radice estratta ad una Signora, che mi fu presentata dal celebre Dottore Ricci.

P. Radice col suo cordone nutritizio, rotta da un altro Dentista, e da me estratta al Signor Carlo Cocciola abitante a Delpino.

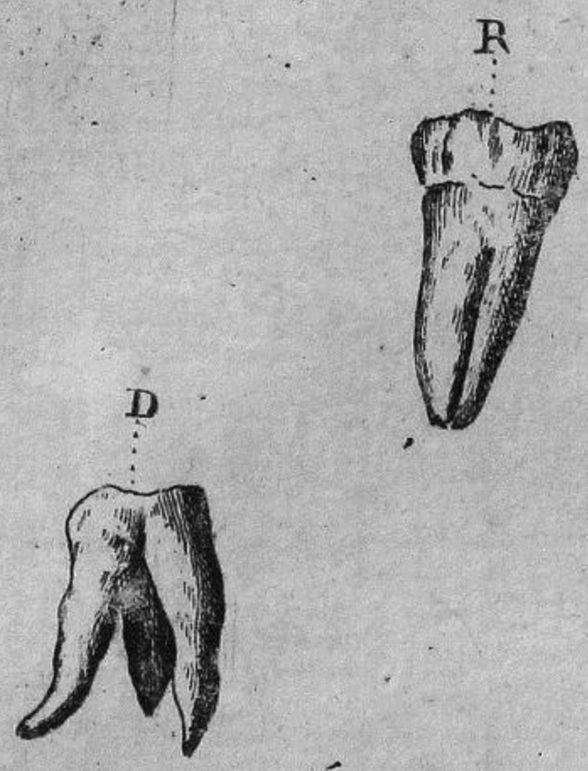
Q. Radice estratta alla Signora, che mi fu presentata dal Signor Crollara, la quale radice fu spezzata da uno, che si crede Maestro nell' arte.

S. Dente, di cui invano fu tentata l' estrazione

da altro dentista. Una tale operazione fu da me eseguita in un minuto secondo in quell' istesso soggetto, che mi presentò il Sig. Demichelis.

T. Dente ultimo della parte sinistra della mascella inferiore da me estratto a quella stessa Signora che mi fu presentata dal Signor Scala, ed alla presenza del Signor Dottore Griva.

R. U. Denti estratti alla Signora di Pinerolo raccomandatami dal Signor Flogna.


R

C

S

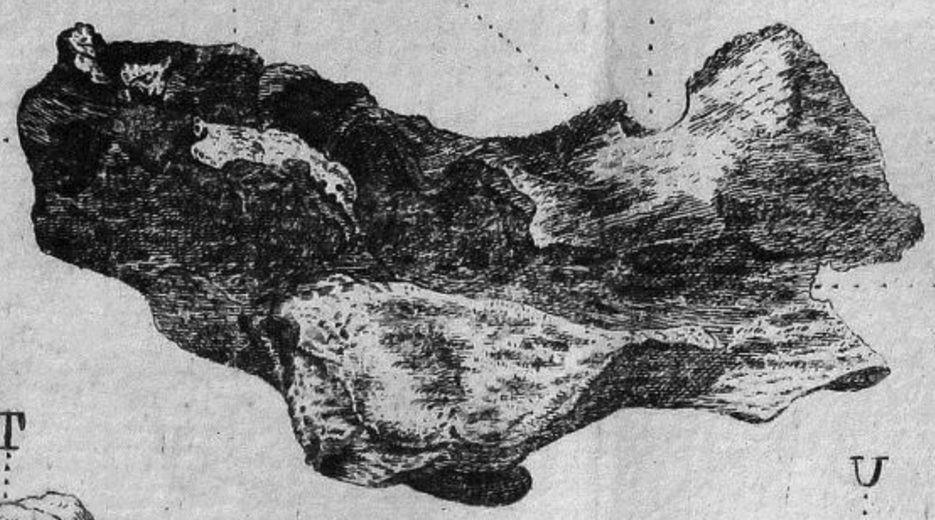
D

A

B

E

J



J

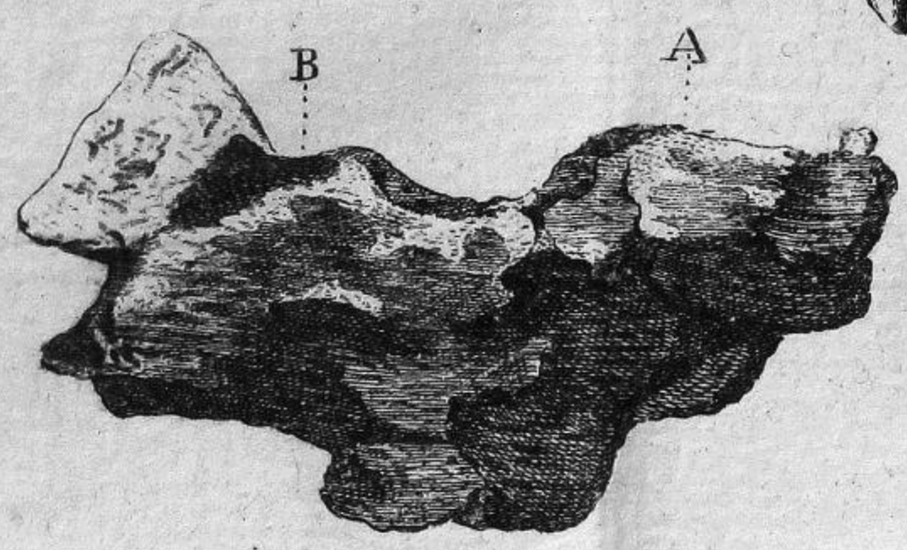
F

T

U

G

B

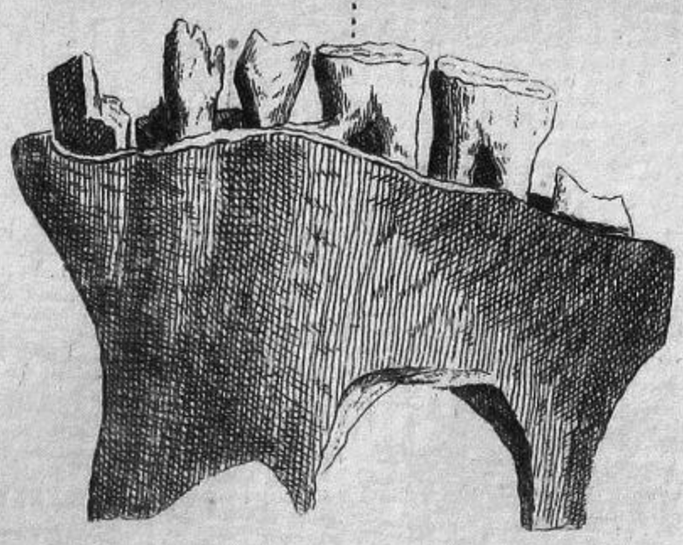


A

H

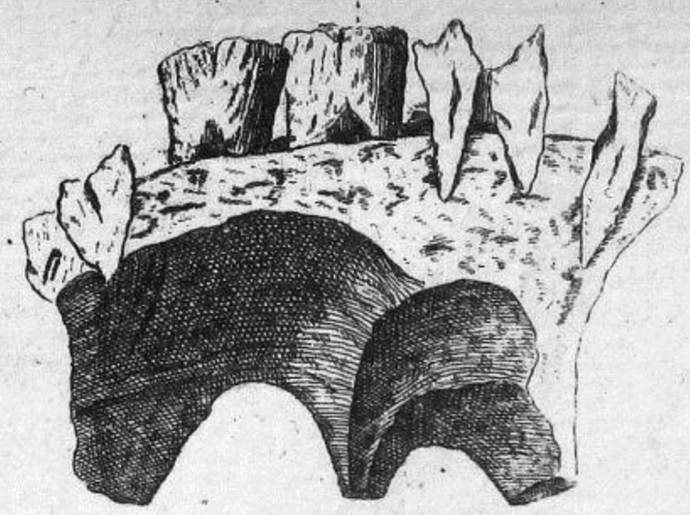
I

K



L

K



M

N

O

P

Q

Stagnon inv.

RISPOSTA

AI

CINQUE QUESITI

PROPOSTI

DALLA SOCIETA' MEDICA DI PARIGI

Intorno alla Porcellana

Considerata siccome opportuna per la confezione dei denti artificiali

DISSERTAZIONE

Corredata di uote tendenti specialmente a render pressochè nulle le osservazioni fattevi dalla prelodata Società.

PROEMIO.

Negletta, anzi diremmo sprezzata da' nostri più accreditati Dottori la Medicina e la Chirurgia Odontalgica, vien essa generalmente esercitata da soggetti nè instrutti, nè esperti, con non lieve danno della società.

Ora prevedo, che per buona sorte così malaugurato stato di cose sia per sentire gli effetti di una felice rivoluzione, che si va operando, massimamente da quelle Accademie, le cui mire direttamente tendono all'incremento della scienza sanitaria insieme, ed alla conservazione della salute pubblica.

Fra questi meritamente ammirati Corpi scientifici, distinguesi più particolarmente a tale riguardo la Società Medica di Parigi, poichè da

alcuni anni a questa parte non cessa dall' incoraggiare in varie convenevoli guise i coltivatori di quest' importante ramo delll' arte, eziandio col proporre problemi odontalgici e curiosi ed importanti.

A questa classe spetta uno dei programmi dalla medesima Società proposti pel concorso dell' anno 1812, concernente appunto la confezione ed il collocamento dei denti fattizi di porcellana.

Per un sì importante oggetto, io pure osai di porre il piede nell' arena, lusingandomi, che una lunga pratica avrebbe fornito anche a me qualche cosa di utile pel tema proposto; e punto non m' ingannai, giacchè, malgrado l' immenso numero di chi esercita la professione odontalgica sì in Francia, come ne' molti paesi, che hanno quasi sempre conservato colla medesima qualche relazione accademica, la Società di Medicina assicura, che non ha ricevuto che due memorie al concorso aperto per la risoluzione del programma di cui si tratta.

La memoria N.° 1.° porta la divisa *Dum aliqua species utilitatis objecta est, non commoveri necesse est* (Cic. 3 off.), per motivi, che fra poco addurrò, me ne dichiaro l' Autore.

La memoria N.° 2 ha per epigrafe questo pensiere di Condillac: *Il est rare que l'on ar-*

rive tout-à-coup à l'évidence dans toutes les sciences et dans tous les arts, où on a commencé par une espèce de tâtonnement.

Allorquando vidi il parere della Società di Parigi sopra la mia Dissertazione, non poco luttai tra la deferenza, che giustamente si deve ad un' assemblea non meno illustre per le sue tante e belle produzioni, quanto altresì pe' valenti personaggi che la compongono, e tra quell' intima e non superabile predilezione, che noi portiamo alle nostre produzioni.

Io dunque non mi farò lecito, che di esporre fedelmente al Pubblico i miei scritti ed il giudizio di questa Società, aggiugnendovi però quelle osservazioni, le quali non tendono già a combattere, ed a rovesciare le opinioni e i giudizj che si opposero a' miei, ma soltanto a difendere alcune delle mie asserzioni, ed a far egualmente ponderare dagl' imparziali lettori le nostre diverse opinioni, e ciò formerà la terza parte del libro, che ardisco di presentare al pubblico.

Varie sostanze sono state impiegate per fabbricar denti artifiziali. Si pensò di formarne con delle ossa di varj animali, come di avorio, dei denti di cavallo marino, di bue, dell' ippopotamo, della vacca marina ec. Guillemeau, al riferire del Sig. Fournier, ci dà la composizione di un mastico per la stessa operazione.

Ma si soleva generalmente stabilire, che i denti di avorio consumandosi facilmente, e rendendosi presto gialli, anzi neri, dovevano esser posposti alle ossa smaltate, più compatte ed assai più dure degli altri.

Si è poi pressochè da tutti gl' intendenti deciso, che questa sostituzione riuscirebbe assai più felice, quando venga fatta di denti umani, e ciò perchè imitano questi assai meglio degli altri i perduti, ossia per la forma, pel colore, ed anche perchè gli umori della bocca non gli alterano sì facilmente, siccome accade riguardo ai denti fatti con altre sostanze animali; altronde si conservano assai più lungo tempo degli altri, ond' è che nel novello dizionario delle scienze medicinali, all' articolo della patologia dei denti, sta conchiuso a questo riguardo: *Nous les conseillons donc* (*les dents humaines*) *exclusivement*. Tuttavia s' accerta da non pochi Scrittori e Viaggiatori, che da ben gran tempo nella China e nel Giappone si adoperino denti di porcellana.

Anch' io 38 anni sono adoperai porcellana perfetta per formarne quattro incisivi ed un canino, cui ho poco vantaggiosamente sostituiti ad altretanti naturali perduti. D'allora in poi non trasandai intieramente questo genere di occupazione; ma lungi dal vantarmi qual primo discopritore in

Europa di questa sorta di sostituzione dentale, mi limitai a comunicare la mia invenzione agli allievi miei, ed in ispecie al Sig. Francesco Falchi, che già da 7 e più lustri esercitava la professione di Dentista nella Capitale della Francia. Intanto pensai sempre anch' io, siccome penso tuttora, che i denti umani prescelti esser debbono per supplire ai mancanti; che dopo questi si dee far caso delle ossa smaltate, che l' osso del bue vuol esser preferto all' avorio, perchè questo dimorando nella bocca fa sì, che ne nasce un odore infetto, che rende la bocca ed il fiato malsano; e finalmente che nella quasi impossibile mancanza degli uni e degli altri, potrebbero anch' esser ammessi i denti di porcellana, ma colle precauzioni, che ho indicato nella mia dissertazione.

Eppure ecco come si scrive a questo proposito dal lodato Fournier: « Quoique, dans mon » opinion, il ne faille point se servir d'autres » dents que de dents humaines, pour remplacer » celles qu'on a perdues, il convient de faire » mention ici des dents de porcelaine, ou de pâte » minérale, découvertes dans l'époque actuelle. » Un Apothicaire de Saint Germain en Laye, » Monsieur Duchâteau, portait un dentier dont » il était fort incommodé; il conçut l'idée d'en » faire exécuter un en porcelaine dure. L'opé-

» ration réussit, et M. Duchâteau fit connaître
» son procédé à l'Académie de Chirurgie en 1776.
» La porcelaine tendre de Sèvres a été em-
» ployée par M. Duchâteau, qui lui avait re-
» connu sur la porcelaine dure l'avantage de
» former des dentiers, qu'on n'est pas obligé
» de renouveler, et qui entretiennent toujours
» la fraîcheur, et la douceur de la haleine. Dès
» que la découverte de M. Duchâteau fut pu-
» bliée, plusieurs Dentistes s'en emparèrent, et
» firent des recherches pour la perfectionner. »

Il Signor Dubois-de-Chément, Dentista abilissimo, ha immaginato di fabbricar denti incorruttibili con una specie di porcellana particolare.

Il Signor Dubois Foucou (Dict. pag. 392) sostituì alla porcellana tenera la porcellana dura, e molti altri rinomati Dentisti fecero uso di molte specie di porcellane, colle quali (per quanto si scrive) formarono denti incorruttibili, e investiti di un colore indelebile, per cui ottennero l'approvazione di tutte le dotte Società. Dopo che queste paste minerali, ossiano queste varie sorta di porcellane, hanno ottenuto le tante approvazioni dalle più insigni Società scientifiche, ed in ispecie quella della stessa imponente Accademia delle Scienze di Parigi, far non dobbiamo le meraviglie, se la Società di Medicina

della stessa Metropoli, piuttosto che proporre un programma, col quale invitasse i veri conoscitori a stabilire solidamente, se sì fatti denti minerali admissibili veramente fossero, o no, abbia proposto un problema, che sembra escludere ogni difficoltà riguardo alla preferenza da darsi a questa singolare specie di denti fattizi, della quale pubblicò essa in seguito un *Prospectus* diviso in cinque quesiti. Io mi farò un dovere di quì rapportare testualmente la mia dissertazione, ma in lingua nativa, apportandovi coll' istesso ordine i quesiti e le mie risposte, aggiungendovi qualche annotazione per rendere più chiara la materia di cui si tratta; e finalmente riferirò pure la censura, che se ne pubblicò nel Giornale di Medicina, apponendovi quelle riflessioni, che a me pajono di qualche considerazione.

RISPOSTA

ALLE CINQUE QUESTIONI CONCERNENTI LA PORCELLANA,

Considerata come una materia propria alla formazione dei denti artificiali, in seguito a quanto è stato pubblicato nel Giornale generale di Medicina tom. 43. Marzo 1812. pag. 301.

Sono circa 38 anni, che io impiegai dei frantumi di porcellana perfetta per formare dei denti, dei quali mi son servito per rimpiazzare quattro incisivi ed un canino. 1. Ma questi denti artificiali essendosi alterati nel breve spazio di qualche settimana, mi vidi sforzato di persuadere al soggetto stesso di questo primo saggio di permettermi di sostituire a questi denti degli altri presi da un vitello, lo smalto de' quali si conformava ai denti dell'accennato Signore, il che non si poteva ottenere coi denti umani.

2. Un tal risultato non mi aveva però scoraggiato. Di fatti non tralasciai d'indi in poi di applicarmi a questo genere di ricerche, abbenchè difficili e dispendiose.

3. Non mancherò col tempo di far conoscere tal lavoro, e v' aggiungerò particolarmente il caso, del quale si parla all' articolo 1.° di questa dissertazione.

4. Io era pure ben lontano dal fare un mistero di tai saggi ed esperimenti, che anzi mi

compiaceva di farli vedere a' miei allievi. Uno di essi, da quanto mi scrisse, sono 42 anni, lo praticò con buon successo a Parigi; onde se prima di una tal epoca non fossero cogniti in Francia i denti di porcellana, io intendo esserne l' inventore in Europa, giacchè nella China e nel Giappone un tal metodo si pratica da lungo tempo.

5. Tuttavia non mi sono giammai prefisso di farmi conoscere in Italia come inventore di un tal procedimento, che io riguardai come inutile e svantaggioso; e credo tutt' ora, che per rimpiazzare i denti, siano preferibili le diverse sostanze animali, che si usano a tal uopo. Eccone i motivi principali, che io sottometto al giudizio di questa dotta Società.

6. I denti di porcellana poco tempo dopo la loro *inserzione* presentano una tinta di bianco, la quale non si accorda con quella degli altri denti naturali; dal che ne risulta una spiacevole difformità.

7. Col tempo i denti di porcellana bianca, ancorchè della più perfetta, acquistano tuttavia una tinta di azzurro, ed altri diventano giallicci.

8. Il tartaro poi si applica, e si attacca molto più celeremente, e con maggior facilità ed abbondanza ai denti di porcellana, che sopra quelli fatti di materie animali.

9. Il peso dei denti di porcellana cagiona una specie di sensazione e di gravezza sopra gli alveoli.

10. I denti naturali, che combaciano con quelli di porcellana, vanno indi soggetti allo *stupore dei denti*, *detto allegamento*, e *stupor dentium*.

11. Cominciando poi dall' alterazione del colore dei denti di porcellana, si provi d' immergere della porcellana per un tempo più o meno lungo dentro dell' urina, o nell' acqua salata, oppure semplicemente nell' acqua pura, e si vedrà, come moltissime volte osservai, che i denti di porcellana immersi come nel primo caso, si copriranno di una vernice giallastra; che nel secondo caso prenderanno una tinta intensamente azzurra, e che nel terzo caso tal tinta non sarà che meno intensa.

12. L' esperienza mi ha pure insegnato, che le stesse alterazioni succedono relativamente ai denti di porcellana collocati nella bocca, benchè senza addizione alcuna di quanto sia estraneo a quello, che deve naturalmente trovarsi, ragione, per cui ho sempre preferto a questi i denti naturali.

Intanto presenterò i seguenti saggi sopra la fabbricazione della porcellana. Si distinguono comunemente due specie di porcellana, cioè la

tenera e la dura. I materiali, con cui viene composta la prima, essendo facilmente fusibili, non le si dà quindi che un molto minor grado di calore relativamente all' altra, altrimenti essa fonderebbe.

S' impiega ordinariamente l' ossido di stagno per dare della bianchezza e dell' opacità a questa specie di porcellana; ed essa pare piuttosto una specie di smalto, che una vera porcellana; essa è fragile, si scioglie facilmente al fuoco, e non è guari più dura che il vetro stesso.

La vera porcellana è composta di due materiali, cioè del Petunsté dei Chinesi, ossia Feldspath, e del Kao-lin, il quale è un argilla bellissima comunemente detta *argilla da porcellana*; e pendente questa sua fusione vitrea avviluppa l' altro materiale sottilissimamente diviso, donde risulta quella specie di diafaneità, che osservasi nella porcellana.

La più bella porcellana di Sassonia si dice composta di parti uguali di Feldspath e di argilla da porcellana perfettamente macinati; con ciò formasi il biscotto bianco. La vernice che poi gli si applica, sia in Sassonia, che a Sèvres, dicesi composta di feldspath sottilissimamente macinato, (1) gli elementi del quale

(1) Evvi una terza specie di terra, di natura saponacea

rendono tal sostanza per se stessa fusibile ad un gran fuoco.

Molte volte in luogo dell' indicata vernice si applica sopra la porcellana una specie di smalto, e ciò quando si vuol colorire, e specialmente quando si vuol dipingere delicatamente. La ragione si è, che i colori essendo composti di ossidi metallici, molti sarebbero alterati al grado di calore, che si esige per far fondere e colare la detta vernice.

Si colora pure, e si pinge la porcellana sopra la vernice mediante degli ossidi metallici, i quali si uniscono con più o meno di flussi, ossia fondenti. I flussi vengono per lo più composti di flint-glass, d' ossido di piombo, o di borace ecc.

Questi flussi, ossiano fondenti servono a far fondere nello stesso tempo gli ossidi, come pure ad intaccare e far fondere la vernice della porcellana, ove sono applicati, la quale non fonderebbe alla temperatura, che si esige soltan-

---

e glutinosa, che appellasi *Koa-chè*, la quale supplisce al *Kaolin*, e di cui non pochi artefici fanno uso in mancanza del *Kaolin*.

La porcellana così composta si rende più rara, epperciò si preferisce ad ogni altra. Della medesima si possono costruire dei denti, che superano la bellezza di ogni altra composizione di porcellana (*XXXIX Livraison tom. VI. Encyclopédie arts et métiers.*).

to per tali colori. Per tal mezzo gli ossidi formanti i colori restano intimamente uniti alla vernice, ed anche alla porcellana stessa, qualora si mettessero prima di dare la coperta alla porcellana.

Circa agli smalti, uno dei migliori si è quello di Wedgvvod. Riduceva egli completamente allo stato di ossido un miscuglio di 100 parti di piombo, e da 15 a 40 di stagno, mescolava in seguito 100 parti di quest'ossido con 25 parti di muriato di soda, e 100 parti di sabbia fina composta di tre parti di selce, ed una parte di talco. Faceva fondere questo miscuglio, e ne riduceva la massa in polvere, e ne formava, maccinandolo con acqua, un liquido della consistenza della crema. Con un' aggiunta di bianco di piombo si dà del giallo a questo smalto.

I colori, dei quali si abbisogna nel nostro caso, non sono che delle tinte in bianco e di quelle in rosso, per imitare il colore delle gengive, tuttavia, per li diversi colori si adoprano comunemente le seguenti sostanze: pel rosso, l' ossido porpura d' oro, ovvero degli ossidi di ferro.

2. Nel colore argentino, l' ossido d' argento, ed anche quello di piombo e di antimonio.

3. Il verde, comunemente si fa coll' ossido di rame.

4. L' azzurro con l' ossido di cobalto.

5. Pel giallo serve l' ossido bianco di antimonio differentemente unito a quello di piombo, od anche a quello di ferro. L' ossido di Urano serve pure a tal caso.

6. Il violaceo si fa con dell' ossido di Manganese ecc.

Le sostanze sopra indicate, come pure altri ossidi, servono a formare dei colori primitivi mediante la loro varia mescolanza: si fanno indi le differenti tinte dei colori ecc.

Non è facile d' imitare sopra la porcellana il vero colore delle gengive, e non si arriva che ben difficilmente a far quel miscuglio, e a darci quella cottura, onde risulti un colore, che imiti perfettamente le naturali gengive, colle quali per lo più deve combaciare.

Per arrivare a ciò bisogna andar a tentone, e bisogna lavorar moltissimo in tale specie di saggi per guadagnarvi una qualche sufficiente abilità. Si può utilmente consultare l'eccellente opera del celebre Broignart.

L' oro ed il platino sono a mio parere i metalli più proprj per montare i denti. Io rapporterò quì comparativamente le proprietà, che possono far meglio giudicare della loro idoneità a tal uso (V. Systême de Chimie de M. Th. Thomson Vol. 1, pag. 496.)

Vi aggiungo pure quelle del ferro, e ciò perchè si ha quasi una pratica conoscenza di esse, onde si può così più facilmente paragonare agli altri due.

	Oro	*Platino*	*Ferro*
Peso specifico	19. 361.	23,000.	7. 8.
Durezza	6.	5. 8.	9.
Fusione al Pirometro di Wedgewod	32.	170.	158.
Tenacità	150.	274.	549.

Il platino ha le rare proprietà di potersi saldare, cioè congiungere un pezzo ad un altro, come il ferro, mentre pure ha di comune coll' oro di non ossidarsi al contatto dell' aria.

Ciò premesso, veniamo ai quesiti della Società.

RISPOSTA AL PRIMO QUESITO.

Quali sono i motivi di preferenza, che la porcellana merita sopra le differenti materie animali per la costruzione dei denti artificiali?

La durezza della porcellana, quella specie di facilità, colla quale si possono applicare sopra la sua superficie dei colori assai resistenti;

l' inalterabilità, di cui essa gioisce fino ad un certo punto, sono altrettante proprietà, le quali l' hanno fatta giudicare propria per la formazione dei denti artificiali.

Ciò non ostante non si possono in verun modo contestare gl' innumerevoli inconvenienti, che presenta questa sostanza a tal uso. Ed in primo luogo egli è impossibile di dare perfettamente alla porcellana la bianchezza propria dei denti naturali. La semi-trasparenza dei denti di porcellana impedisce poi sempre, che essi si conformino coi denti naturali, mentrechè in un più o meno lungo tempo i denti di porcellana divengono od alquanto azzurri oppure giallastri, ovvero si oscurano; e tuttociò non senza molta deformità e sconvenienza del rimanente della dentatura. Le proprietà di queste due sostanze differiscono essenzialmente tra di loro.

In effetto la porcellana può essere appena attaccata col mezzo della lima, il cui effetto è considerevole pei denti naturali.

Il peso specifico della porcellana è di circa 2. 355, mentrecchè quello dei denti e dell' avorio non è che di 1. 825.

La capacità della porcellana pel calorico è giudicata di 195. Quella dei denti è di 787: la conducibilità di queste due sostanze pel calorico è anche ben differente.

Egli è ben vero, che la saliva non sembra cagionare delle alterazioni essenziali nella porcellana, quantunque tenera, da quello del cangiamento di colore in fuori. Ma l' inconveniente più notabile dei denti di porcellana dipende dalla triturazione, in virtù della quale essi si consumauo prontamente, e molto facilmente; soprattutto allorquando le persone hanno l'abitudine di confricare i denti l' un coll' altro pendente il sonno, e perciò si forma l' attrito nei denti proprj e naturali ad essi sottoposti. Le varie specie di tartaro, come feci osservare più sopra, si accumulano altresì facilmente, e molto più abbondantemente sopra la superficie dei denti di porcellana. Questa specie di escrementi degradano in seguito le gengive e gli alveoli dei denti adjacenti. E il peso troppo forte dei denti di porcellana determina la vacillazione, e ne accelera la caduta. In certi casi la differenza relativa della conducibilità del calorico sopra i denti di porcellana può eccitare sensazioni moleste di freddo, o di caldo sopra i denti naturali. Finalmente io ho osservato, che questo corpo straniero duro può viziare le gengive laddove esse vi si appoggiano, e produrre molti inconvenienti, ciò che in generale non arriva impiegando denti di materia animale, quando combaciano perfettamente.

Io ne conchiudo, che questi ultimi sono preferibili ai primi, ed è tale il parere di tutti quelli, che sono versati nell' arte.

RISPOSTA AL SECONDO QUESITO.

Quali sono i mezzi più economici, ed i più semplici ad impiegare per comporre e colorire la pasta, siccome pure lo smalto, e per cuocerlo?

Io ho fatte molte esperienze per giungere ad ottenere l' esito qui mentovato. A questo effetto cominciai a fabbricare dei modelli in gesso ed in bronzo, ne' quali introduceva la pasta della porcellana, colla quale formava i denti; loro adattava similmente le armature in oro tali, che si piegassero alla diversa forma ed al numero dei denti. Debbo altresì confessare, che qualche volta il calore troppo forte pendente la cottura determinava la liquefazione dell' armatura, ed una defigurazione dei denti, ed allora le mie cure ed il mio travaglio erano perduti.

L' esperienza m' insegnò pure il modo di maneggiare con qualche sicurezza le operazioni necessarie per ottenere il grado di fusione convenevole. Non potrei dunque fare a meno, che

di consigliare quelli, che ameranno di occuparsi di quest' oggetto, di sottomettersi agli Artefici aventi questo genere di abitudine, essendo tuttavia necessario di riparare ad inconvenienti così essenziali.

Altronde mi faceva d' uopo di far uso dell' oro, sì per la facilità di averlo più perfetto, come per la sua flessibilità, e perchè più facilmente riesce di adattarlo ai denti, che debbono servire di punto di appoggio e di sicurezza.

Per tale effetto io presi della materia, di cui si forma la porcellana, facendo con essa diverse foggie di denti per supplire alle circostanze, muniti dei loro fori adattati a poter ricevere l' oro dopo che essi fossero cotti, inverniciati, e ridotti nello stesso modo, con cui si preparano i denti artificiali, come meglio dimostreremo alla quinta domanda.

In quanto alla materia colorante, essa debb' essere applicata sopra la superficie dei denti di porcellana dopo la prima cottura, e sopra la parte smaltata del dente.

Si può eziandio dare il colore alle gengive (se il bisogno lo richiede) dopo aver dato loro il bianco. Tutte le applicazioni debbono essere effettuate con dei piccioli pennelli.

Si procede in seguito alla seconda cottura,

nello stesso modo, che si fanno cuocere i vasi di porcellana, avendo però riguardo, che il picciol forno abbia una proporzione convenevole col numero e col piccolo volume dei denti che vi debbono essere collocati e cotti, avendo altresì riguardo al grado di temperatura, come abbiamo già accennato più sopra.

Io non mi prolungo su di un tal genere, poichè per un Dentista sarà sempre un *hors d'œuvre* lo spacciar dottrina in un mestiere, che non è suo.

RISPOSTA AL TERZO QUESITO.

Il precipitato porpora di cassius (ossido d' oro, precipitato dal muriato di stagno) è egli preferibile ad ogni altra sostanza, per colorire le gengive nel bisogno? Qual è la maniera d' impiegarlo?

Noi abbiamo veduto antecedentemente, che vi sono molte sostanze, oltre a quella in questione, proprie a dare questo color rosso.

Ma la mescolanza di tinte nelle gengive sono così variate ne' differenti individui nel caso di essere operati, che il più sovente bisogna ricorrere nuovamente a de' saggi, dirò io, interminabili, all' effetto di giungere a quella di esse

mescolanze, che conviene di preferenza.

Tale soggetto offre delle gengive porporine, tal altro ne offre delle pallide, ec. ec.

Quelli, che si saranno applicati, come il feci io, a questo genere di esperienza, converranno, che la difficoltà a questo riguardo è infinitamente grande, ciò che aggiunge ancora all' imperfezione dei denti artificiali in porcellana. Ciò nondimeno quando si è formato il progetto d' impiegare questo metodo, per quanto possa essere difettoso, l' artefice dee portare i suoi sguardi sopra i colori de' vasi di porcellana, i quali si avvicinano meglio al color delle gengive ad essere imitate. In seguito l' artefice dee operare di concerto coi lavoranti esclusivamente e abitualmente occupati nelle fabbriche di porcellana di questo genere di pittura.

Del resto l' esperienza mi ha comprovato, che i migliori mezzi per assicurarsi di questa imitazione, sono i seguenti:

Si sceglie il corallo, la cui mescolanza del rosso corrisponde esattamente a quella delle gengive, se ne formano delle gengive artifiziali, si dispongono convenevolmente e secondo le regole conosciute dalla nostr' arte sopra i denti, qualunque siasi la materia, ond' essi siano formati. La materia de' coralli dimora un lungo

spazio di tempo nella bocca senz' alterarsi.

Niuna sorta di gengive artificiali dura tanto, quanto quelle costrutte di questa materia.

Ecco un altro mezzo, ch' io ho egualmente praticato moltissime volte con successo.

Si prende della cera composta col sandalo rosso, ec. Le imperfezioni della saliva ed altri accidenti analoghi non cagionano ivi nessuna notabile alterazione. Questa pasta così applicata può rimanervi 20 o 30 giorni, ed essa difende la superficie dei denti artificiali dall'incrostazione tartarosa sempre nocevole.

RISPOSTA AL QUARTO QUESITO.

Il platino gioisce egli delle proprietà fisiche, e chimiche, che lo rendono più capace che gli altri metalli a disporre i denti in maniera a poter essere facilmente riuniti tra di loro dopo la cottura?

Dietro le proprietà del platino sovra designate in paragone a quelle del ferro e dell' oro, ella è cosa facile di dare la preferenza al platino puro. Questo metallo nel suo stato di purezza è molto prezioso; ma ciò che si vende ordinariamente per platino, non è che un composto naturale di 8 in 9 sostanze metalli-

che, il Rodio, il Palladio, l' Iridio, l' Osmio, ec. Nulla di meno queste ultime sostanze metalliche nel loro stato di composizione naturale non determinano de' cangiamenti molto notabili nelle proprietà del platino, considerate come proprie a formare questa specie di armature.

Il platino pare dunque meritare la preferenza sull' oro, poichè si possono esporre alla cottura i denti di porcellana di già muniti e riuniti coi fili metallici.

Imperciocchè la porcellana cotta a 112 gradi circa del pirometro di Wedgewod, si vetrifica a 121 di maniera, che essa può passare allo stato di fusione nel platino, come l'oro entra in infusione in un vaso di porcellana.

Altronde la preziosa proprietà del platino, che può essere saldato, merita altresì un' attenzione affatto particolare, soprattutto allorchè egli debb' essere esposto al fuoco unitamente alla porcellana.

È altresì vero, che nel modo, con cui ho suggerito di preparare i denti, si possono porre le armature d' oro dopo la cottura de' medesimi, e perciò prescelgo un tal metallo, sì per la bellezza del colore, che per la purità del medesimo, ed ancora perchè si adatta con più facilità all' azione della mascella inferiore, o alla pressione della superiore, e per ultimo

si ronde più facile a distruggersi col trapano, qualora qualche pirro o vite si rompesse nella radice di qualche dente; il che si rende più difficile, se questo fosse di platino.

RISPOSTA AL QUINTO QUESITO.

Quali sono i mezzi meccanici i più vantaggiosi per montare i denti, e aggiustarli nella bocca senza nuocere alla solidità dei denti naturali?

Non è molto agevole il prescrivere delle regole generali e sempre sicure su questo soggetto, attesochè i casi di stabilimento di un punto perfetto d'appoggio armonico tra i denti naturali e i denti posticci siano numerosissimi e infinitamente variati; questa preparazione può essere vantaggiosa per un individuo, e non convenir punto per un altro.

Non è già possibile di esporre con tutta l'esattezza necessaria tutte le diversità di mezzi in questione: nulla faciliterebbe tanto questo lavoro, quanto tutte le figure analoghe, che io son pronto a comunicare a quest'illustre Società, ov'essa lo esiga.

Il Chirurgo Dentista, che conosce veramente la sua arte, debb' essere nel caso di fabbricare le armature di tutte le maniere diverse,

corrispondenti a tutte le circostanze possibili.

Egli dee a prima vista saper immaginare ciò, che conviene in tutti i casi particolari (5).

Per altro io osserverò, che i denti cotti una prima volta, debbono essere perfezionati col mezzo della ruota prima di essere inverniciati, affinchè essi non feriscano la lingua e le gengive, a cagione della loro asprezza.

I loro pertugi debbono ugualmente essere mantenuti aperti, affinchè essi possano ricevere le guarniture.

Allorchè i denti son ben costrutti, nettati, e perfezionati, prima di armarli sono assoggettati all'applicazione della vernice, e perciò debbono essere esposti ad una nuova cottura (6)

---

(5) E qui debbo narrare un fatto non alieno dal nostro proposito.

Un signore Parigino era privo di due grandi incisori, pel quale accidente i due incisori medj della mascella inferiore si erano allungati per modo, che occupavano e toccavano le gengive dei denti superiori mancanti.

Io perciò costruii due denti di lamina d'oro, che feci smaltare, e li riposi con molta facilità; ma dopo qualche tempo, lo smalto si è screpolato per modo, che fui costretto a formarli nell'istesso modo di cortice di osso smaltato.

(6) Per maggior decoro della bocca sarebbe necessario, che i denti di porcellana, nel luogo che combaciano colle gengive, fossero indorati.

con le precauzioni necessarie, poi si montano con le guarniture d' oro, oppure di platino, secondochè uno ha giudicato di dare la preferenza ad uno di questi due metalli.

Si badi bene, che nell' adattarli non si sforzino i punti di appoggio, nè che i denti della mascella inferiore urtino più del consueto na-

---

Fra le tante ricette, che potrei indicare, mi prevalgo di una, che credo praticarsi in Frankendal, quantunque in detta fabbrica si adoperi parimente l' oro in foglj, di modochè le loro indorature sono così perfezionate, che sembrano d' oro massiccio, ed eccone la spiegazione:

» Il y a plusieurs manières de diviser l'or pour l'em-
» ployer dans la peinture, et elles réussissent toutes éga-
» lement. 1.° L'amalgame; 2.° la précipitation de l'or dissous
» dans l'eau régale, faite sans sel ammoniac par l'alkali
» fixe; 3.° la division de l'or en feuille, par le moyen
» de la trituration avec du sucre candi. Lorsqu'on a ob-
» tenu une pondre très-fine d'or par quelqu'une de ces
» trois manières, et qu'on veut dorer une pièce de por-
» celaine, on mêle de cet or en pondre avec un peu de
» borax et de l'eau gommée; et avec un pinceau on trace
» les lignes, ou les figures, qu'on veut dorer.

» Lorsque le tout est séché, on passe la pièce au feu
» qui ne doit avoir que la force nécessaire pour fondre
» légèrement la surface de la couverte de porcelaine, et
» pour lors on éteint le feu. L'or est noirâtre en sortant
» du fourneau, mais on lui rend son éclat en frottant
» les endroits dorés avec du tripoli très-fin, ou avec de
» l'émeri; ensuite on le brunit avec le brunissoir. (Ved.
» op. cit. p. 586).

turale quelli della superiore, così pure quei della superiore nell' inferiore.

Le due serie debbono essere aggiustate in maniera, che i punti d' appoggio siano armonici, come nello stato naturale delle mascelle ben conformi.

Finalmente egli è ne' principj di economia di essere fornito di varie mute di denti artificiali, affine di cangiarli sovente per la maggior pulizia della bocca.

Egli è ancora da questa proprietà, che dipende la più gran solidità dei denti, e spezialmente di quelli, che debbono servire di punto d' appoggio ai denti artificiali.

Senza di una sì fatta attenzione si accumulerebbe sui denti il tartaro, ciò che sovente è cagione del ritiramento delle gengive e degli alveoli, per la qual cosa è inevitabile la perdita dei medesimi, perdita, la quale rende qualche volta insopportabile l' esistenza, assoggettando la macchina ad una quantità di malori.

Ed ecco, per quanto a me pare, sufficientemente risposto all' ultimo quesito.

Questo mio scritto non può essere estremamente soddisfacente, io ne convengo; ma non ho nè tampoco promesso molto da principio su questo argomento, e senza uscire del

cerchio della mia sfera, ho semplicemente offerto il risultato delle mie osservazioni e delle mie esperienze, senza essere predominato da alcun sistema, che specioso nella teoria non reggesse poi nella pratica alle prove.

Veggasi ora il risultato di questa mia Dissertazione.

JOURNAL GÉNÉRAL DE MÉDECINE DE CHIRURGIE, ET DE PHARMACIE,

Tom. xlix, Pag. 14, etc.

RECUEIL PÉRIODIQUE DE LA SOCIÉTÉ DE MÉDECINE DE PARIS.

Concours de 1813.

Parmi les sujets de prix, que la Société de Médecine de Paris propose annuellement, elle avait indiqué pour l'un des concours de 1813 le programme suivant :

„ 1.° Quels sont les motifs de préférence, que la „ porcelaine mérite sur les différentes matières ani- „ males pour la construction des dents artificielles?

„ 2.° Quels sont les moyens les plus simples „ et les plus économiques à employer pour „ composer et colorer la pâte, ainsi que l'émail, „ et pour le cuire ?

„ 3.° Le précipité pourpre de Cassius (oxide
„ d'or précipité par le muriate d'étain) est-il
„ préférable à toute autre substance pour co-
„ lorer les gencives au besoin? Quelle est la
„ manière de l'employer?

„ 4.° Le platine jouit-il des propriétés phy-
„ siques et chimiques, qui le rendent plus apte
„ que les autres métaux, à disposer les dents
„ de manière à pouvoir être facilement réunies
„ entre elles, après la cuisson?

„ 5.° Quels sont les moyens mécaniques les
„ plus avantageux pour monter les dents et
„ les ajuster dans la bouche sans nuire à la so-
„ lidité des dents naturelles?

„ Il n'est parvenu que deux mémoires au
„ concours ouvert pour la solution de ce pro-
„ gramme. Le mémoire N.° 1 porte cette di-
„ vise : *Dum aliqua specics utilitatis objecta est,*
„ *nos commoveri necesse est* (Cic. 3 off.). Il est
„ intitulé. Réponse aux cinq questions propo-
„ sées etc., tom. 43, mars 1812, page 301 et
„ 302 du Journal général de Médecine. L'au-
„ teur paraît être fort exercé dans la pratique
„ des dents artificielles. Il dit avoir, il y a
„ 38 ans, fait des essais de la porcelaine, dont
„ il moulait des fragmens en forme de dents
„ incisives et canines; mais les ayant trouvées
„ altérées en peu de semaines, il leur substi-

„ tua les dents de veau, dont l'émail lui parut
„ plus conforme à celui des dents naturelles.
„ Il n'en a pas moins continué, ajoute-t-il, à
„ travailler sur les dents de porcelaine, et il
„ n'a cessé d'en communiquer avec ses élèves;
„ l'un d'entre eux les a mises en usage à Paris,
„ il y a 36 ans, et lui en a écrit dans le
„ tems. Son nom est sous cachet, avec celui
„ de l'auteur du mémoire N.° 2, qui, pouvant
„ lui-même être aussi réputé l'auteur de cette
„ espèce de découverte, a toujours dédaigné
„ de se faire connaître, parce qu'il a persisté
„ à croire, que les différentes matières ani-
„ males en usage, étaient encore préférables
„ à la porcelaine pour remplacer les dents ar-
„ tificielles.

„ Il essaie d'appuyer son opinion sur nombre
„ d'objections, qui ne nous ont présenté rien
„ de plausible; il s' étend ensuite avec complai-
„ sance sur les principes constituans de la por-
„ celaine, sur les moyens diversifiés de la co-
„ lorer; il renvoie au reste sur le tout à l'ou-
„ vrage de M. Broignart, directeur de la ma-
„ nufacture de Sèvres, dont il paraît avoir fait
„ une compilation superficielle, d'où il résulte
„ que la partie chimique de son mémoire est
„ absolument nulle. „

R. 1.ª Su ciò debbo rispettosamente osservare, che io non feci che imitare tutti quelli, che non amano di cadere in abbaglio, col consultare i Professori più versati nella Chimica, e gli Autori che ne trattano, senza rendermi plagiario, nè già ho preteso di elevarmi al grado di Chimico.

Le obbiezioni poi, che io ho presentato, sono appoggiate sull' esperienza, e chiare come la luce del merigio, ma forse non plausibili a quelli, che smerciano denti di porcellana.

L' Autore da me citato è molto utile nell' affare di cui si tratta; anzi l' unico scritto esatto (così lo stesso Broignart nel Dizionario delle scienze naturali), che sia stato pubblicato intorno all' arte di fare la porcellana, egli è l' articolo *Porcellana* del Dizionario di Chimica del Macquer 1769. È desso incompleto, ma quello che vi dice l' autore, è vero e chiaro: vi distingue la porcellana dura dalla tenera. Egli è da stupire come ciò tutto, che in seguito è stato pubblicato intorno a questo argomento, sia molto inferiore a quest' articolo. *L'art de la porcelaine*, scritta dal Demilly 1771, è un incoerente collezione di memorie intorno alla porcellana, che soventi non han tra loro veruna relazione. Non vi si tratta che della porcellana di Sassonia. Nella edizione della collezione delle arti e me-

stieri dell' Accademia, pubblicata a *Neuchâtel* nel 1777 dal Professore Bertrand, si trova per tutt' aggiuuta una seconda copia della memoria sulla porcellana della China, del Padre d' Entrecolles, più esatta (dicesi) di quella del Demilly senz' essere assai più chiara. L' articolo *Porcellana* dell' Enciclopedia metodica è una copia completa delle opere testè menzionate, di quella stessa del Macquer; ma vi è abbreviata, e vi hanno ommesso la chiara e breve descrizione dei procedimenti per la confezione della porcellana. L' articolo porcellana *Delle arti e mestieri* dell' Abate Jaubert datato del 1801 pare alle prime originale, ma la confusione non vi è che più grande. Vi hanno confuso insieme i processi della fabbricazion della porcellana dura con que' della tenera, immischiati, e ne hanno fatta una copia inintelligibile terminata da un' altra copia letterale del Demilly. Ciò non pertanto Montamy aveva assai bene distinto queste due specie di porcellana in una memoria inserta nel suo trattato dei colori per la pittura in ismalto, pubblicata nel 1765, e per intiero copiata nell' Enciclopedia metodica.

Di tutti questi lavori, e di molti altri sopra questa materia il migliore appunto è poi quello del Broigniart, giusta il parere di tutti gl' in-

tendenti di questo curioso ramo della Chimica, ond'è che la Società di Medicina non aveva motivo di fare le meraviglie, se dallo stesso massimamente tratto avessi quelle poche preliminari notizie, che io credetti per lo meno non affatto superflue; giacchè lo stesso Signor Dubois-Foucou non ha mancato di ricorrere al lavoro del Broigniart per compilare la sua Dissertazione, di molto mancante nelle cognizioni importanti per la fabbricazione dei denti di porcellana, e per la cottura che ad essi conviene, come farò osservare in un Opuscolo, che tratterà della fabbricazione dei denti di porcellana. Anzi a comodo degli Allievi nella nostra professione, i quali non saranno mai nè Chimici, nè Fabbricatori di porcellana, cui tornasse tuttavia a grado di occuparsi del soggetto in questione, stimo bene di far imprimere il succennato Opuscolo. Ma per ora l' inoltrarmi più del bisogno in questo genere di cognizioni, sarebbe stato fuor di proposito.

„ On reconnaît encore plus combien sa doctrine est défectueuse à cet égard, lorsqu'il „ veut aborder la solution des cinq questions „ proposées. Dès la première question, il se „ perd dans une suite d'idées ténébreuses sur

„ ce qu'il appelle conducibilité pour le calo-
„ rique, outre qu'il répète ses futiles objections
„ en faveur des dents artificielles de substances
„ animales.

„ La deuxième question n'est pas mieux ré-
„ solue quant à la prodigalité de l'Auteur dans
„ la combinaison de l'or avec la pâte terreuse,
„ et quant aux vaines difficultés qu'il n'a pu
„ surmonter dans l'application des couleurs.

„ A l'occasion de la troisième question, il
„ indique des substances particulières, soit du
„ corail, soit de la cire colorée de santal rouge,
„ pour en plaquer la base des dents artificielles
„ et construire ainsi, d'une manière plus ingé-
„ nieuse, que solide et durable, des gencives
„ artificielles.

R. 2.ª Basterebbe forse di rimettere al savio Lettore il giudicare, se a fatti ed esperienze di una lunga pratica, quali sono quelli, cui ho appoggiata la mia Dissertazione, convenga ad un Compilatore il rispondere così dogmaticamente, e quel che più rileva, con delle asserzioni puramente gratuite. Mi giova sperare, che chi legge quelle due o tre lineette, che non ho dovuto ommetter in quest'articolo intorno alla capacità e conducibilità pel calorico della

porcellana e dei denti, agevolmente comprenderà, che certamente non mi vi son perduto.

Dichiaro inoltre, che le mie idee intorno a questo argomento, dette tenebrose dalla Società, sono perfettamente coerenti ai principali punti della dottrina sperimentale dataci dai Neuton, dai Rumphord, dai Thomson, dai Dattm e Murray, dagl'Ingenhouse, e da pochi altri perspicacissimi Fisici. Ma dove trovare gengive artificiali più durevoli e naturali di quelle, che ho proposto? Si venga tuttavia ai fatti: si prenda un pezzo di porcellana colorata per farne denti, e si confronti coi denti naturali: se ne prenda pure un altro pezzo colorato per le gengive, e si confronti parimenti colle gengive naturali, si rinnovi il confronto di quando in quando, e poi si giudichi. Chiunque sarà convinto in breve della deformità, che passa anche fra denti, che a prima giunta loro parevano somiglianttissimi.

Ma se nelle questioni di fatto l'esperienza non basta, ci vuole pure un autorevole giudizio. Vediamo che cosa dicono i dottissimi e sicuramente imparziali Redattori del Dizionario delle scienze Medicinali, precisamente parlando delle sostanze straniere che si vogliono porre nella bocca per rimpiazzare i denti naturali „ La dent „ humaine est infiniment préférable, parce qu'elle

„ imite beaucoup mieux que toutes les autres
„ celle, qu'elle remplace, et pour la forme et
„ pour la couleur, et aussi parce que les humeurs
„ de la bouche ne les altèrent point, comme
„ cela arrive aux dents faites avec d'autres subs-
„ tances animales. D'ailleurs les dents humaines
„ se conservent beaucoup plus long-temps que
„ toutes les autres. Nous les conseillons donc
„ exclusivement. *En général les dents de com-*
„ *position ne flattent l'oeil qu'avant avoir été pla-*
„ *cées dans la bouche. Elles n'imitent jamais bien*
„ *la couleur des dents naturelles, a côté desquelles*
„ *elles sont placées, souvent leur aspect est désa-*
„ *gréable et même dégoûtant. Les habiles Dentistes*
„ *ne les employent jamais, ou bien peu du moins*
„ *en font usage: ces dents sont pour la plupart*
„ *sujettes à se briser, quoi qu'en disent ceux qui*
„ *les fabriquent.* „

Qui veramente dovrebbero terminare le mie riflessioni, qualora il Compilatore di questo estratto non si compiacesse di bellamente spaziarsi in pretese ed in idee, le quali non fecero parte del tema proposto dalla detta Società.

„ Sa réponse à la quatrième question prouve,
„ qu'il est au courant de l'emploi du platine
„ pour l'assemblage des dents artificielles; mais
„ il pense que, dans plusieurs cas, l'or se prête
„ plus facilement au mécanisme des garnitures.

„ Ses réflexions sur la cinquième question
„ prouvent encore que l'Auteur est, avec juste
„ raison, persuadé, qu'aucune partie de l'art du
„ Dentiste n'est plus variée pour les expédiens
„ et les efforts d'imagination, que la prosthèse
„ qui doit suppléer aux dents naturelles, en al-
„ léguant qu'il n'est guère possible d'exposer
„ avec toute l'exactitude nécessaire ses divers
„ moyens en question. Il ajoute, que rien ne fa-
„ ciliterait autant ce travail que l'ensemble des
„ figures analogues, qu'il est prêt à communi-
„ quer à la Société, si elle l'exige. Il entre dans
„ l'esprit du programme, qu'il ne soit omis aucun
„ détail sur les procédés, dont la variété de cir-
„ constance et d'obstacles à calculer donne l'ins-
„ piration.

„ Nous invitons l'Auteur à retravailler son
„ mémoire, et à y joindre l'envoi des figures,
„ qu'il offre de communiquer, ainsi que les ob-
„ servations qui y ont donné lieu.

R. 3.ª Non aderisco a quest' altronde onorevole invitazione, poichè farei cosa superflua nello stesso tempo, e di bel nuovo poco gradita alla Società, mentre ella vedrebbemi confermare una seconda volta la mia opinione alla sua affatto contraria, rispetto all'uso dei denti di porcellana.

Del resto vogliosissimo di soddisfare alle ono-

revoli invitazioni dell' illustre Società mi fo un dovere di prevenirla, che mi glorierò di trasmetterle i disegni, di cui si tratta in questa nota, annessi alla mia dottrina Odontalgica ed a' miei avvertimenti al Pubblico : opere che sto per pubblicare. Si farà parimenti un dovere di continuare l' onorevole carteggio con sì erudita adunanza, e di esporre i fatti più singolari accaduti in Italia a questo riguardo.

„ Le mémoire n.° 2 a pour épigraphe cette „ pensée di Condillac. *Il est rare, que l'on ar-* „ *rive tout-à-coup à l'évidence dans toutes les* „ *sciences, et dans tous les arts, où on a com-* „ *mencé par une espèce de tâtonnement.* Ce „ mémoire est assez volumineux pour ne pou- „ voir être extrait avec concision. Il nous suf- „ fit, d'après la lecture attentive que nous en „ avons faite, de nous borner à des observa- „ tions générales, tant sur les parties satisfai- „ santes de ce travail, que sur celles qui lais- „ sent quelque chose à désirer.

„ Sous le rapport de la Chimie, l'auteur „ dont il s'agit, est bien supérieur au précé- „ dent, quoiqu'il n'ait point atteint cependant „ toute la perfection que l'on a le droit d'exi- „ ger, d'après l'état actuel de la science. La „ matière colorante, provenant des oxides de „ platine, de fer, ou de quelques terres na-

„ turellement colorées par ce dernier oxide,
„ aurait encore pu être recherchée dans d'au-
„ tres sources. L'auteur aurait dû tenter un
„ plus grand nombre de mélanges, pousser plus
„ loin ses essais, employer d'autres oxides,
„ ceux d'argent et d'antimoine, recourir aux
„ métaux cassans, tels que l'urane, le titane
„ etc. Dans les recherches que nous indiquons,
„ il aurait été sans-doute indispensable d'évi-
„ ter, que quelques-unes de ces substances
„ n'eussent à exercer des propriétés nuisibles à
„ l'intérieur de la bouche et dans l'estomac.
„ Enfin si certains essais eussent été infruc-
„ tueux, l'auteur serait toujours louable d'a-
„ voir épuisé toutes les ressources de la Chimie.

R. 4.ª Sarebbe veramente desiderabile, che all'uopo fosse possibile d'impiegare tutte le risorse della Chimica per fare denti di porcellana! Altronde si cerca un Chimico, e non un Dentista, un assaggiatore da smalti, e non un operatore. Ma come mai un Chimico potrà essere più esperto di un Dentista, non avendo quegli la pratica, che si richiede nel meccanismo di rimpiazzare i denti secondo le circostanze, e le ricerche dell'Accademia? E per l'istessa ragione un Dentista non potrà essere versato nella Chimica e nelle cognizioni, che si richiedono per

colorire e cuocere la porcellana, quando i più esperti artefici di essa sono pur troppo soggetti a varj inconvenienti, come mi consta dalle relazioni di simili artefici, e su ciò potrà ognuno accertarsi: ma il vero si è, che in King-te-tching vi sono circa 3000 forni di porcellana, e vi si veggono meglio gli effetti di quello che io espongo, giacchè delle fornate intiere si perdono, riducendosi tutte le porcellane e casse in un ammasso, e ciò succede agli artefici i più accorti; non potendo regolare il fuoco, che lor si dee dare: la natura del tempo cangia in un istante l'azione del fuoco, la qualità del soggetto, sopra del quale agisce, e quella della legna che lo alimenta, e per questo appunto, se la sorte favorisce un artefice a segno di divenire ricco, ve ne sono cento altri che si rovinano, onde il pretendere ciò da un Dentista o da un Chimico non sembrami ammissibile in buona pratica.

Ma la saggia Società, composta di membri, che conoscono quest' arte, non aveva data tal estensione al suo quesito. Del resto io non durerei la menoma pena a sanzionare (dove necessario fosse) la sentenza della medesima, in dipendenza della quale la superiorità resta al mio competitore in ordine all' istruzione chimica.

Semplice io, e modesto dilettante in questo

genere di cognizioni, altre pretensioni inalberare non seppi mai fuorchè quelle di esercitare la mia professione di Chirurgo Dentista.

La Chimica giunta ne' tempi nostri ad un veramente sublime grado, avrebbe potuto (secondo l' osservazione della Società) efficacemente cooperare al miglioramento del lavoro del mio competitore: siami ciò non pertanto lecito di considerare, come la perfezione nella fabbricazione della porcellana abbia preceduto da lungi quella della Chimica, ed in particolare in paesi, quali sono la China ed il Giappone, a cagione d' esempio, dove regnò, e regna tuttora l' ignoranza della Chimica scienza.

E per venire al fatto, di cui si tratta, lo stesso Sig. *Dubois-Foucou*, il quale assicurasi essere andato tanto avanti rispetto alla *pasta detta minerale*, confessò anch' egli che „ Les sciences chimiques, avec lesquelles il était peu „ familiarisé, ne lui furent pas d'abord d'une „ grande ressource dans les essais multipliés, „ au moyen desquels il est arrivé à composer „ des dents (dic' egli) incorruptibles et revêtues d'une couleur indélébile (*a*).

Giudico poi, che l' impegnare (come vien

(*a*) Dict. des sciences médicales T. VIII. pag. 392.

fatto dalla Società) il povero autore di questa seconda memoria ad andar ancora in cerca della materia colorante negli ossidi d'argento, d'antimonio ecc. poi ancora ne' metalli fragili, quali sono l'*urano*, il *titano*, sia una singolar maniera d' istigazione tanto meno caritatevole, che in ultima analisi, i risultati ne sarebbono poi o superflui, od affatto insignificanti.

Io non oso inoltre pronunziare, che l' animar taluno a *épuiser toutes les ressources de la Chimie* in questo nostro affare sia una sconsigliata esagerazione; soltanto mi limito a prevenire la Società, che al mio competitore lascio libero questo amplissimo campo: giacchè sono di parere, e costantemente sostengo, che ciò s' appartiene ai più esperti Chimici, essendo di loro spettanza lo stabilire sopra buoni principj una teoria sicura e luminosa, onde guidare i Dentisti nelle loro operazioni.

„ Afin de compléter le travail, il serait im-
„ portant, à notre avis, d'aborder le problème
„ que voici; les substances animales propres à
„ la confection des dents artificielles, venant à
„ se détériorer, à raison de la destruction,
„ plus ou moins prompte, de leur tissu composé
„ 1.° d'une partie osseuse plus solide, et d'une
„ nature calcaire et phosfatique, 2.° de subs-
„ tances concrêtes, albumineuses et gélatineu-

„ ses plus corruptibles, trouver le moyen
„ d'extraire ces matières si altérables, pour subs-
„ tituer dans le même tissu quelques combi-
„ naisons plus durables, à l'instar de ce qui a
„ lieu dans les corps fossibles, originairement
„ formés de débris de végétaux et d'animaux,
„ devenus ensuite presque incorruptibles par leur
„ minéralisation.

„ Nous sommes persuadés, que personne
„ n'est plus capable de se livrer, avec succès, à
„ ce projet d'expériences que l'auteur du mé-
„ moire n.° 2.

R. 5.ª Rendere incorruttibili, indestruttibili, minerali i nostri organi è senz' altro una bella cosa; e se v' ha pure alcuno fra noi, che vanti dei mezzi così vantaggiosi, merita egli per mio avviso una statua formata da illustre scalpello, e quel che è più, la riconoscenza di tutto il genere umano.

Così strano problema, grazie alla tenuità e ristrettezza del mio ingegno, parvemi tosto sì trascendente, che non avrei mai immaginato, che mente umana capace fosse di risolverlo. Eppure il prodigioso soggetto a tanto capace è dalla Società stato rinvenuto nell' autore della Dissertazione n.° 2. Ora sì che ogni accademia francese andrà fra poco gridando *au miracle! au miracle!*

Ma io scommetto, che quello che si chiede, si potrebbe chiamare con ragione il secondo elexirio di lunga vita, sopra del quale potranno esercitarsi gli *Alchimisti*; dico gli *Alchimisti*, poichè non è sperabile, che se ne occupi chi per avventura credesse, che un organo di sasso, o di metallo con visceri di carne ed ossa fossero contrarj alle savie ed armoniche leggi della natura.

Ma siano pure i denti di materia minerale, come sono i brillanti, ed altre pietre dure, ad imitazione de' Peruviani, che ripongono in mancanza dei denti naturali delle pietre preziose, oppure come gli abitanti di Java, che quando sono senza denti, ne sostituiscono altri d'oro, e i così detti *Bayadères* chiamati *Ronguein*, che ricoprono con lamina d' oro i loro denti per nasconderne la bruttezza, mentre altri li seguono per costume. Eppure anch' essi vanno soggetti a delle alterazioni, come di frequente noi osserviamo, che le lamine d' oro o di platino, che adoperiamo per armatura ai denti posticci, dopo qualche permanenza nella bocca si trovano anch' esse coperte dal fosfato calcareo comunemente detto *tartaro*.

A rendere sempre più valido il mio argomento, vaglia la seguente riflessione.

La natura, provida ne' suoi operati, diede

agli animali dei denti durevoli per tutto il tempo della loro esistenza; ma l' uomo abusando di tali pregi, li assoggetta col disordine e coll' incuria ad una folla d' indisposizioni, le une delle quali sono prodotte da causa esterna, e le altre da causa interna.

Ai primi, e all' impressione dei secondi può riparare l' esperto Dentista con tutte le risorse dell' arte senza veruna difficoltà. E quanto ai secondi, è pregio dell' arte Medica il dissipare le malattie eruttive ed esantematiche, che danneggiano le due serie dei denti nella loro formazione ed accrescimento. Debbonsi parimente correggere tutte le specie di discrasie, ed in particolare la rachitide, la venerea, e la scorbutica, perchè queste più d' ogni altra danneggiano tutte le specie di ossa, eziandio i denti artificiali, benchè fossero composti di pietre dure, come di sopra ho accennato, e ciò è quanto riguarda la conservazione dei denti.

Riguardo poi alle persone edentule, oltre i medicamenti interni e locali, per l' esistenza dei denti, ed in particolare pei punti di appoggio, debbonsi avere parecchie mute di denti del medesimo carattere de' proprj, e naturali, sì per mantenere la proprietà della bocca, che per supplire al difetto di una di esse, in caso

che venisse dal continuo esercizio danneggiata.

Ciò mi suggeriscono le replicate mie osservazioni, guidate sempre dall' esperienza.

Ma seguitiamo il nostro Compilatore.

„ Tous les détails, qu'il a su approfondir
„ concernants la cuisson des dents minérales,
„ sont intéressans, quoique appliqués à un
„ objet très-connu de tous ceux qui travaillent
„ la porcelaine. „

R. 6.ª Il signor Dubois-Foucou poteva dunque risparmiarsi l'incomodo di approfondire tale argomento.

„ Mais il est un procédé ingénieux, tout
„ entier à l'Auteur, celui qu'il a décrit pour
„ remédier au retrait, que les pièces éprouvent
„ pendant la cuisson „

R. 7.ª Il Compilatore non fa grazia di comunicarci questa invenzione. Noi però ne potremo agevolmente fare a meno; e molto potrei dire su questo preteso ristringimento colla scorta del celebre Broignart, se l'amore di brevità non me lo vietasse, tanto più essendo un affare, che non mi riguarda. Solo dirò, che è fuor di dubbio, che i pezzi crudi di porcellana dura posti nel piano superiore del forno provano una temperatura di 60 gradi del pirometro di Wed-

gewod, ed un cominciamento di cottura, che la dissecca completamente, e loro dà assai solidità, perchè senza di ciò provano un sensibile ristringimento, e così pure nel seguito delle operazioni necessarie per lo perfezionamento dei pezzi.

Io non conosco la pasta minerale del nostro Autore, ma considerata essa siccome soggetta ad un sensibile ristringimento, la giudicherei viziosa eziandio per questo verso. La da me sperimentalmente adoperata le tante volte non mi ha mai sensibilmente manifestato questo difetto. Convenendo poi per varie ragioni di fare tai denti alquanto più grandi, si aggiustano con tutta la precisione e facilità mediante la ruota, e ciò dalle parti laterali, per restringerli ed accorciarli, e questo senza il minimo sfregio della parte visibile e smaltata.

„ Il en est encore un autre non moins „ ingénieux, qui lui appartient; c'est le moyen „ préparatoire, auquel il assujettit les malades „ pendant quelques mois, afin d'assurer en„ suite à ses dentiers une assiette solide et „ durable.

R. 8.ª Bagatelle! Bagatelle! Così ridendo esclamò un Giovanotto Dentista nel ciò leggere. Condannare (diceva) ad una dolorosa aspettazione di più mesi un galant'uomo, che abbisogna

di denti, poi finirla col regalarlo di una minerale dentatura affatto estranea alla sua bocca, di una dentatura facilissima ad essere contaminata dallo schifoso tartaro; d' una dentatura nata fatta per distruggere col suo peso e col suo ruvido fregamento i suoi punti d' appoggio, ed i rimanenti pochi denti naturali, che sono ad essa sottoposti; d' una dentatura in una parola perfettamente contro natura, egli è (diceva lo stesso) un abusare stranamente della confidenza: ella è cosa certamente non plausibile. Egli è infine un far torto ad una professione altronde sommamente vantaggiosa. Intantochè la tabe delle gengive e degli alveoli, la vacillazione dei denti prodotta dalla presenza del tartaro, o da qualunque altra causa si correggono da noi anche nel tempo dell' applicazione dei denti, e di ciò mi appello a tutte le persone dell' arte.

Non insisterei più oltre, poichè l' esposto è sufficiente anche a chi è affatto ignaro nella professione odontalgica; ma giova avvertire chi non è ancora iniziato nell' arte, il quale, addottando l' esposto, potrebbe inciampare in un errore conosciutissimo da tutti i Dentisti sperimentati, dal nostro compilatore in fuori, il quale ha però creduto di potersene immischiare con troppa parzialità, prevenuto forse altrimenti

dalle ragioni addotte dagl' illustri Signori Accademici Darcet e Sabatier commissarj *ad hoc*, espertissimo Chimico il primo, dottissimo ed abilissimo Anatomico e Chirurgo l' altro, nella relazione che essi fecero all' Accademia delle Scienze di Parigi li 21 giugno 1789, intorno ai denti di novella composizione del Signor Dubois-de-Chément si ravvisa, almeno per la maggior parte, ciò che abbondantemente si può scriver di più favorevole all' uso dei denti di porcellana o della così detta *pasta minerale*; vale a dire ciò, che può efficacemente lusingare la Società a questo riguardo. Rapportiamone dunque in succinto qualche squarcio, e vediamo, se sia o no sussistente quanto vi si contiene in favore dell' opinione diametralmente opposta alla mia.

" Nous avons été chargés (vi si scrive)
„ M. Darcet et moi (Sabatier) d'examiner les
„ rateliers et dents de nouvelle composition,
„ que M. Dubois-de-Chément a présentés à l'Aca-
„ démie, et de lui en rendre compte. La Com-
„ pagnie a pu juger, comme nous, que ces ra-
„ teliers et dents imitent de très-près la nature,
„ tant par la forme et la couleur, que par celle
„ des portions de gencives artificielles qui les
„ soutiennent, et auxquelles M. De-Chément
„ sait aussi donner beaucoup de ressemblance
„ avec les gencives naturelles. „

R. 9.ª Ragionando intorno al quesito primo ho trattato dell' impossibilità di dare alla porcellana quella bianchezza, che è propria dei denti naturali. Ho pure avvertito, che la trasparenza dei denti di porcellana impedirà sempre mai, che essi conformìnsi coi denti naturali. Ragionar si può presso a poco sugli stessi principj riguardo alla supposta somiglianza delle gengive di porcellana colle naturali. Intorno al qual soggetto ho sufficientemente scritto al quesito terzo.

So bene, che il Signor Dubois-Foucou ha prevenuto il Pubblico, che sa egli comporre denti di porcellana di tre colori; il *bianco-turchino*, il *bianco-bigio*, e il *bianco-giallo*. Ma io non posso ammettere, anzi non debbo credere, che con sì fatti miscugli di porcellana pretenda egli d' imitare il colore dei denti naturali; nè, quand' anche ciò riuscisse, sì fatti denti artificiali potrebbero conservare il colore dei proprj, giacchè i denti stessi umani, che noi riponiamo in mancanza di quelli che prima esistevano, mal si convengono a quelli, che sono nella bocca quando non sono del medesimo carattere.

„ Mais ce qui leur mérite une préférence „ marquée (seguitano i Signori Darcet e Sa- „ batier) sur ceux qu'on a fabriqués jusqu'ici,

„ c'est qu'ils sont d'une substance dure sur la-
„ quelle la salive et les restes d'alimens, qui
„ peuvent séjourner dans la bouche, n'ont au-
„ cune action; au lieu que les autres faites
„ avec des substances animales, et peu sem-
„ blables d'ailleurs à des dents naturelles, s'at-
„ tirent aisément, prennent une couleur sâle,
„ et contractent une odeur plus ou moins dé-
„ sagréable et qui peut être nuisible à la santé. „

R. 10.ª Fondato sulla sperienza, asserisco di bel nuovo (Vedi l'articolo 7.° e il Quesito 1.° della mia Dissertazione) contro il parere di questi due insigni Accademici, che il tartaro si applica più presto, con maggior facilità, ed assai più abbondantemente sopra i denti fattizj di porcellana, che su quelli di sostanza animale, ed allora è, che questa sorta di escremento applicato alla superficie di tali corpi stranieri in tutta l' estensione del termine, degradano ben presto le gengive e gli alveoli dei denti aggiacenti. Egli è verosimile, che i prelodati Relatori non avranno avuto il tempo necessario per osservare quanto ho osservato io a questo riguardo.

Per ora credo inutile d' insistere maggiormente sul rapporto di questi sapientissimi Accademici, e ritorniamo alla conclusione della Società, che così prosegue.

" Sous le rapport littéraire, nous ne devons
„ point dissimuler, qu'il a plus à rabattre de
„ son travail qu'à y ajouter; il se serait épargné
„ beaucoup de peine, en suivant la lettre du
„ programme, qui demande sur chaque question
„ des réponses renfermées dans l'expérience et
„ l'industrie personnelle, qui n'oblige point à
„ rappeler l'historique de ce qui est déjà connu,
„ qui interdit toute discussion polémique à l'é-
„ gard des Auteurs vivans, qui ne développe
„ que la chose à traiter, et n'a en vue que les
„ concurrens qui doivent s'en occuper.

„ Nous avons pensé, que la Société n'aurait
„ aucune détermination à prendre sur ce pre-
„ mier concours, sinon d'encourager à de nou-
„ veaux efforts les Auteurs des deux mémoires,
„ dont nous venons de rendre compte, et de
„ décerner une médaille d'encouragement à
„ l'Auteur du mémoire N.° 2, en remettant
„ le programme et le prix à un autre concours
„ à indiquer pour 1815. „

R. 11.ª Malgrado la somma venerazione, che io professo a sì rispettabile adunanza, da filosofo quale mi professo, io non avrei esitato neppur un momento a concorrere colla Società, a solennemente condannare, siccome futili, anzi futilissime, le mie obbiezioni in favore dei denti

artificiali di animale sostanza, dove l' opinione alla mia contraria fondata fosse davvero.

Da quanto ho detto facilmente si deduce, che quanto si ricerca, ha dell' impossibile, ed altresì è una proposizione troppo azzardata di coloro, i quali assicurano, che i denti di porcellana si adattano più di ogni altro quanto alla somiglianza, perciò ogni Dentista, che sa il suo mestiere, si rapporterà coll' imparziale Fournier, che mi fa d' uopo ripetere « *Les dents de porcelaine n'imitent jamais bien la couleur des dents naturelles, à côté desquelles elles sont placées ; souvent leur aspect est désagréable et même dégoûtant. Les habiles Dentistes ne les employent jamais, ou bien peu, du moins, en font usage. Ces dents sont pour la plus part sujettes à se briser, quoi qu'en disent ceux qui les fabriquent.* »

R. 12.ª Dal canto mio ringrazio di bel nuovo il generoso ed onorevole invito dell'Accademia : solo mi sia permesso di rispettosamente e sinceramente esporre a sì erudita Adunanza, che i denti umani sono i soli, che possano supplire ai denti mancanti. Dopo di questi debbesi far uso delle ossa smaltate. In mancanza poi degli uni e degli altri, possono adoprarsi i denti di porcellana colle precauzioni da me suggerite :

una maggior dose di *kaolin* potrà dare ad essi più di solidità, che è quella stessa, che si dà alla porcellana. La formazione dei denti di tal materia non richiede una profonda perizia nella Chimica; che ciò ammettendo sarebbe un dar corpo alle ombre. Il Dentista non ha bisogno che della sola materia, di cui si forma la porcellana preparata in guisa, che non vi resti nella massa verun corpo estraneo: poichè senza una siffatta attenzione essi sarebbero soggetti a fondersi e a sfigurarsi, e fabbricare con essa i denti secondo il bisogno e la propria capacità, e nell' istessa guisa, che si preparano tutti gli altri denti di qualunque specie, come diggià abbiamo accennato alla 5.ª questione. In quanto alla cottura e vernice, si affidino agli artefici, che ne sanno più di noi; poichè sarebbe un milantatore chi volesse far credere altrimente.

Altronde una leggiera attenzione per parte della Società alla mia protesta contenuta nell' ultimo paragrafo della mia Dissertazione sarebbe stata opportuna, io credo, perchè capito si fosse, che sopra questo argomento io aveva scritto per puro amore della verità e della scienza, e non già per procacciarmi il premio dalla medesima proposto, colla quale sono in opposizione a questo riguardo.

Non è poi, che ostinatissimo io non sia per cedere in ciò nemmeno all' evidenza: dichiaro all' incontro, che pronto sono a rinunziarvi, tosto che mi si faccia chiaramente risultare della insussistenza delle mie ragioni.

E perchè, secondo il mio solito, si agisca in questo grave affare accademico nobilmente e francamente (siccome già dissi nella Statistica del 1815), prego l' illustre Reale Società di Londra di accettare fr. 300, somma eguale a quella fornita alla Società di Medicina di Parigi dal Signor Dubois-Foucou all' occasione del concorso relativo ai denti di pasta minerale; prego, dico, la Società Reale di accettare questa somma, e di donarla all'Autore di quello scritto, che verragli trasmesso, nel quale si dimostri con prove, tenute per inconcusse dalla stessa Società Reale della preferenza dei denti fattizi di porcellana sopra que' formati di opportuna sostanza animale, e di quella dei denti umani in particolare.

Tanto ho io creduto di dover porre sott'occhio alla Società per la maggior perfezione dell'arte che professo; poichè tutta la scienza consiste nel porre i denti di qualsiasi specie in modo, che siano utili alla masticazione ed alla loquela; e nel situarli in modo, che siano di sostegno ai punti d' appoggio, e facciano illusione all'

occhio eziandio del più occulato Dentista, invitando nello stesso tempo i miei avversarj a fornirmi quegli schiarimenti, che crederanno proprj a convertirmi a questo riguardo.

V. POLLANO P. e R.

V. BARDI.

Se ne permette la stampa.

MASSIMINO per la Gran Cancelleria.

=1W.3197=

		ERRORI.	CORREZIONI.
Pag.	8 *lin.*	4 vi occupava	occupava
	23	8 abberazioni	aberrazioni
	—	10 presentatisi	presentati si
	27	26 e da questo	ed a questo
	29	18 studj	studj (a),
	32	*ultima* che altre	de' quali altre
	33	*prima* ne aveva	aveva
	40	2 esperieaza	esperienza
	49	3 spasimi attroci	ispasimi atroci
	51	15 cui per	in cui per
	58	3 il ordone	il cordone
	—	22 seno naso	seno del naso,
	86	6 sono circa	1. sono circa
	—	9 canino. 1.	canino. Ma
	109	10 merigio	meriggio
	110	3 aggiuuta	aggiunta
	127	4 l' altro, nella	l' altro. Nella
	133	18 Reale della	Reale, della

STATISTICA ODONTALGICA

PER L' ANNO 1816

IN SERIE COLLE PUBBLICATE

PER GLI ANNI 1814 E 1815

ARRICCHITA DELLA DESCRIZIONE DI ALCUNE DENTIZIONI TARDIVE: DI ALTRE OSSERVAZIONI SULLA NASCITA DEI DENTI D' OGNI ETÀ, E SINGOLARMENTE DI QUELLI COSI DETTI DELLA SAPIENZA, E SOVRA LE MALATTIE, CHE NE DERIVANO AL CEREBRO, E AD ALTRE PARTI DELL' UMANA ORGANIZZAZIONE

OPERA DEL CAVALIERE

VITTORIO CORNELIO

CHIRURGO DENTISTA ONORARIO DI S. S. R. M. IL RE DI SARDEGNA, E CHIRURGO DENTISTA ORDINARIO DI S. A. S. IL PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO, GENTILUOMO D' ONORE DI PIU' CARDINALI, E CORRISPONDENTE DI VARIE ACCADEMIE, EC., EC.

TORINO, MDCCCXVII.

DALLA STAMPERIA BARBERIS,
Contrada degli Stampatori, n.° 5.

=TOPEdRLΦ43=

PROEMIO DEDICATORIO.

L' affettuosa sollecitudine, che gli abitanti di questa Capitale hanno dimostrata nella malattia accaduta nell' anno 1816 alla insigne virtuosa signora Carolina Bassi, la quale con nobile zelo, e maestrevole intendimento sostenne il carattere di primo soprano in costesto Regio teatro, mi fè nascere il pensiero di dimostrare, quali conseguenze arrechino le dentizioni tardive, e segnatamente quelle dei denti chiamati della sapienza, dai quali per lo appunto trasse immediata cagione l' incomodo occorso alla prelodata signora, 1* e che io stesso, un mese prima le aveva prognosticato. Il perchè io avviso, che senza il pronto soccorso dell' arte, siccome alcuni sintomi mi

---

*1 L' insigne virtuosa signora Belloc, che io visitai dopo il suo sofferto incomodo, deve parimente mettere un dente di sapienza della mascella inferiore alla parte destra per la qual cagione, credo sia stata originata la malattia, di cui è stata ultimamente assalita, il tempo confermerà la mia asserzione

fecero manifesto, la medesima sarebbe stata infallantemente assalita da una squinanzia per lo continuo acuto stimolo, che le recava un dente di sapienza nell' aprirsi il varco alla sortita.

Fra i differenti, ed infiniti scherzi, che presentò, e tuttora presenta a' vigili suoi scrutatori, la natura bizzarra nelle sue produzioni, uno de' più singolari, e novissimo certamente mi si offerse nell' anno 1790 in questa Città, e il medesimo reputo ragionevolmente degno dell' attenzione di questo colto Pubblico, a cui per mio prezioso, e indispensabile dovere, fo omaggio di una sì fatta scoperta. Alla stessa altre ne aggiungerò di non minor rilievo, come quelle, che giudico riferirsi a molti morbi del cervello, e di allre parti del corpo umano, de' quali finora, fra le cause remote, invano se n' è ricercata l' origine. Non il desiderio di far vana pompa di dottrina, ma un vivo zelo pel sollievo de' miei simili mi anima a sottopporre i miei riflessi al savio parere di quest' inclita Nazione, la quale, dopo essersi valsa per lunga stagione di me in ciò, che alla mia professione appartiene, volle compartirmi l'ambito onore della cittadinanza, concedendomi così l' alto pregio di essere suddito, e servo del più benefico fra i Re.

Queste mie semplici, e disadorne descrizioni non corrisponderanno per avventura all' aspettativa degli eruditi, e scienziati, a' quali ardisco

di offerirle ; ma sono nondimeno persuaso , che avuto riguardo alla buona volontà , che mi vi ha determinato , verranno dai medesimi benignamente accolte.

Porrò dunque primieramente sotto gli occhi de' miei leggitori la descrizione di un fenomeno singolare , scoperto nella bocca della signora Maddalena Viarengo Bedinelli. In 2.° luogo varie descrizioni di alcune infermità provenienti dal nascimento dei denti chiamati di sapienza, *e per fare vieppiù, che le mie osservazioni riescano utili , e d'aggradimento a' miei lettori, io mi prevalsi della dottrina di Bosquillon , di Haller , di Vansvvieten , di Cullen , e di molti altri illustri Autori , le cui opere confermano vieppiù la mia opinione.*

Ecco quanto io mi propongo di esporre in quest' Operetta a' cortesissimi Piemontesi , verso i quali mi professo con vero sentimento di rispetto, e di gratitudine.

Osseq.^{mo} sevit.^{re} ,
ed affezionatissimo concittadino
VITTORIO CORNELIO.

PRIMA OSSERVAZIONE

Consistente in un fenomeno singolare, e sorprendente, da me scoperto nella bocca della signora Maddalena Viarengo Bedinelli l'anno 1790.

Nel mese di settembre dell'anno 1790 chiamato a visitare la signora Maddalena Viarengo Bedinelli di Torino, di anni 45, trovai, che si lagnava di uno spasmodico dolore di denti, la gengiva superiore, e la guancia destra erano enfiate, fistolosi erano i seni mascellari da quella parte, ed infiammata quella porzione di membrana pituitaria, che li riveste: un fetido abbondante muco purulento le sgorgava dalla bocca, e dal naso, e una febbre gagliarda, il ptialismo, e la diarrea la tormentavano al tempo stesso.

Mi volsi tosto a rintracciar l'origine di tali sintomi, e seppi, che tre anni addietro un abile Dentista (il fu signor Bertero) svelto le aveva dalla medesima parte destra il 3.° molare, che dopo tale operazione più non erano cessati i dolori, i quali avevano resistito alla flebotomia, e a tutti gli altri topici medicamenti, che finalmente essendole rinato, due mesi avanti, un nuovo terzo molare sul sito del molare già estratto, l'inferma si era sottoposta di nuovo a farselo estrarre dal medesimo Professore.

Combinando questi fatti con ciò, che vedeva, supposi subito, che un nuovo terzo molare, oppure un dente di sapienza di mole, e di forma irregolare si sforzasse ad aprire un varco alla propria uscita. Ma volendo pure agire con tutte le buone regole di necessaria prudenza, prima di metter mano all' operazione da me ideata, volli udir l'opinione de' piu valenti medici, e chirurghi, ai quali nota era l' ammalata. Furono perciò convocati a consulto i signori Giuseppe Provenzale medico collegiato, Gioanni Antonio Baldi Regio professore di chirurgia-anatomica, Gioanni Antonio Penchienati Regio professore di chirurgia-pratica, Giuseppe Audiberti Regio professore straordinario di chirurgia, ed ora Protomedico e medico di S. M., e Reale Famiglia, Pietro Peretti, e Gioanni Badia Chirurghi collegiati, e finalmente i signori Balbis, e Burzani. La loro universale approvazione mi animò mi fece decidere, e mi accinsi alla cura progettata.

Fatti precedere il salasso, e quei rimedj interni che giudicati furono opportuni da chi aveva il diritto di prescriverli, procedei al taglio di quanto eravi di fistoloso nella parte inferma, col metodo seguente.

Principiai col bisturino ad incidere, partendo dai canini, procedendo con somma cautela fino all' angolo della guancia, e scoprii un amnasso informe, che fu a prima vista giudicato essere un dente composto di più germi, autorizzando

tal credenza lo smalto, che ne rivestiva la punta, ed il sito dove era tale ammasso, che era precisamente dal luogo del terzo molare, recentemente estratto, sino a tutto il rimanente della gengiva, riempiendo quell' ampio vacuo, che per mancanza di germinazione era stato sempre sguarnito di denti.

Si attribuì da tutti allora un sì mostruoso germoglio ad una eccedente abbondanza di primitiva gelatinosa materia raccolta nella fossa alveolare, e si giudicò poi, che la mancanza delle chiusure intermedie degli alveoli, avesse dato campo a tal riunione di germi, dalla quale si riputava formato; riunione, che componendo un irregolare volume, da tanto tempo con sì grave spasmodica doglia; procuravasi a forza, ma inutilmente un' uscita.

È facile il concepire come questo corpo irregolare, ed insieme mostruoso, premendo a se d' intorno con acute punte, e deformi prominenze cagionava all' inferma tante dolorose sensazioni, e come eseguito il taglio, ed introduttivi de' filamenti inzuppati di miel-rosato, e di decozione di corteccia peruviana, onde impedire la riunione delle gengive, il corpo mostruoso uscì finalmente da quei ceppi, che lo ritenevano, e notabilissimo fu il sollievo per la suddetta inferma, che sentì sospesi i suoi tormenti.

Dissi sospesi, perchè l' irregolare germoglio,

sgombro d' ogni ritegno, in breve tempo così smodatamente si accrebbe, avanzò cotanto le sue punte acutissime, e la sua tagliente cresta (vedi fig. A. C. n.° 1 2 3 4) che non vi restò spazio bastevole a capirlo, ed incidendola con acerbissima doglia poco mancò, che non perforasse eziandio la cute della guancia, facendo rinascere li spasimi nell' inferma, e concepir da noi il fondato timore di veder cominciare la gangrena, e finalmente soccombere la misera ammalata.

Un istantaneo riparo era indispensabile, l'estrazione sarebbe stato il più efficace, ma la prudenza esigeva grandi cautele in sì difficile operazione. Non era facile il decidere, se questo ammasso fosse un triplice dente aggruppato nella corona, ed avesse le varie distinte radici, che talvolta si osservano in sì fatti gruppi, o se fosse un corpo unito, e continuo, giacchè si veggono talvolta dei denti separati, e distinti esternamente, e poi internamente aggruppati insieme, ed uniti nelle loro radici. Altronde i ferri dell' arte non erano adattati a sì pericolosa estrazione. Dopo matura ponderazione, assistito dal prelodato professore signor Giuseppe Audiberti, e colla di lui annuenza, mi accinsi all' impresa, osservando il metodo seguente: munito di un tagliente scalpellino, e di un piccolo martello di piombo con manico elastico troncai tutte le punte, e prominenze di quell' informe ammasso, e lo ridussi

allo stato espresso nella fig. D. n.° 1 2 3 4.

Cessarono allora gradatamente la gonfiezza, e l' infiammazione, e si rimarginarono le ferite interne della guancia, e non solo cessò il pericolo ma l' inferma cominciò a triturare anche da quella parte gli alimenti senza provare incomodo, non che dolore.

Ma ecco ricomparir poco dopo il moccio purulento, indizio certo di una imperfezione nascosta, che m' impegnò ad un' analisi più accurata, dopo la quale non esitai a decidere, che il corpo mostruoso, anzichè un triplice dente aggruppato, e composto di più germi, 'era un esostosi spinosa, chiamata epulide ossea per la sua situazione, nata dal deposito di qualche umore filtrato nella sua propria sostanza dalla pressione di un dente di sapienza. Diffatto, tolta, che fu di mezzo l' esostosi, il dente suddetto si manifestò assai regolare nell' angolo della mascella, e nel sito appunto destinato a tali denti, di cui si vede la fig. alla lettera I.

Accade spesso, che in sì fatti soggetti il disordine delle parti, e l' ingrossamento faccia sì, che il sugo nutritivo si arresti per non poter iscorrere con ugual facilità in tutti i piccioli condotti, i nuovi suchi, che soppraggiungono, trovando perciò impediti i meati, ne urtano le pareti, e le dilatano. A tal circostanza mi fu forza di attribuir subito i dolori spasmodici, che aveva

sofferti l'inferma nel principio, e nell' incremento della viziosa affezione.

La continuazione del moccio mi fece supporre nel seno mascellare una fistola (come poi si verificò, che ne fosse la sorgente. Coll' unanime parere del Chirurgo collegiato signor Gioanni Badia, mi determinai di trapanare la base dell' escrescenza per penetrare nel seno mascellare, ed aprire in uno lo sgorgo al detto moccio, ed il veicolo alle injezioni anticariose. Nell' eseguir tale operazione osservai, che l' esostosi traballava sotto l' urto del trapano, e che le materie scaturivano ad ogni scossa, e ne conclusi, che l' esostosi era staccata, e che se ne sarebbe potuto fare l' estrazione con un ferro adattato. Buon per l' ammalata, e per me, che fin dal principio aveva io preveduto, che non avrei potuto far uso nel caso attuale dei ferri ordinarj dell' arte nelle comuni operazioni odontalgiche, epperciò aveva fatto costruire a bella posta un nuovo istromento da me immaginato, quale si può vedere nella fig. H G.

Lo stromento produsse il bramato effetto; estrassi facilmente l' esostosi, sotto la quale manifestossi un condotto corrispondente al seno mascellare, e d' onde sgorgò quantità grande di moccio, e di sangue purulento. Volsi allora le mie cure alla guarigione della fistola, ed essendo aperto il varco, come ho già detto, alla marcia,

ed alle injezioni, principiai ad adoperare le decozioni di china con alcune goccie del mio liquore odontalgico, spostai allora tutto il seno fistoloso con gli opportuni noti rimedj, e così terminai la totale guarigione di essa.

Fu la signora Maddalena perfettamente liberata dai sofferti incomodi, finchè non sopravenne l' accennato dente di sapienza, *2 che se dapprima germogliò coperto di bianchissimo alabastrino smalto, non tardò però a cangiar di colore, e disparire lo smalto istesso, e ad ingrossare del doppio della sua primitiva, e natural mole.

Avrei potuto, dietro gl' insegnamenti di M. Bourdet, di M. Fauchard, e d' altri distruggere l'origine dell' esostosi, e così impedirne la ripullulazione, coll' uso d' un caustico artefatto, ma non è prudenza il farne uso, perchè i denti vicini possono risentirne un grave danno, e si corre rischio di pregiudicare alla salute dell' infermo, se gliene penetra nell' esofago, e negli intestini.

Preferii di estrarre il nuovo dente, tanto più, che l' inferma, ad ogni lievissimo urto in esso degli alimenti, provava delle convulsioni non lievi. Il dente fu estratto felicemente, le sue radici

---

*2 Egli comparve sei mesi circa dopo la surriferita operazione.

erano irregolari, ed alcune per la forte pressione, che soffrivano verso l' esostosi, ed il suo fondo alveolare erano rivolte all' ingiù verso la base del dente.

Quì terminò l'infermità della signora Bedinelli, e quì finisce la storia, che io mi era proposta di dare tanto del fenomeno, della di lui consèguenza, e cura; quanto delle mie osservazioni: egli eccitò lo stupore dei fisici più illuminati, ed interessando vivamente il mio amor proprio, impegnò tutta la mia scarsa capacità, e le mie limitate nozioni.

La predetta signora, a cui, per li tanti spasimi, che soffriva prima della sopra riferita operazione, la generale opinione aveva accordati pochi giorni di vita, esiste tutt' ora vegeta, e robusta, ed abita in casa Ciriè, *3 piano 2°, porta n.° 32.

OSSERVAZIONE SECONDA.

Al signor cortese Colonello Comandante della piazza di Livorno nell' anno 1802, cominciò con sintomi dolorosissimi a spuntare un dente di sapienza dalla parte destra della mascella inferiore,

---

*3 Al di lei marito all' età pressochè sessagenaria con dolori, e dimagrimento è spuntato un dente di sapienza.

ma nel periodo d'ingresso, e d'uscita se gl'infiammò talmente la gengiva, e quindi le parti contigue, che ne comparve attaccata la parte esterna della gota. Nell' interno delle fauci scorgevasi un tumore grossissimo, che dalle glandule tonsillari si stendeva lungo la mascella con infiammazione dei muscoli della laringe, e della faringe, il tutto accompagnato da gagliarda febbre, che temer faceva di un' angina infiammatoria, dandó fondamento a questo timore molte altre cause sì interne, che esterne.

Il fu signor Dottore Giovanelli Medico della sanità gli ordinò immediatamente un salasso. Il signor Colonello per altro, appena fu partito il Medico, se ne andò a caccia. Gli effetti dell' aria paludosa non tardarono a contribuire colla sua gravità alle preparazioni di già stabilite, cioè quella della disordinata rapidità del sangue, e la conseguente increspatura de' vasi colla contrazione, e l'irritamento. A questi successero i dolori, l'enfiagione, il rossore degli occhi, il difficile respiro, la inceppata favella, la bocca cominciò a versare una schiuma fetida, la febbre si fece più violenta, e si giunse a temere perfino della vita dell'infermo.

Il celebre Chirurgo Francese signor Dufour gli palesò francamente lo stato suo pericoloso, e lo consigliò a subire senza indugio l'operazione per non arrischiare la vita. Persuaso il Colonello dell'

imminente pericolo, mi fece chiamare, ed in presenza del signor Dufour suddetto eseguii l'operazione nel modo, che segue. Situai in un luogo comodo l'ammalato: colla destra presi un bisturino lungo, e curvo, l'adattai colla sinistra all'apertura della bocca, che a stento feci aprire con acconcio istromento, mettendo le dita in modo da impedire i movimenti della mascella, e della lingua. Condussi lo stromento nel fondo della bocca, ne introdussi pian piano la punta nella parte inferiore del tumore, dirigendo la mia incisione dall'angolo della mascella fino al primo piccolo molare. Ne sgorgò molta materia fetida, indi con il mezzo delle fila impedii, che si richiudesse la fatta apertura. Vegliai tutta la notte per assistere l'infermo, e la mattina dopo tolto l'apparecchio, diedi liberamente un nuovo sgorgo alle abbondanti materie. Injettai la cavità del tumore con decotto di ruta, miel rosato, ed alcune goccie del mio liquore odontalgico, apponendovi di poi nuove fila bagnate nell'accennata decozione. Feci subire all'ammalato tre, o quattro volte il giorno questa medicatura, gli fu prescritto l'uso dei refrigeranti del brodo di ranocchi con pollo, vitello da latte, e portulacca, e di due clisterj per giorno. Dopo dieci giorni di sì rigida cura l'ammalato migliorò grandemente, ed io potei scoprire il dente di sapienza.

Non meno di tre mesi furono da me impiegati in questa cura, sempre assistito da' predetti Professori, che mi somministrarono i loro suffragj. Ma finalmente mi riuscì di preservare da una malattia sì perniciosa il signor Colonello, e meritarmi la di lui riconoscenza, non meno, che la preziosa confidenza della di lui famiglia, e le più obbliganti congratulazioni del signor Giovanelli, e Dufour.

OSSERVAZIONE TERZA.

Giorgio Catalano Torinese trovavasi nel massimo disordine per una carie, che occupava tutta la base della mascella inferiore: la nascita del dente di sapienza fu la sorgente della di lui malattia. Egli aveva tutti i denti tremolanti, ed una quantità di fetido muco vedevasi sortire a traverso delle gengive, che veniva dal fondo degli alveoli, e dalla base della mascella, poichè la carie si era impossessata non solo degli alveoli, ma anche della base dei medesimi, perciò un tal male si era creduto incurabile, tanto più, che la gangrena occupava tutte le parti interne della bocca, il fetore, che esalava dalla medesima, lo rendeva schiffoso agli occhi di tutti, ed egli da un istante all' altro attendeva il fine de' giorni suoi. Perciò fui mandato a cercare dal fu signor Conte di Pertengo, al di cui servizio era applicato il detto Giorgio Catalano, e pre-

presentandomi la numerosa famiglia dell'infermo, pregandomi a restituire a quella il padre, e ad esso un servo bene affetto, accompagnando queste sue premure con generose dimostrazioni degne dell' animo di sì nobile signore.

Intrapresi pertanto la cura dell' ammalato, nel momento, che tutti protestavano essere il male incurabile. Feci dare all' infermo un abbondante ristorativo, ed in questo intervallo si apprestò il mio apparecchio, e situando il medesimo dirimpetto ad una finestra, facendo tenere il capo da un assistente, preso un bisturino, mi accinsi a togliere tutte le gengive cancherose, che ricoprivano l' intiera carie della mascella. Con una tale operazione mi riuscì di togliere cinque pezzi di alveoli cariosi, e due denti con l' intiero loro alveolo ad essi aderente. Ciò fatto ricoprii la cavità degli alveoli con filaccie imbevute della decozione di cortice peruviano, e del mio liquore odontalgico. Questa prima operazione mi costò due ore di grande applicazione, e all' ammalato di gran pazienza. Ogni tre ore io medicava l'infermo, sempre separando dalla parte de' frammenti cariosi, e detergendo le fistole con l' injezione suddetta.

Nei primi giorni un imbuto servivami opportunamente a porgergli dei liquidi alimenti per ristorare l' ammalato, e nell' istesso modo si facevano prendere dei medicamenti, onde preparlo alla più presta guarigione. Sicchè dopo

di avergli estratto venti pezzi di osso della mascella, e dopo la perdita di quattro denti coi loro rispettivi alveoli, in tre mesi di quotidiane attenzioni mi risuscì di guarirlo perfettamente, di appagare le brame di tutta la sua famiglia, non meno, che quelle del suo padrone, e destare la sorpresa in tutti quelli, che lo conoscevano, ed ebbi il piacere di vederlo in perfetta salute in compagnia di tutta la sua famiglia, abitante attualmente nella contrada del teatro d' Angennes, porta n.° 17.

OSSERVAZIONE QUARTA

Fra i molti fatti di simile specie, uno brevemente mi accingo a descriverne perchè veramente particolare, il quale venne da me osservato in un soldato, che mi fu mandato dal signor Gay Chirurgo maggiore. Spuntavano al predetto due denti di sapienza; egli aveva subito poco prima le unzioni mercuriali, perciò aveva le gingive molto irritate, tanto più, che le sue mascelle erano molto anguste, ed i denti molto larghi, e per conseguenza meno facile si rendeva la sortita dei sopraccennati denti, sdegnò egli per timidezza l' opera mia, e si abbandonò al disordine. Di lì a qualche tempo fui mandato a chiamare dal signor professore Rossi all' ospedale militare, ove mi fece vedere il predetto soldato, a cui si era avverata la mia prognosi, giacchè gli si ma-

nifestò nella bocca una necrosi, dimodochè aveva perduto i denti, gli alveoli, e pochi rimasugli vi rimanevano dell' intiera base della mascella. Implorò l' ammalato i miei soccorsi, che in quell' epoca erano divenuti inutili, e divorato dalla cancrena pagò l' estremo tributo alla natura. Il predetto dottissimo signor Rossi confessò non aver veduto mai un fatto consimile.

Infiniti sono gli esempj, che potrei addurre sopra i tristi effetti derivanti dalla nascita dei denti di sapienza, ma siccome colla narrativa dei medesimi malagevole mi riuscirebbe il dimostrare chiaramente i sintomi più crudeli di sì barbara dentizione, ed altronde credendo un tale oggetto degno dell' attenzione de' più illuminati Anatomici per lo sconcerto, che porta al cerebro, ed al *cervelletto*; così sianmi permesse alcune brevi, ma necessarie riflessioni, le quali appoggiate ad indagini indefesse un campo vasto, mi additano a dilucidare una verità, che giacque finora nelle tenebre.

Da ogni pratico si ammette, che un tumoretto nascosto nella parte carnosa della gamba, abbia potuto produrre l' epilepsia, che una leggiera ferita fatta da un pezzo di legno, od un chiodo abbia talvolta cagionato un tetano mortale. Ove poi si richiamino alla mente quei tanti esempj registrati nei fasti della medicina, che contestano malattie gravi essere derivate da cause irritanti apparentemente molto leggiere, non recherà

meraviglia, che i denti di sapienza, e le altre dentizioni nel loro accrescimento nella fossa alveolare cogli reiterati sforzi, che essi fanno contro le pareti dell' alveolo per procurarsi l'uscita, spasimi, ed infiammazioni rechino nella più nobil parte dell' uomo, qual è il capo, e li riconoscano per fonti perenni di serie malattie.

Per comprendere questa infallibile verità, comincierò a spiegare coi lumi, che mi somministrano gli autori, i sintomi, che i suddetti denti producono sì nel periodo d' ingresso, che in quello di sortita.

I sintomi, che si manifestano nel primo sviluppo del dente, ed accadono d' ordinario nell' età dei 16 a' 17 anni, quanto ai denti di sapienza sono vertigini, che sottentrano al dolor di testa di vario genere, proclività al sonno, ed una stupidezza, che mantiene per lo più astratto l' ammalato, dimodochè bisogna alcune volte scuoterlo per ottenerne risposta; soffre egli negli orecchi un sibilo, ed un *percuotimento*; gli si sfugge talvolta la luce, e vede farsi intorno al lume un iride con delle scintille, che parimenti osserva quando erge il capo dopo di averlo per qualche poco abbassato (originato al dire di Cullen senza dubbio dalla gravita del sangue, che accresce la veemenza della propria impulsione dentro alle arterie tendenti al cranio, e si oppone al ritorno di esso per le vene giugulari); e simili sintomi sono preceduti da ver-

tigini, le quali sottentrano al dolor di testa, ed a delirii di vario genere, segni tutti, che manifestano il disordine ben riflessibile nelle funzioni del cervello, malattie nervose simili alle affezioni comatose sopra enunciate, e di adinamia spasmodica, e di vesanie, il che accade singolarmente quando i denti sortono in età adulta, ed invade con più frequenza quegl' individui, che sono disordinati, e sovente assalisce in una maniera prodigiosamente istantanea, e si manifesta spesso sotto la denominazione di *coro*, di *catafora*, di *coma*, di *letargo*, le frequenti accessioni vertiginose, i mali di testa, le emorragíe, la cecità, lo stordimento, la perdita della memoria, la proclività al sonno, e le accessioni frequenti durante il medesimo, i quali fenomeni il signor Cullen denominò *incubo*, o *efialte*.

Tali sintomi, dai quali viene simil morbo preceduto nel periodo d'ingresso, quanto più s'ingrossa il dente, tanto più s' accrescono, e singolarmente quando trova resistenza nel nido alveolare, o perchè l'uomo è adulto, e per conseguenza l'alveolo è più ossificato, o per la cortezza delle mascelle per la troppa densità dei denti; o perchè il dente che si procura l' uscita ha dell' aderenza coll' alveolo istesso; quindi produce dei dolori lancinanti nell' occipite, e nelle tempia, indi si propaga lo spasimo in tutto il capo. *4 Non di rado si vede comparire nel

---

*4 Tre anni sono, dacchè una signora di 26 anni circa,

volto una rubedine, che si estende sino alla parte cappellata, segno indubitato dell' infiammazione, che talvolta si converte in flemmone, e risipola *5, e quindi ne nasce un non lieve disordine nelle funzioni del cervello per congestione di sangue verso il capo pel consenso del dente nascente colle altre parti, ed in particolare per la correlazione col cerebro *6.

Questa causa la credo contribuente alla produzione delle surriferite malattie, ed in particolare al dimagrimento, alle vertigini, ed ai dolori spas-

---

nel prodursi due denti di sapienza, fu attaccata da sintomi in parte simili a quelli, che abbiamo riferito, cagionati dallo stimolo dei denti di sapienza, che gli produssero un tumore in bocca, di cui le aveva predette le conseguenze, ed infine colle opportune operazioni procurai loro il varco alla sortita, così che scemarono in parte gli spasimi, e i sintomi sopraccennati. Furono testimonj di questa cura, e contribuirono a perfezionarla coi loro providi soccorsi gl' illustri Medici Mischiati, e Zucchi.

*5 Il comico Martelli morì in Torino per la nascita dei denti di sapienza, che gli produsse una grande risipola nel capo accompagnata da rubedine, che si estendeva dal petto a tutta la parte capellata, e terminava alla vertebre dorsali.

*6 Vic-d'Azir, Haller, Monro, ed altri fisiologi hanno descritto accuratamente le varie inflessioni delle arterie vertebrali, e delle carotidi prima dell' ingresso loro dentro la cavità del cranio, e le loro diramazioni, e concordemente conchiudono, che il cervello forma la quarantesima porzione di tutto il corpo, e riceve all' incirca il decimo di tutta la massa umorale; il che certamente costituisce un volume di fluido quattro volte superiore a quel volume di fluido,

modici *7, al mancamento della vista, all' infiammazione degli occhi, e delle membrane pituitarie, da cui nascono polipi, ed ozene nella cavità del naso, o nel seno mascellare, e non di rado avviene che, unendosi ad altre cause, e disposizioni,

---

che può trascorrere simultaneamente in ogni altra parte del sistema aortico d'uguale capacità. Per una causa irritante, come quella che realmente viene esercitata dai denti di sapienza nel loro periodo d' ingresso, e d'uscita, il sangue si accumula nei vasi sanguiferi del cervello ed in tutta la circonferenza del capo, per modo, che giunge a dilatarli fino a quel grado, per cui esercitano una real compressione sulla sostanza midollare di un tal viscere, ed i fluidi svasati in qualsivoglia porzione del cervello, o nella cavità del cranio si affollano in tal quantità, che abbiano ad effettuare la nominata compressione, origine di varj disordini (vedi Cullen).

*7 Dalla maggior parte si ignora la causa di sì ostinati dolori, e perciò si attribuiscono a reumatismi ecc. Io ho veduto dei celebri medici impazzirsi per anni intorno a simili doglie, ed ho fatto loro osservare, che erano originate dalla nascita dei denti di sapienza, come hanno di poi meco convenuto dopo di esserne stati convinti in varie occasioni che si sono presentate. Lo stesso ho fatto osservare in altre molte malattie, come quelle di consunzione, dispesia, cefalia, cardialgia, sincope, epilepsia, e convulzioni, ed angina, ed altri parossismi, che hanno resistito alla china, e ad altri rimedj atti alla loro guarigione, le quali si sanarono prontamente alla sola estrazione di alcuni denti, quantunque sanissimi, perche essi rendevano ai denti di sapienza difficile la sortita, ed altri perchè irregolari nelle loro radici, premendo sotto il seno mascellare producono i surriferiti morbi.

di cui parleremo, le potenze inservienti alle sensazioni, ed ai movimenti volontarj si distruggono fino ad un certo punto, e qualche volta affatto, per cui ne succede la morte.

Sintomi così pericolosi sogliono accadere a quelli, cui nascono i denti di sapienza dall' età di 45, di 60, di 70 anni, ed anche più tardi; più distinti, e maggiormente funesti sono eglino a quelli, i quali hanno fatto abuso di mercurio, a quelli che si espongono al vapore del carbone acceso, ai biliosi, ai bevitori di vino, a quelli di testa grossa, e di collo corto (circostanza assolutamente svantaggiosa pel ritorno libero del sangue alla testa), e finalmente a tutti quelli, le cui passioni possono aver contribuito a cagionar loro una grande debolezza ai sensi, perchè al dire dei Pratici dalle estremità senzienti dei nervi non si comunicano più le impressioni al cervello.

Le mie quotidiane osservazioni per lo spazio di 40, e più anni, mi hanno fatto scorgere sopra 800, e più mascelle molte verità, le quali mi convincono, che le sopraccennate infermità possano essere prodotte dalla difficoltà del nascimento dei denti in tutte le età, come più chiaramente dimostrerò, non solo nell' apertura di alcune mascelle, come dissi, ma anche nelle osservazioni fatte sul cervéllo, anatomizzando colla più seria attenzione io vidi nella parte interna delle ossa parietali i solchi formati dalla impressione delle arterie della dura madre ripiene di sangue, oltre

il consueto; osservai pure che le piccole vene passano a traverso della dura madre obbliquamente per vuotarsi negli ampj seni formati da essa, e la inserzione di una gran parte di queste vene si eseguisce con direzione del tutto opposta al movimento progressivo del sangue. Ho veduto parimente qualche leggiera alterazione nella membrana aracnoidea, e molto più nella pia madre. Cade in acconcio quì riportare quanto eruditamente è annotato nel volume terzo, pagina 82 della Medicina pratica del sig. Cullen a proposito dell'apoplessia, perchè è intieramente conforme a quanto vorrei esprimere » - Basta riflettere con » attenzione sulla struttura del cervello, e del » cerebello, e alle lor divisioni, per ben com- » prendere in qual maniera una evasione di san- » gue, o di sierosità possa essere limitata unica- » mente ad un lato, ovvero possa essere maggiore » in un lato che nell' altro. Qualche volta in un » lato si trova del sangue, mentre non si trova » nell' altro che della materia linfatica. I nervi » traenti la origine dalla parte compressa diven- » gano paralitici, ed una tale affezione si effettua » nella parte opposta del corpo, in grazia dell' in- » crocicchiamento, e della decussazione delle fib- » bre constituenti la midolla allungata. L' emisfero » men compresso, o anche totalmente libero, » come avvien qualche volta, trovasi allora in » uno stato di concitazione superiore al naturale, » e questa concitazione induce i muscoli a con-

» vellersi, e a produrre degli spasimi, e delle con-
» tremiscenze. E noi non possiamo spiegare questo
» fenomeno, se non che ricorrendo a questa in-
» telligibile simpatia, che si riscontra in qualsi-
» voglia porzione del sistema nerveo. La evasione
» produce l'apoplessia, dice *Bosquillon* quando
» sia ella ben grande, e produce l'epilessia quando
» sia ella di poca quantità. Lancisi riferisce un
» esempio d'una complicazione di apoplessia, di
» epilessia, e di sincope, cui succedette in seguito
» la paralisi, la quale terminò poi colla morte. »
Baglivio conferma lo stesso.

Avendo il sopraccennato Pratico, ed altri illustri Scrittori fissate le loro idee soltanto sopra i disordini del cervello, non pensarono di osservare in mezzo alle mascelle la causa probabile che poteva alterare più un emisfero di un tal viscere che l'altro: perciò espongo i seguenti fatti, che mostreranno ad evidenza, che fra le cause che atte sono a produrre l'epilessia, l'apoplessia e la sincope, se ne potrà riconoscersi per una delle cause primarie la nascita dei denti di sapienza. Nell'anno 1784, e nella città di Genova il sig. Professore Castagnetto, ed il sig. Medico Cantini mi presentarono il sig. Santi Colombo Napolitano, il quale fu caratterizzato da tutti i Medici per epilettico dall'età di 24 anni fino ai 40. Il medesimo da me interrogato, disse che prima del suo incomodo era forte e robusto, e praticava liberamente qualunque esercizio, e con tutta l'agilità; ma

che sopraggiuntogli un acerbo dolore in ambe le mascelle questi gli produsse una gagliarda febbre, che resistette all' uso della china per varj giorni, e che in seguito si aumentarono i forti dolori di testa con vertigini; quindi venne attaccato ogni quindici giorni da epilessia, e da continui sveni-
menti: perciò le sue forze erano debilitate, e si vedeva un dimagrimento in tutto il suo corpo. In quel tempo che si presentò da me in Genova gli si accrebbe il male con una specie di trismo nelle mascelle con altri sintomi non diversi da quelli che ci riferisce Lancisi *8. Visitai la bocca dell' ammalato, e tosto rilevai, che egli metteva tutti quattro i denti di sapienza, ed avendogli fatte le opportune operazioni, e preparazioni svanì ogni sintomo morboso, ed in meno di quattro mesi acquistò graduatamente la sua primiera salute. Gl' illustri professori Cigna, Dana, Allione furono testimonj di consimili fatti, per la nascita dei denti di sapienza: e molti ne potrei aggiungere, se l' amore di brevità non me lo impedisse; ma vaglia il seguente per comprovare l' intrapreso assunto. Io scoprii in Roma nel cadavere di un serviente nell' Ospedale di S. Spirito perito d' apoplessia all' età d' anni 55, che l' angolo della mascella era infiammatissimo nell' emisfero alterato del cervello, e che appena il dente di sapienza aveva formato un leggero foro nella volta alveo-

---

*8 Lancisii de subitaneis mortibus.

lare; consumai detta volta con acconcio scalpelletto, e poi ne trassi il dente, che conservava molto infiammata la membrana che lo ricopre, e vi trovai parimenti del sangue coagulato *9; all' incontro nell' altro emisfero meno alterato osservai colla medesima attenzione il lato opposto dove nascer doveva l' altro dente, e lo trovai di minor volume, senza che ancora la natura avesse perfezionato l' opposto avanzamento, scorgendovi il fondo alveolare meno alterato del primo. Si ripete adunque, che tra le cause remote questa abbia luogo il più delle volte in sì fatti disordini, tanto più se mi si concede la prima mia proposizione. Come infatti consultati da me i più eccellenti autori su dell' apoplessia, e degli altri sconcerti del cerebro, e del *cervelletto*, dopo d'avere discussa con varie ragioni la materia, essi a un dipresso concordemente conchiudono; 1.° Che tra le varie cause delle apoplessie dipendenti da compressione si è lo stato pletorico, cioè l' accumulamento, e la congestione del sangue ne' vasi venosi del cervello, d' onde in ragione del grado della pletora ne nascono o una eccedente dilatazione degli stessi vasi, o una qualche evasione

---

*9 La estremità delle radici dei denti di sapienza si vede per lo più rivolta verso la corona del dente stesso; lo che comprova la resistenza che esse trovano nella fossa alveolare, e quindi quanto grande debba essere l' irritamento da esse prodotto in quella parte (vedi fig. S).

di fluido. 2.° Che non può sempre sospettarsi, che la morte sia l'effetto della compressione; ma si debba credere alcune volte, che la tumefazione, o qualche altra causa abbiano prodotta una specie di rifluenza al cervello, e quindi prodotta una generale coincidenza.

Fra queste azioni può essere causa il periodo d'ingresso e quello d'uscita del dente di sapienza, perchè sempre accompagnati da conseguenze pericolose, tanto più che egli sorte, come si disse, in età avanzata, in tempo che le ossa hanno una maggior consistenza, ed una tale proposizione viene autorizzata da molti Scrittori, ed in particolare da Haller ne' suoi elementi fisiologici.

Ma se questo succede per la sortita del dente di sapienza nella mascella superiore, non meno funesti si rendono quelli della mascella inferiore, giacchè non solo contribuiscono con il loro accrescimento ai sintomi sopraccennati, ma cagionano degli spasimi crudeli, delle malattie di conseguenza, ed anche mortali; poichè forzandosi a sortire verso l'angolo della mascella alla radice dell'apofisi condiloidea, tutto irrita il tendine del muscolo temporale, lacerando quanto si frappone all'uscita; dal che avviene un'irritazione dei nervi dell'*ottavo pajo* del cerebro, e dell'intercostale magno, la turgidezza di tutte le glandule salivali, un eccessivo calore nella cavità della bocca, che si estende alle fauci, alla faringe, esofago, trachea e laringe, di pericolosa infiam-

mazione nelle tonsille, alle glandule giugulari, e tiroidea, per cui ne nasce parulide con dolore spasmodico, e angina infiammativa, e da cui credo sia nata nelle armate una specie di angina soffocativa, denominata il *Croup*.

Ma siccome questa mia proposizione potrebbe essere sottoposta a delle eccezioni, perciò per iscanzarmi quanto più posso da censura, aggiungerò nuove riflessioni, sottomettendole al sano giudizio dei Pratici.

Distinguesi la squinanzia in vera e in spuria, e da più recenti Scrittori si suddivide in angina tonsillare, attesa l'infiammazione della membrana mucosa del palato pendulo, da cui è invaso particolarmente quell'aggregato di follicoli mucosi, d'onde sono formate le tonsille. In angina tracheale, allorchè vi è l'infiammazione della glotide, e della laringe, ossia della porzione superiore della trachea, tanto se occupa le membrane di queste parti, quanto se ne occupi le sostanze muscolari. In angina faringea, allorchè l'infiammazione si estende sulla faringe, e fino alla superior parte dell'esofago e rende in conseguenza più malagevole, e più dolorosa la deglutizione. In angina maligna, per essere questa una malattia contagiosa*10, ed è quella per l'appunto che si manifesta nelle armate come abbiamo detto;

---

*10 La varietà di tali angine si trova dottamente descritta nella Medicina-Pratica del signor Cullen.

quantunque le più semplici squinanzie possano divenire di tal natura nelle medesime, al dire dei pratici, attese le laboriose fatiche, e l'essere esposti al caldo e al freddo, alle vigilie, ai patemi d'animo, all' abuso de' liquori, e talvolta alla nociva qualità d'alimenti, ed a quelle altre cause, le quali possono disporre il sangue ad una troppa rapidità, alla viscosità, alla sovrabbondanza, e che contribuiscono alla crespatura dei vasi, alla loro contrazione, al loro rilassamento, e per ultimo alcuni vizj particolari, che si trovano nella massa umorale, la cui acrimonia rendono finalmente la squinanzia cancrenosa, in particolare se il dente di sapienza della mascella superiore a lui soprapposto è di già spuntato, poichè premendo allora il dente nascente, ne accresce lo stimolo, e tutti si manifestano i surriferiti sïntomi. Sono altresì di parere, che le surriferite malattie possano in parte attribuirsi alla nascita dei denti di sapienza, e favoriscono questa mia proposizione millioni d'uomini viventi, li quali avendo messo simili denti hanno sofferto non solo li riferiti sintomi, ma ancora delle operazioni locali, replicati salassi, rimedj antiflogistici, e tanti miseramente sono periti per mancanza di providi soccorsi, benchè molti di quelli, che nel prodursi i denti di sapienza non siano stati attaccati dai sintomi più perniciosi, perchè da alcune disposizioni particolari sono stati favoriti, come sono quelli di una buona di-

sposizione d' umori, di una estensione di mascelle, di una minore densità di denti; ma coloro, a cui la natura non abbia compartito simili doni, allora il periodo d' ingresso e quello d' uscita si rende loro funesto, cioè quando il dente forza il fondo alveolare, e le pareti del medesimo.

Ora soggiungo, che i soggetti, che formano un' armata sono giovani dell' età dai 18 ai 20 anni, epoca per l' appunto in cui suole questo dente esercitare il periodo d' ingresso, e quello d' uscita; e per questo l' angina assalisce in particolare gli individui giovani, ed in preferenza quelli dotati di temperamento sanguigno. Aprinsi le mascelle di questi tali, e vedrassi l' infallibile verità non più soggetta a delle eccezioni.

Se questa è la causa dell' angina infiammatoria, perchè adunque si trovano delle armate, che ne vanno esenti? Dirà taluno, varj sono i morbi, a cui va soggetta l' umana specie, e il solo cangiamento dell' eccitamento, e la disordinata e irregolare costituzione dell' aria, rendonsi la legittima causa di tutte le malattie. Secondo il clima, e secondo il temperamento esse si manifestano, e si caratterizzano secondo le circostanze; tanto più che dall' unione di varj soggetti si creano le epidemiche infezioni. In ognuna di dette malattie, quando si unisce la dentizione tardiva; (che può dirsi impreteribile,) sarà sempre fatale, se unita alle altre cause morbose. Quindi penetrando con occhio anatomico negli angoli delle mascelle,

ed allora svanisce ogni difficoltà di rilievo, e viene comprovata ogni mia proposizione, perchè vera, ed esente d' ogni eccezione.

Ma parmi di sentire, che una tal malattia denominata *Croup*, o angina detta suffocativa, attacca parimente gl' infanti, ed il signor Cullen dice, che avviene con frequenza, ed in particolare nell' età tenera, che a tutte le enumerate molestie si aggiungono degli scarichi per seccesso d' indole dissenterica, i quali danno l' origine ad uno stillicidio di materia sierosa per l' ano, escoriante quell' orifizio e le parti circonvicine. Ciò sempre più mi conferma nella mia opinione, essendo cosa ben nota, che per difficile dentizione perisce una terza parte d' infanti; perniciosa è parimenti la seconda dentizione, di cui principiano i sintomi all' età di tre alli sett' anni, prima che sia perfezionato il rinnovamento in parte dei venti denti lattei; la fatica che debbono esercitare i denti perenni, non solo per distruggere la lamina alveolare, che separa l'uno dall' altro, ma altresì la radice dei denti lattei, opera certissima dei denti perenni è quella che produce i morbi, di cui si è parlato, la diarrea, il trismo, la convulsione, il tetano, e la morte *11.

Debbo soggiungere, che io credo parimenti, il Ballo di S. Vito essere in parte prodotto da una

---

*11 Di ciò si parlerà diffusamente nella nostra dottrina Odontalgica.

tale dentizione. E infatti io ho osservato in pochi fanciulli una simile malattia, che non fosse accompagnata da alcuni movimenti convulsivi, che attaccano più un lato che l'altro, di modochè si vede nella parte affetta un movimento come volessero accingersi a fare un grazioso balletto, un'articolazione non spiacevole esercita nella mascella inferiore accompagnata da ambe le labbra, e dagli occhi; essi fanno prova col braccio convulso di lacerarsi i panni, e si pizzicano talvolta le carni; cercano di mordere dei corpi duri, ed una tal forza si esercita più nei piccoli molari, che osservai più volte esere cariati, segno indubitato dell' accrescimento dei denti perenni. Accolsi presso di me in Livorno di Toscana una bellissima fanciulla dell' età di 11 anni, per poter fare a mio bell' agio delle osservazioni su di una tal malattia, in cui osservai tutti i sintomi da me descritti; e fra gli altri vidi che quando ella voleva portare il bicchiere per provarsi a bere, faceva alcuni inovimenti contrarj alla propria volontà, e avendo la medesima un dolore nel piccolo molare nella parte affetta, glie ne feci l'estrazione con molta difficoltà, ed osservai che l'estratto dente era incassato col suo alveolo, e che appena il dente perenne aveva fatto qualche piceola erosione nell' estremità delle radici, che tutte erano sanguigne, come altresì sanguigna era la porzione dell' alveolo aderente al dente estratto, e una non indifferente emorragia fu prodotta da

una tale operazione, che a stento stagnai dopo sei ore: tutto ciò comprova l' impossibilità del dente perenne nello scacciare il latteo. Una tale operazione con mia sorpresa le produsse un subitaneo miglioramento, così che cessò gradatamente la predetta convulsione, e giornalmente si scemava il suo incomodo, giacchè ella dopo alcuni giorni beveva e mangiava senza più incontrare le accennate difficoltà. Un tal cambiamento mi determinò a persuadere la fanciulla a lasciarsi estrarre graduatamente i sette denti molari, ed i due canini, che dovevano ancora rinnovellarsi; ma non potei per lo spazio di due mesi che ella dimorò in mia casa dopo l' accaduto, indurla a ciò fare, tanto più che la medesima si credeva intieramente guarita, esercitandosi liberamente ne' domestici lavori: ma di lì a non molto principiò di bel nuovo ad essere assalita dalla solita convulsione pel progresso, cred' io, dei denti perenni contro de' lattei. La mia partenza da quella Città per Torino m' impedì di fare ulteriori osservazioni su di una tal infermità.

Il signor Cullen dice, che una tale malattia caratterizzata dai sovra esposti fenomeni convulsivi si è veduta serpeggiare come epidemica in alcuni luoghi di una provincia, e in quella occasione ne furono invasi degl' individui di ben varia età; ma che in questo caso i più spesso affetti furono i giovani d' amendue i sessi, e quelli in particolare, che erano dotati di una costituzione evidentemente più suscettibile.

Tutto ciò non cangiami d' opinione, che il rinnovellamento dei denti debba essere una delle principali origini di sì fatta malattia, da cui si vedono attaccati ambi i sessi, anzichè rapportarmi intieramente a quanto dice l' annotatore del sig. Cullen suddetto, il quale si spiega come in appresso.

» Siccome una tale malattia invade particolarmente la gioventù, così si può congetturare, che » ella risulti dal cambiamento prodotto in tutta » la economia animale dall' avvicinamento della » pubertà, cioe dalla evoluzione delle parti genitali. La condizione di queste parti contribuisce » a mantenere un irritamento generale, e particolare, da cui deriva principalmente l' azione » di tutto il sistema. Allorchè le parti della generazione abbiano acquistato l' incremento loro, » non vi ha più alcuna parte, che abbisogni di » svilupparsi ulteriormente; *12 i solidi costituiscono allora una resistenza maggiore al movimento progressivo de' fluidi, e si forma conseguentemente una condizione di pletora, e di » tensione, la qual condizione aumentando di » poi successivamente, e per gradi opera in diversi modi relativamente alle varietà innume-

---

12* Vi sono ancora da rinnovellarsi dei denti molari, e singolarmente si debbono sviluppare il penultimo dello stesso nome, e quello di sapienza.

» rabili delle possibili combinazioni: quindi quell' » equilibrio, che sino a quell' epoca si era man- » tenuto, diviene allora indeciso, e dà luogo » alla produzione della suscettibilità. Oltre a che » la mentovata condizione di pletora, e di ten- » sione si può benissimo agevolmente determi- » nare al cervello, ed alterare qualcheduno dei » lobi di questo viscere, ed in conseguenza far » nascere una qualche individuale convulsione » in qualche luogo particolare, essendo infatti » innegabile, che i vasi sanguiferi del cervello » non possono acquistare mai uno stato di di- » stensione senza produrre un irritamento.

Si ammette quest'ultima proposizione come causa irritante il cervello, ma non, sotto la di lui correzione, come causa primaria dell'origine del Ballo di S. Vito; poichè se questa fosse tale, non andrebbe esente nessun giovine dal partecipare di simili sintomi: (una simil ragione mi si potrebbe opporre, dicendo, che non va esente la gioventù dal rinnovamento dei denti) quindi è da dire, che ciò accade in quanto ai denti, quando incontrano difficoltà i perenni nello scacciare i lattei, cioè quando vi è aderenza coll' osso alveolare, quando sono troppo densi, e le mascelle troppo corte, come si è accennato trattando delle difficoltà nella dentizione di quelli di sapienza, e allora parmi, che per la irritazione delle sopraccennate cause la condizione di pletora, e di tensione possa indubitatamente determinarsi al cervello, ed alterarne qualcheduno de' suoi lobi, come dotta-

mente ha giudicato l' annotatore. E quì mi cade in acconcio il riferire un fatto, che chiaramente comprova le mie osservazioni. In sul finire dell' anno 1811, il celebre maestro di musica Stefano Pavesi era stato assalito da un fiero dolor di denti nella parte destra della mascella inferiore, e tale spasimo andava convertendosi in angina infiammatoria con frequente pericolo della sua vita. Erano tutti i suoi spasimi accompagnati dai medesimi sintomi convulsivi da me più sopra osservati nella fanciulla, che osservai in Livorno.

Giunto egli a Torino per comporre la musica d' un' opera pel teatro Regio, il dotto medico signor Porta mi chiamò a visitare l' infermo, e fatte le opportune ispezioni, vidi, che il secondo piccolo molare era tuttora latteo, e veniva ristretto tra il primo, ed il terzo molare, per lo che il dente perenne non poteva procurarsi l' uscita. Fu risoluto unanimamente col prelodato signor Dottore di far l' estrazione del dente latteo, onde non si aumentasse l' infiammazione già affacciatasi, e tre giorni dopo l' eseguita operazione, comparve il dente perenne, causa legittima degli spasimi accennati.

Il signor De-Haen distruggerebbe la mia, e qualunque altra opinione, non che ogni valevole regola, e mezzo, che si fosse proposto sì per i sintomi di un tal male, che per la guarigione, giacchè dice di aver veduti molti individui attaccati da una simile malattia, i quali guarirono, mediante l' amministrazione dell' elettricità.

Secondo me, rispettando l' autorità di sì dotto Scrittore, parmi, che un tal rimedio potrà aver luogo dall' età di 10 sino alli 15 anni, epoca in cui per lo più si sono rinnovellati tutti i denti lattei, e che per l' ordinario, secondo l' osservazione fatta da tutti i dottissimi autori, questa malattia è al suo termine, essendo solita apparire sempre innanzi all' età della pubertà, e prosiegue di rado, oltre ad un tal periodo.

Io nella mia pratica ho unito insieme colla maggior brevità varj mezzi opportuni per riparare a tutti i narrati disordini, e preservare da essi una grande quantità di esseri alla società. Mi riserbo di darli alla luce, allorquando ne verrò invitato da chi si aspetta; poichè essendomi varie volte fatto premura di pubblicare quanto aveva ricavato dalla esperienza, trovai un inconveniente grandissimo nei critici plagiarj, che attribuirono a se stessi il frutto delle mie fatiche; epperciò una tale riserva è più che ragionevole, desiderando bensì di essere utile a' miei simili, ma senza l' ingrato dono, con cui sono stato finora ricompensato. Conchiudo adunque: 1.° Doversi riguardare i surriferiti sintomi come causa legittima, allorchè la dentizione si rende difficile a motivo delle mascelle troppo curte, e dei denti troppo grossi, come si è detto, e l' aderenza degli alveoli ai denti nascenti.

2.° Allorquando alla prima causa accennata si uniscono altre morbose affezioni, come quelle,

che possono contribuire al fisico, ed al morale, e le cui impressioni sono atte ad alterare la sostanza del cerebro, e del cervelletto, e le altre parti di correlazione.

3.° E finalmente, come causa remota, ignorandosi finora le due prime cause contribuenti a produrre quanto si è brevemente accennato.

OSSERVAZIONE PARTICOLARE

Sulla cancrena della lingua proveniente da incognita radice di dente latteo con altri utili avvertimenti.

La lingua umana è soggetta a infinite malattie, che sovente attribuisconsi agli umori corrotti, o alla cattiva struttura delle sue parti. A tali cause attribuisconsi ancora i varj morbi, che affettano la laringe, la faringe, la glotide, l' epiglotide, le glandule tonsillari, le gengive, le labbra, la parte interna delle gote, insomma la bocca tutta. La lunga esperienza, e le replicate osservazioni da me fatte m' inducano ad asserire, che non tutte le volte questi morbi vengono prodotti da dette cause, ma sovente dalla sola cattiva condizione dei denti hanno la loro origine. Io lo dimostrerò ne' miei *Avvertimenti al Pubblico*, che darò fra breve alla luce, ove tratterò partitamente di tutti i mali, che affliggono la bocca, indicando la cura speciale di caduno.

Dirò dunque, che la lingua umana è soggetta alla *ranula*, alle infiammazioni, alle esulcerazioni, alle emorragíe, agli aneurismi, a' calcoli, alle escrescenze, allo scirro, alle papule. all' idroglosso, a' tumori, alla cancrena, ed altri mali, dei quali per brevità non faccio menzione.

Spettatore dolente di tanti casi funesti, uno ne scelgo per soggetto del presente mio ragionamento, che è la semplice lacerazione nella lingua prodotta da radice cariosa, o da dente acuto, perchè molti periscono di tal male, vittime della loro incuria, e dell' altrui negligenza; convertendosi la lacerazione in cancro, a cui l' arte invano somministra rimedj, se prima non si tolgono le scabrosità, che formano la causa di tai mali, che frequentemente pur troppo si veggono.

Alla signora Vigna venditrice di pane a Torino, in contrada nuova, si ruppe il primo grosso molare, e vi lasciò un acuto frammento, che le fece da principio una leggiera lesione nella lingua, che ella medesima mi fece vedere. Le dissi di guarirla in pochi giorni, e che trascurando il suo male ne sarebbe rimasta la vittima. Tanto essa, quanto le persone della cura, sorrisero al mio prognostico, ed avendo la medesima trascurato i miei suggerimenti, nello spazio di quindici giorni s' ingigantì in tal maniera il suo male,

che la misera dovè pagare colla vita la sua negligenza *13

Un gentiluomo Milanese venne a Torino per consultarmi. Egli mi mostrò la sua lingua affetta da un morbo, che non poco lo inquietava. Vi scorsi un' ulcera incallita, prossima a convertirsi in cancro. I trattamenti preservativi, e le operazioni, cui s' era assoggettato in varie primarie Città d' Europa, ne avevano ritardati i progressi, ma intanto il gentiluomo parlava, ed inghiottiva con difficoltà, e provava acerbissimi dolori.

Fatto il debito esame, promisi al predetto sig., che in meno di un mese lo avrei guarito. La parola, che gliene diedi lo confortò alquanto, ma scorsi bene, che il poco felice esito delle cure precedenti lo facevano star dubbioso. Nulladimeno si sottopose alla mia direzione; pregandomi di non tormentarlo inutilmente col fuoco, che aveva

---

*13 Serva questo fatto a non ridersi de' miei prognostici, che giornalmente si avverano, poichè essi sono il risultato di una lunga esperienza, e si rammentino pure quelli dell' arte, che noi siamo figli della medicina, e della Chirurgia, che perciò non devono sdegnare di consultarci ad imitazione degli antichi Padri della Medicina, i quali correvano per tutto ad investigare i reconditi arcani della natura, ed appresero pur anche dall' immitazione dei Bruti a curare le malattie, imperciocchè da tali fatti trasse Ipocrate la dottissima serie de' suoi impareggiabili aforismi, e l' arte i suoi avanzamenti.

già sofferto più volte, nè colla pietra infernale. Lo consolai anche in ciò, ed il giorno appresso avendo cominciato la cura, trovai la sorgente del male. Era questa la radice di un dente latteo, che sporgeva in fuori fra il primo grosso, ed il secondo picciolo molare dalla parte interna, ed urtando nella lingua vi aveva formata da principio una piccola lacerazione. La lingua da tal cagione irritata, si gonfiò dalla parte offesa, e per l'urto dal corpo avuto divenne perciò più sensibile, e la causa del male men facile a ravvisarsi.

Principiai dunque dall'estrarne la radice, poscia faccendo reggere da un assistente la testa dell'infermo, presi colla sinistra l'estremità della sua lingua, e me ne assicurai coll' adattato stromento. Colla destra armata di conveniente coltello, recisi la parte infetta della lingua, che era corrosa nel lato destro, e così la liberai dall' imminente cancrena. Eseguita con esattezza l'operazione, gli prescrissi di sciacquarsi la bocca con acqua di rose mista ad un poco del mio liquore odontalgico, e così stagnai il sangue, che scaturiva dalla ferita, dopo di che medicai la ferita medesima con delle fila inzuppate in una composizione fatta di miele rosato, d' olio di mirra per deliquio, di gomma arabica, di balsamo peruviano, e del detto liquore odontalgico, il tutto mescolato con un torlo d'ovo. Raccomandai al malato di sciacquarsi sovente la bocca coll' accen-

nata acqua di rose, specialmente prima di medicarsi, e più di tutto poi gli prescrissi il silenzio. L' obbligai ad osservare una rigorosa dieta per tutto quel giorno. Egli ebbe la febbre malgrado queste cautele, ma io l'attribuii piuttosto allo spavento, che all' operazione da lui subita. Egli era uomo di perfetta struttura, sanissimo, e scevro di qualunque affezione scorbutica, e venerea, ec., sicchè nulla si aveva a temere. Infatti verso la mezzanotte la febbre calmò, e il giorno appresso minorò il dolore della parte. Egli poteva assai meglio articolare colla lingua, ed inghiottire i liquidi, che gli somministravano per alimento. Così nel corso di 18 giorni il gentiluomo fu perfettamente guarito, ed io ottenni la sua riconoscenza.

Non è molto, che sotto gli occhi dell' illustre medico Archini, curai un uomo, la cui bocca, non esclusa la lingua, era piena di afte, e di ulceri, le quali lo minacciavano della perdita della vita, ma i miei ajuti, coll' assistenza del dottissimo succennato Clinico, riuscirono di guarirlo perfettamente.

Un' altro Signore mi fu indirizzato dal signor Accio professore d' eloquenza, cui una serie di malattie rendeva arida la lingua, e le fauci, ed attribuivasi un tal malore a materie stagnanti nelle prime vie. Il medesimo fu da me perfettamente guarito, mediante le dovute operazioni fattegli nella lingua. Oh quanti di questi fatti

potrei riferire, se l'amore di brevità non me lo vietasse.

Debbo i miei lumi in questa materia al professore *Bertrandi*; v. tom. 2, a *Marchetti*, osservazione 31, a *Turpio* lib. 1 cap. 32, a *Ruischio* osservazione 76, ad *Ipocrate*, a *Celso*, a *Fabbrizio Acquapendente*, cap. della Ranula della lingua, citando i fonti, ove ho attinto, apro la strada a tutti quelli, che intraprendono la mia professione, onde faccian lo stesso, e non prendono abbagli, che possono essere funesti.

Si osserva tuttora quell'imperdonabile negligenza intorno alla carie dei denti, ed in particolare a quella ereditaria, senza che si pensi a mettere in opra i mezzi valevoli ad arrestarne i progressi, dissipandone il germe.

Io ho dimostrato alla pag. 71 delle mie Osservazioni Odontalgiche, che le cause interne predispongono sovente alla carie, e che fino dall' età infantile può esistere quella lenta, e appena sensibile infiammazione, che va in seguito a produrre in età più avanzata la malattia sovraccennata, epperciò si veggono intiere famiglie da padre in figlio con cariosa deformissima dentatura, senza che ciò possa ragionevolmente attribuirsi ad altro, che ad una viziata interna costituzione, cui aggravano l' incuria, e l' indolenza.

Perchè dunque non ricorrere ai ministri della medecina per correggere le cacochimie, causa dell' infezione della massa umorale? Perchè non

vegliare sulle nutrici, che malgrado l' apparenza di un vigoroso petto vi hanno tuttavia un latte non nutrizio, e forse anche infetto, origine talvolta di un' infinità di altre malattie, oltre la perdita dei denti, a cui si assoggetta il misero fanciullo. E perchè coloro, che destinati sono alla cura di simili esseri non consultano i patologi dentisti, poichè conoscendo essi la struttura dei denti possono andar per tempo al riparo di quelle cause, che producono la carie, e le fatali conseguenze, che ne derivano?

Per tali motivi astretto fui di curare non poche odontalgie, e di aprire molte parulidi, ascessi, e fleimmoni, con ozena, e carie degli alveoli, e delle mascelle.

Da quanto si è sin quì da noi osservato si dededuce, che le cause sì interne, che esterne bastanti a produrre la carie ne' sopraccennati casi non furono ancor bene analizzate; e tanti abbagli presi in questa dilicata materia provengono in taluni, perchè si vantano di saper far quello, che realmente non sanno, non avendo sufficiente esperienza, nè forse la necessaria abilità, a cui predispone la stessa natura; in altri poi, perche in queste operazioni, che sono però di massimo momento, altro non pensano, che a far presto o bene, o male, e non riflettono alle tristi conseguenze d' una imprudente operazione, ed è così vero, che l' arte del Professore Dentista esige una scrupolosa attentissima disamina segna-

tamente idiopatica, che tuttodì si vede pur troppo quanti errori si commettono da alcuni di questi celebrati operatori, a' quali spesso accade con danno degli ammalati, che sotto la loro mal pratica mano si frangano denti, se ne estragga il sano a vece del guasto, e carioso, ed alcune volte si strappi con infinito danno una porzione alveolare; o che altre volte si rompa lo stesso istromento estrattore: ne avviene spesso una flogosi violentissima, un ascesso, uno sfogliamento osseo, e perfino ne derivarono piaghe fistolose, fratture della mandibola, apertura del seno mascellare, lussazione della mascella inferiore, lagrimazioni perenni, angine tonsillari, faringee, tracheali, ed anche laringee: tuttociò, come giova ripetere, succeduto talvolta per una sola mal eseguita estirpazione de' molari, o praticata nel maggior vigore della flogosi.

E chi non vede, che simili crudeli accidenti, non sono che l'effetto della ignoranza, e d'una stoltissima audacia, li quali non sanno calcolare, quale sia il tempo, e con quali avvertenze convenga adoperare gl' istromenti adattati alle operazioni. E a me stesso accade più volte di dover andare al riparo coi mezzi dell' arte a' disordini della specie de' narrati di sopra cagionati dalla inesperta mano de' così detti operatori, del che valentissimi Professori, che mi raccomandarono mal curate persone, potrebbono farmene ampia testimonianza. Nondimeno, e malgrado di tutto

ciò si vede con danno gravissimo de' progressi dell'arte, che uno spirito di prevenzione, impadronisce talvolta dell' altrui buona credenza; e che si vanno esaltando in onta della vera riconosciuta capacità certi tali, che ci hanno in queste materie la vista più corta del naso. Vengano, dirò colla mia solita franchezza a costoro, vengano essi alla prova, poichè si vantano d' essere da tanto, io mostrerò loro coi fatti, e non con vane ciance, che mi si fanno dietro le spalle, il numero prodigioso di ammalati alla mia cura commessi, i quali sotto gli auspicj, e le osservazioni d' insigni Fisici dottori furono da me o sollevati, o guariti, del che possono farmene fede molti personaggi di Torino, e delle provincie del Piemonte. Io consiglio costoro di specchiarsi ben bene nel mio *Ritratto Parlante*, e vi troveranno quel, che loro appartiene. Ma per non dilungarmi con soverchia prolissità dal prefisso argomento, e senza entrare a descrivere le cure da me fatte nel decorso di quest' anno, e le osservazioni fatte in proposito, tanto più, che non differiscono gran fatto da quelle, ch' io ebbi ad esporre nella statistica degli anni 1814, e 1815, passerò a far qualche breve cenno sovra alcune opere d' odontalgia, e sul giudizio, che portò di esse il signor Duval, e l' Accademia Reale di Parigi, e sono le seguenti.

RIFLESSIONI

Sopra alcune opere riguardanti l' Odontalgia.

Di tutti i libri che mi sono (siccome è mio costume) procurati concernenti la scienza che professo , presento ora soltanto le mie osservazioni su due riguardanti l' odontalgia.

Il primo fra essi porta per titolo : *Storia naturale dei denti umani di G. Hunter* tradotta dall' inglese dal sig. Eleuterio Basile Chirurgo Dentista , Milano MDCCCXV.

A dire il vero, io mi lusingava che il traduttore avesse in detta opera aggiunte delle annotazioni , notificandoci con un tal mezzo quello che gli forniva la sua lunga esperienza ; ma egli ci lascia colla semplice traduzione , senza dimostrare alcuni abbagli presi dal nostro scientifico autore , uno de' quali fui costretto di dimostrare nelle mie *Osservazioni odontalgiche* stampate nel 1813 , riguardo alla distruzione della radice dei denti lattei originata dalla sopravvenienza dei denti perenni , contro il parere di alcuni celebri autori, e segnatamente contro quello del succennato sig. Hunter ; e mi accingerò pure a dimostrare nella mia opera intitolata : *Avvertimenti al Pubblico* , quanto è sfuggito dalla penna del nostro traduttore a tale riguardo.

Circa poi al secondo che ebbe la bontà di citarmi altra pagina 102 , riguardo ad una mia dissertazione , che presentai all' accademia di Parigi

nell' anno 1813, debbo con esso lui congratularmi delle vaste nozioni, che egli ha sparso nel suo dottissimo libro, avendo egli nel medesimo la sua profonda cognizione evidentemente dimostrata, ed avrebbbe egli, a mio credere, magnificata assai più l'opera sua, se come avviene bene spesso agli uomini più grandi, non si fosse sul punto di esporre le sue ragioni dalla verità alquanto scostato.

L'opera sua è intitolata: *Séméiologie Buccale et Buccamancie, ou Traité des signes qu'on trouve à la bouche, qui font connaître les constitutions par des signes innés; et les qualités du sang des sujets qu'on examine en santé ou en maladies, par les effets, qu'il produit lui-même; suivie de la continuation du tableau critique de la chirurgie dentaire pur L. Laforgue, expert dentiste, reçu au collège de chirurgie de Paris, et dentiste des pauvres du département de la Seine. Paris* 1814.

Ella è cosa indubitata, che la nitidezza, e la pulizia dei denti è indicio di sobrietà, o di buona formazione di chilo, o della diligenza, che si richiede per conservarne la mondezza. Infatti se si vuol ragionare con fondamento della digestione di qualsiasi persona, o delle discrasie, che predominano la massa umorale se ne guardino i denti, e le gengive: ma non per questo gli autori accennati alla pag. 24 dal signor Laforgue erano in dovere di assumersi un lavoro sulla massa umorale, come fece il sopraccennato Autore, essendo

questo più appartenente alla classe dei Clinici, che a quella di un Chirurgo dentista, giacchè prima di un tal mezzo dal medesimo suggerito, vi furono in ogni tempo quelli dell' arte, atti a dissipare le infermità dei denti, e delle parti ad essi correlative.

Guardimi il cielo, che io disprezzar voglia quanto il signor Laforgue espone sulle qualità del sangue, nè servirmi di una ragione, di cui ne avrei il dritto, e che da lui stesso sagacemente viene antiveduta alla pag. 23, nei seguenti termini. » Malgré son évidence, (parlando della » sua Semeiologia) je m'attends à trouver des » hommes, qui la repousseront et qui voudront » l'anéantir. D'autres pour ne pas lui reconnaître » le mérite qu'elle a, diront contre leur consci- » ence et la vérité; nous n'en avons pas besoin, » nous en avons d'autres, qui valent mieux que » celle-là. D'autres, avec aussi peu de bonne foi » diront : cette séméiologie n'est pas nouvelle, » elle est connue depuis quatre ou cinqcents » ans. D'autres diront : L'auteur ne fait que pro- » duire, sous de nouveaux points de vue, ce que » nous connaissons depuis long temps; d'autres » prétendront qu'elle est singulière. D'autres, que » c'est un système paradoxal; d'autres répéteront, » comme on l'a dit, que tous les livres de mé- » decine rapportent cette doctrine. Ce n'est que » pour paraître original, diront-ils, que l'auteur » la reproduit. »

Con simili ragioni crede l'Autore di esimersi dall' altrui ragionevole censura. Gli farò solo riflettere, che la sua *Séméiologie Buccale* non è nuova per i Medici, ed è inutile per quei Dentisti, che giudicar sanno delle malattie della bocca. I Medici poi meglio di noi conoscono, e corregono la massa umorale, e solo ad essi ne appartiene esclusivamente il dritto, ed i perfetti Dentisti preveggono, e conoscono al par di essi le malattie odontalgiche, e le curano localmente con una pratica più estesa. Quindi è, che gli uni devono servire di soccorso agli altri secondo la propria ispezione *virtus unita fortior.*

Ci somministra inoltre il nostro sig. Laforgue alla pag. 16 una descrizione di 57 malattie, che affettano i soggetti *sanguino-séreux*, e quelli, che sono nell' una, o nell' altra *anémie.* Prosegue poscia. » je pourrais citer beaucoup plus de ma-
» ladies qu'on observe dans les sujets à sang al-
» téré, parceque plus des deux tiers des mala-
» dies, qui attaquent l'homme, sans les acciden-
» telles, les virulentes, les vénéneuses, et les
» infectantes, affectent ces sujets, et que ces ma-
» ladies n'existent point, sans que préalablement
» le sang ne soit altéré. »

Come non ha egli aggiunto fra le cause di compressione, e di congestione, quelle dell' epilessia, e dell' apoplessia, come ho accennato alla pag. 29 30?

Ora gli fo riflettere, che la maggior parte delle malattie sopraccennate appartengono alla scienza medica, e sarebbe un ingiusto, chi volesse usurparne impunemente il dritto. Adunque poco vi rimane per il Dentista intorno alle malattie descritte, e queste sono da gran tempo a quelli dell' arte cognite. In prova di ciò i maestri dell' arte non ignorano, che l' irritamento, e l' infiammazione dei nervi, ai denti, ed alle loro parti correlative alle membrane, che gl' invilupPano, sia d' ordinario la principale efficacissima origine di qualunque odontalgia, pure a due classi generalmente si restringono; una interna, e l' altra esterna. Di quest' ultima la brevità del tempo non mi permette di trattenervimi a lungo. Dirò soltanto, che le cause dell' interna sono innumerevoli, ma pure dipendono per la massima parte dall' alterazione della linfa; o troppo scarsa, o troppo abbondante, non meno che dalla sua qualità viziata, divenuta acida, o corrosiva; poichè in tal caso colle sue cattive impressioni distrugge le parti più solide del corpo umano, come sono per l' appunto i denti, ed il tessuto della fibre ossee, che si alterano insensibilmente, cariandosi, e rompendosi.

Noi non ci opponiamo alle potenze distruttive della rachitide, dello scorbuto, delle scrofole, del vizio celtico, delle malattie eruttive, e di tutte le discrasie, che affettano la massa umorale, e da queste sappiamo, prima della sua *Séméio-*

logie Buccale, che ne nasce la carie, lo scoloramento dello smalto, la fragilità, e la mollezza dei denti, per cui odontalgie fierissime ne succedono, e molti altri incomodi?

Ignoriamo noi forse, che la sovrabbondanza del succo nutritivo, ovvero il di lui vizio da qualsivoglia causa prodotto, concorrendo sovverchiamente nei vasellini di qualche dente, oppure dentro le pareti dell'alveolo estremamente rinchiuso, carie, e grave odontalgia ne produca?

Non sappiamo noi, che una prossima disposizione del sangue ad infiammarsi cagionar possa un' erisipola, od un flemmone nella radice, o nella cavità del dente, ovvero nelle di lui vicinanze, arrecando dolori così spasmodici, ed ostinati, e carie indubitata ad uno, o più denti, se prima di tutto non si modera la violenza della reazione, la quale si ottiene col minorare l'energia del cuore, e dei vasi arteriosi? La sregolatezza dei cibi, le lunghe veglie, il sovverchio dormire, l' umidità paludosa, la vita sedentaria, torbida, ed inquieta tutte le passioni violente, ed impetuose, atte a produrre alterazioni, ad impedire il chilo, a rendere acido, e meno fluido il sangue, a cagionare delle estrazioni, e ritardare le giornaliere secrezioni (per la conservazione della salute tanto necessarie) possono non solo produrre gravi odontalgie o contribuirvi almeno, ma puonno originare eziandio il muco fetido, il tartaro, l' accellerazione della carie, la

distruzione dei denti, la suppurazione delle gengive, e l' infezione della pituitaria ec., la soppressione dei menstrui nelle donne, non solo per gravidanza, ma ancora per qualsivoglia altra cagione, l' arresto del fluido emorroidale, la pletora commossa, ovvero l' emorragia alle nari, la ripienezza di latte prima del parto, e la putrefazione dello stesso; l' eccesso dei piaceri, sono tutte cause prossime della carie, e dell'odontalgia?

Non nascono parimenti delle odontalgíe dall' isterismo, e da debolezza di ventricolo, come da verini annidati negli intestini, o da materie, che occupano le prime vie?

Non ci è forse del pari, che a lui nota la correlazione, che passa fra il nervo intercostale magno, ed i nervi dentali, per cui tutta la sensazione prodotta dalle cause accennate risentono i denti? La podagra rientrata, il reuma, e mille altre cause, che per brevità tralascio, non sono forse contribuenti all' odontalgia?

Queste verità autenticate dai più classici professori furono ai Dentisti cognite prima della pubblicazione del suo scritto, e del Dizionario delle scienze medicali, ed io le espressi nelle mie accennate osservazioni odontalgiche, e le presentai alla Società Medica di Parigi, sebbene menzione fatta non ne abbiano dell' autore. E su questo proposito il signor Laforgue non mancherebbe di esprimersi, come fece con M. Fournier alla pag. 87, e 88, ragionando delle malattie

ódontalgiche » Vu le nombre des causes auxquelles » on attribue les maladies des dents, je suis sur- » pris, qu'il ne soit venu dans l' idée d'aucun » auteur d'y ajouter le passage journalier du su- » jet devant le soleil, et devant la lune. »

Io non mi occuperò molto dell'ingegnosa comparazione da lui sagacemente instituita, siccome quella, che soltanto ai genj sublimi può competere. Solo dirò, che quando alla pag. 81 del suo libro riflette sull' avvertimento del medico Devilleneuve riguardo all' applicazione della pelle di talpe sopra il capo per guarire il mal di denti. Allora che opponendosi alla virtù delle cose create, senza ricorrere prima all'esperienza così esclama: » Qu'un taupier annonce que la peau des tau- » pes guérit le mal de dents, celà ne paraîtra » pas étonnant; mais qu'un médecin le dise, » celà est inconcevable, parcequ'il doit savoir » que le mal de dents n'est pas unique, et qu'il y » en a de plusieurs sortes. » Adunque l'odontalgia viene prodotta da più sorgenti, come saviamente annunzia M. Fournier, ed egli stesso lo conferma con un' infinità di cause, escludendo però le due più essenziali del passaggio giornaliero dell' individuo davanti il sole, e davanti la luna. Su ciò riflettendo, o signor Laforgue non è egli vero, che molte volte in uno o più denti cariosi non si soffre per qualunque causa veruna sensazione? Ognuno su ciò riflettendo mi potrà rispondere perchè i loro nervi sono spogliati di vitalità.

Chi sa, che la pelle di talpa non produca in alcune odontalgie, o in tutte il medesimo effetto. Epperciò prima d'intraprendere una giusta critica, conviene accertarsi della verità col sottoporre sotto lo scrutinio dell' esperienza l' applicazione suddetta. Havvi di più, che le continue osservazioni ci dimostrano, che i *vescicanti*, ed i *rubefacienti* applicati lungi dai denti in caso di odontalgia, riescono di somma utilità, poichè stabiliscono altrove un centro di reazione; perciò non è da stupirsi, se la pelle di talpa possa agire nel modo sopraccennato per qualche virtù sua particolare.

Una non meno incompatibile proposizione si è quella, che fa alla pag. 19, allorquando sostiene, che le dentizioni difficili, a riserva di quelle della nascita dei denti di sapienza non producono alcun incomodo ai fanciulli, quando all'opposto la dentizione difficile non solo produce delle convulsioni, ma anche talvolta la stessa rachitide e mille altri malori, come di già abbiamo dimostrato, oltrecchè perisce per essa una terza parte d'infanti. Le osservazioni continue di 47 anni, e l' apertura di più centinaja di mascelle mi hanno egualmente persuaso di una tal verità, ed ecco l' aforismo Ippocratico, che lo comprova. » Essendo i sintomi della dentizione parte infiammativi per la congestione del sangue verso il cerebro, ed il capo, e parte spasmodici per consenso dei nervi colle altre parti, la cura vuole,

che si adoperino antiflogistici revellenti, evacuanti, e antispasmodici ec. ec.»

Alla pag. 20 il nostro autore attribuisce al sangue le erosioni più, o meno profonde, che si veggono sui denti, quando la causa legittima ne sono le malattie eruttive, cioè il vajuolo, i morbilli, ed altre malattie, che vengono dottamente dal Bunon spiegate. Inoltre se al sangue attribuir dobbiamo le malattie dei denti, perchè tutti i denti non si trovano infetti, e molto più le ossa, che sono più deboli; perciò vi sono delle altre cause da distinguere, come sarebbero la rachitide, la spina ventosa ec. E per maggiormente comprovare, che il sangue infetto di qualsiasi discrasia, non è sempre l'origine delle malattie delle ossa, io posso asserire con sincerità di aver veduti fanciulli nati da' genitori di perfetta salute, ed essere stati nudriti dalla stessa genitrice, avere i loro denti intieramente morbosi, sebbene fossero di una buona costituzione. All' incontro ho veduto fanciulli robusti, non solo nei denti, ma anche in tutto il corpo, ed essere nati da' genitori deboli, ed infetti. Molte sarebbero le cose, che potrei dire su ciò, se l' amore di brevità non me lo vietasse, essendo questa una dottrina appartenente agli esercenti la medicina pratica, che non pochi argomenti hanno somministrato a tale riguardo, stimo però opportuno ancor per poco il rivolgere le mie osservazioni su ciò, che mi appartiene.

Il signor Laforgue alla pag. 71, dice: » M. » Cuvier dit que, la sortie des canines des dents 2 de lait suit celle des incisives. Tous les enfans » que j'ai examinés avaient les premières molai- » res avant les canines.

Su questo proposito io approvo la ragione del signor Cuvier, poichè per ordine di natura sortono prima i canini, e poscia i piccoli molari. La ragione, per cui talvolta sortono prima dei canini i piccoli molari, attribuir si deve alla cortezza delle mascelle, formando ostacolo gl'incisori, ed i piccoli molari alla sortita dei canini, ed è questa la legittima causa, per cui i canini sortono fuori di luogo anche più tardi. Mille esempj di tal fatta noi abbiamo, ma io mi prevalgo di quello, che lo stesso signor Laforgue cita alla pag. 74, e 79 della deviazione dei denti canini successa ad un uomo d'anni 40, e ad una signora d'anni 30. Io gli ho veduti nascere nell' età di 70 anni, ed anche più tardi senza citare altri autori, onde convalidare la sopraccennata ragione. Ma prosegue pag. 71. » Il dit (parlando » di M. Cuvier) qu'à deux ans la première » molaire de chaque côté a paru, et que la se- » conde vient entre quatre et six ans. » M. Cuvier » est dans l' erreur; les molaires de lait sont, » règle générale sorties à deux ans. »

Quando la natura favorisce la dentizione dei necessarj succhi nutritizj, e che il clima non le perturba, la regola generale, e l' ordine, con

cui vengono, è il seguente: i due incisori medj della mascella inferiore sono i primi a spuntare, e dopo alcune settimane gl' incisori medj della mascella superiore. In capo di alcuni mesi spuntano gl' incisori lattei, e i denti canini, e dopo un anno i molari anteriori. Il terzo, e il quarto dente molare vengano l' anno decimo, o duodecimo, e i denti di sapienza nel vigesimo, ed anche più tardi, e Plenck comprova queste verità. Quando poi la natura viene turbata in tale produzione, i denti, che sortir devono a quella data epoca tardano nella loro sortita. E questi sono i motivi della tardanza dei denti, su cui i meno osservatori Dentisti prendono degli abbaglj

Prosiegue (pag. id.) » M. Cuvier dit, pag. » 325, que l'accroissement agit avec force sur » l'os qui contient les dents, pour l'étendre dans » le sens, où se fait l'accroissement: c'était l'opi- » nion d'Ætius; je l'ai combattue dans l'article sur » Van-swieten parceque celà n'est point; l'alvéole » est détruit, et absorbé avant que les dents y » passent. cc

In contrario a quanto dice il signor Laforgue basta osservare, che sì i denti primarj, che i secondarj sono rinserrati nei proprj alveoli, la cui consistenza talvolta è tale, che i denti lattei non possono aprirsi il varco all' uscita, e lo stimolo spesse volte, che ne vien cagionato è sì grande, che molti fanciulli muojono di spasimo. Tengo poi nella mia collezione patologica delle

mascelle di questi bambini, che maggiormente comprovano una tal verità; e per vieppiù consolidare il mio ragionamento, basterà riflettere, che i denti secondarj, in forza del loro accrescimento, non solo distruggono il diaframma osseo, che li separa, ma anche la radice dei lattei, intercettando loro il succo nutrizio, per cui essa ne rimane consumata, e per conseguenza vacillanti si rendono i denti. Se dunque è innegabile tal forza nei denti secondari, perchè i denti lattei non potranno per la medesima pressione squarciare l' osseo tessuto, che li ricopre? Conchiudo adunque, che opera è solo dei denti la dilatazione degli alveoli, come già comprovai nelle mie osservazioni odontalgiche alla pag. 160, e 163.

Riflette il signor Laforgue alla pag. 105, su di un suggerimento, che dà il signor Fournier in occasione di frattura di un dente nell' atto dell' estrazione, e consiglia di desistere dall' operazione, e di far sciacquare la bocca onde facilitar la sortita del sangue, ed esclama » M. Four-
» nier, vous nous laissez dans l'embarras, com-
» me vous y étiez lorsqu'on vous manqua votre
» dent. Vous vous échappez, vous vous sauvez au
» gargarisme avant que ces dents difficiles soient
» arrachés. Les Dentistes peu exercés vous deman-
» dent les moyens de surmonter les obstacles,
» que vous avez signalés. Revenez donc, et don-
» nez nous quelques bons conseils, ne nous ab-

» bandonnez pas dans cette triste situation. Pour-
» quoi ne proposez vous pas ce pélican tant
» vanté par vous, pag. 374, e 377 ?

Saggiamente dice il signor Fournier, poichè in simili casi non si deve seguitare il processo operatorio, e sarebbe un audace chi non attendesse dal tempo la facilità dell' operazione, nè egli era in dovere di dare su tal proposito altri soccorsi ai Dentisti, avendo egli bastantemente ragionato sull' uso degli stromenti alla pag. 374, e 377.

Ma Concediamo per un istante, che si dovesse procedere all' operazione. In tal caso qual sarebbe lo stromento più proprio per ottenerne l'intento, giacchè approvato dal signor Laforgue non viene il pellicano, forse la sua chiave inglese, il suo *tirtoir*, oppure il suo *élévatoire*. Io mi lusingo di no; poichè in tal caso mancando il corpo del dente, si dovrebbe penetrare coll' estremità del suo stromento profondamente nell' interstizio alveolare per ottenerne il punto di leva; al che resistere non potrebbe l' ammalato, e si assoggetterebbe al rischio della rottura dell'angolo alveolare, tanto più, che essendo *l'élévatoire* dell' autore retto, la commissura delle labbra impedirebbe di poter ottenere l' intento, onde egli si vanta, e credo, che questo appunto fosse il motivo, che il suo stromento non sia stato ammesso dai Commissarj incaricati dalla Società ad esaminarlo, per l'estrazione dei denti di sapienza, giacchè ogni trivel-

lino è efficace per estrarre i suddetti denti, come lo stesso signor Dubois-Faucon conviene a carte 398 del XLIII volume del giornale di Medicina, e di Chirurgia.

Alla pag. 111 proscrive egli il pellicano, perchè attribuisce ad esso un'infinità d'inconvenienti. Su di un tal proposito molto mi sorprende, che la sua pratica non gli somministra altre osservazioni, mentrecchè ogni esperto Dentista, che usa il pellicano colle dovute intelligenze, lo rende il migliore fra tutti gli altri stromenti, perchè esso può adoperarsi in tutti i casi di difficoltà, stante gli uncinetti, o aggrapatoi opportuni, come pure perchè egli non frattura i denti, come accader suole a tutti gli altri stromenti. Del resto io sono ben lungi dall' oppormi, che per l'estrazione dei denti avere convenga un certo numero di ferri, e saperli ben maneggiare secondo le circostanze, poichè dalla scelta di questi caratterizzato viene il vero maestro nell' arte.

Tuttavia badiamo di non incolpare veruno instrumento atto all' estrazione, badiamo non tenerli sempre qual cagione de' funesti accidenti che accader sogliono nelle operazioni fatte a tempo inopportuno, e nel maggior vigore della flogosi, donde poi ne succedono emorragíe fatali la cancrena ec. ec., ed è perciò, che spetta a Chirurgo di nulla mai abbandonare alla sorte, di operare costantemente coll' esattezza la più scrupolosa

Ma prescindendo da quanto potrei osservare nel di lui libro contro le vere, e buone regole dell' arte, (quantunque contiene delle profonde osservazioni, che caratterizzano l' Autore per un espertissimo chirurgo dentista) non posso però esimermi dal riflettere per ultimo su quanto espone alla pag. 102, allorquando così si spiega: » MM. Duval, Fournier, Dubois-Foucou, et Cor- » nelio ne veulent pas admettre mon instrument, » ni mes procédés opératoires. On lit dans le » *journal de Médecine, et de Chirurgie* de janvier » 1814, que MM. Dubois-Foucou, Duval, et » Cornelio, et la Société se sont occupés de » cet objet, et qu'ils n'ont pas encore reussi à » trouver un instrument convenable pour faire » l'extraction de ces dents. »

Che i signori Dubois-Foucou, et Duval si siano opposti al progetto del signor Laforgue, lo ignoro; ma so benissimo, che io giammai non mi sono frammischiato in simili affari, come pure è falsissimo, che noi non siamo riusciti a trovare uno stromento atto all' estrazione dei denti di sapienza, mentre riguardo a me ne conviene il signor Laforgue stesso alla fine del suo libro, dicendo: » *Cornelio dentiste propose un instrument pro-* » *pre à extraire les dents de sagesse.* » Adunque ignota non gli è la mia dissertazione, ed in essa veduta avrà pure una tavola contenente gli stromenti opportuni per eseguire una tale operazione, e su ciò riflettendo più non mi sorprende la sua

strana foggía di ragionare, poichè non ostante il suo sapere prende lucciole per lanterne. Per altro non mi oppongo, che i relatori dell'Accademia, a nostro riguardo, siansi attaccati più allo spirito di partito, che a quello di far giustizia alle scienze, ed alle arti, non per il signor Laforgue, poichè non ha bisogno di essere esaltato nelle loro relazioni, essendo la sua riputazione assai bene stabilita presso la civile Società, e noti i suoi vasti talenti, ma sibbene per altri molti, che al par di lui ne sono la vittima, ed io non ne sono escluso. Due fatti, che brevemente esporrò convinceranno chiunque del giusto motivo, che io in particolare avrei di lagnarmene.

A carte 398 del volume XLIII del giornale generale di Medicina, allora quando cadde accidentalmente sott' occhio del signor Dubois-Faucou chirurgo dentista esercente nella città di Parigi un' inferiore mascella di commerciante, a cui, viaggiando egli, fu dessa in un villaggio della Francia assai maltrattata da un non so quale empirico, che nella sua qualità di cavadenti inopportunamente impiegò la chiave inglese per estrarne un dente di sapienza, ciò nondimeno il lodato signor Dubois fecesi una graziosa premura di riferire alla Società di Medicina di Parigi il detto caso, e gliene fu autorizzata l'inserzione nel tomo sovr' accennato.

Sì fatti mal-augurosi accidenti sono, ognuno il sa, frequenti anzi che no; perciò mi feci un

dovere di presentare alla scientifica Società sopraccennata una mia dissertazione, alla quale diedi il modesto titolo di *Addizioni alla memoria* del signor *Dubois-Foucou* ec. ec., epperciò la Società predetta ebbe la compiacenza d'indirizzarmi una gentilissima lettera in data degli 8 x.bre 1813, colla quale m'annunziava, che le mie addizioni erano state di aggradimento alla medesima, e che poteano appunto servire di continuazione ad un lavoro perfetto sulla materia, di cui si tratta.

A carte 45, e seguenti del tomo XLIX del detto giornale, comparve poi un sentenzioso giudizio delle mie addizioni dal signor Duval letto li 7 x.bre 1813. Conchiude il signor Relatore della predetta Società colle seguenti espressioni: *Je conclus à ce que la Société veuille bien adresser des remerciemens à M. Victor Cornelio, et à l'engager à nous faire connaître ce que sa pratique lui a fourni, et pourra lui fournir d'intéressant.*

Ora chi crederebbe mai, che prescindendo da tali cortesi proteste la lusinghiera conclusione del signor Duval preceduta fosse da un estratto delle mie addizioni dal sig. Duval inesattamente ed infedelmente compilato, cui succede una serie di considerazioni erronee per una parte, ed ardite per un' altra?

Chi crederebbe, che lo stesso Duval abbia suggerito alla Società predetta di non far alcun uso del manuscritto contenente la mia addizione. Eppure la cosa sta così, ed è appunto per questo,

che mi astengo prudentemente dall' esporre alcune osservazioni intorno alla nazionale versatilità eziandio di alcuni Corpi accademici, alla superficiale facilità, colla quale in varie circostanze anch' essi vengono esposti alle sorprese, ed all' indiscreta presunzione di que' tali, che agli altri della stessa professione quasi di soperchiare intendono, e grandi oltremodo s' immaginano, perchè abitano le grandi città. E per un tale effetto ho fatto imprimere di bel nuovo le mie addizioni traslatate nella nostra Italiana favella, alle quali ho aggiunto le prove del poco gentile procedimento del signor Duval a mio riguardo, e le ho indirizzate nuovamente alla Società Medica di Parigi, e a tutte le altre Accademie.

Il secondo accadde nel 1812, rapporto ai denti di porcellana, allorquando si offerse una medaglia d' oro di fr. 300 a chi meglio avesse risolto a giudizio della Società di Medicina, le seguenti questioni:

1.° *Quels sont les motifs de préférence que la porcelaine mérite sur les différentes matières animales pour la construction des dents artificielles?* 2.° *Quels sont les moyens les plus simples et les plus économiques à employer pour composer et colorer la pâte, atnsi que l'émail, et pour les cuire?* 3.° *Le précipité pourpre de cassius (oxide d'or précipité par le muriate d'étain) est-il préférable à toute autre substance pour colorer les gencives au besoin?* 4.° *Le pla-*

tine jouit-il des propriétés physiques et chimiques qui le rendent plus apte, que les autres métaux, à disposer les dents de manière à pouvoir être facilement réunies entre elles, après la cuisson. 5.° *Quels sont les moyens mécaniques les plus avantageux pour monter les dents, et les ajuster dans la bouche sans nuire à la solidité des dents naturelles ?*

Per un sì importante oggetto io pure osai di porre il piede nell' arena, lusingandomi, che una lunga pratica avrebbe fornito anche a me qualche cosa di utile per il tema proposto, poichè essendo questo genere a me noto da 40, e più anni, essendomi fatta premura di comunicarlo a' miei allievi, ed in ispecie al signor Francesco Falchi, che già da 32 anni esercitava la professione di dentista nella capitale della Francia, onde se prima di una tal epoca non fossero cogniti i denti di porcellana, io intendo esserne l' inventore in Europa; giacchè nella China, e nel Giappone un tal metodo si pratica da lungo tempo; e punto non m' ingannai, giacchè malgrado l' immenso numero di chi esercita la professione odontalgica sì in Francia, come ne' molti paesi, che hanno quasi sempre conservato colla medesima qualche relazione accademica, la Società di Medicina assicura, che non ha ricevuto, che due memorie per la risoluzione del programma.

La prima di dette memorie, che fu la mia, aveva per epigrafe *Dum aliqua species utilitatis*

obiecta est, nos commoveri necesse est. Ora vediamo quale impressione abbia fatto alla predetta Società una dissertazione, che viene appoggiata tutta sull' esperienza conforme alle giuste regole dell' arte. Eccone in succinto il risultato.

L'auteur essaie d'appùyer son opinion sur nombre d'objections, qui ne nous ont présenté rien de plausible: il s'étend ensuite avec complaisance sur les principes constituans de la porcelaine, sur les moyens diversifiés de la colorer etc. etc.

Basterebbe forse di rimettere al savio lettore il giudicare, se a fatti, ed esperienze di una lunga pratica, quali sono quelli, cui ho appoggiata la mia dissertazione, convenga ad un compilatore il rispondere così dogmaticamente, e quel che più rileva, con delle asserzioni puramente gratuite. Ma dove trovare gengive artifiziali più durevoli, e naturali di quelle, che ho proposto. Si venga tuttavìa ai fatti, si prenda un pezzo di porcellana colorata per farne denti, e si confronti con denti naturali, se ne prenda pure un altro pezzo colorato per le gengive, e si faccia lo stesso sperimento, e dopo si giudichi. Chiunque sarà convinto in breve della difformità, che vi passa tra quelli con quei naturali, e così pure colle gengive.

Ma se nelle questioni di fatto l'esperienza non basta, ci vuole pure un autorevole giudizio; vediamo che cosa dicono i dottissimi, e sicuramente imparziali redattori del Dizionario delle scienze

medicinali, precisamente parlando delle sostanze straniere, che si vogliono porre nella bocca per rimpiazzare i denti naturali - *La dent humaine est infiniment préférable, parcequ'elle imite beaucoup mieux que toutes les autres celle, qu'elle remplace et pour la forme, et pour la couleur, et aussi parceque les humeurs de la bouche ne les altèrent point, comme celà arrive aux dents faites avec d'autres substances animales. D'ailleurs les dents humaines se conservent beaucoup plus long temps que toutes les autres. Nous les conseillons donc exclusivement.*

En général les dents de composition ne flattent l'oeil qu'avant avoir été placés dans la bouche. Elles n'imitent jamais bien la couleur des dents naturelles, à côté desquelles sont placées; souvent leur aspect est désagréable, et méme dégoûtant. Les habiles Dentistes ne les employent jamais, ou bien peu, du moin, en font usage. Ces dents sont pour la plupart sujettes à se briser, quoiqu'en disent ceux qui les fabbriquent.

Ed è questo appunto, che io mi proposi di dimostrare nella mia dissertazione. Ora vediamo per qual merito si preferisce il premio all'autore della seconda memoria, che ha per epigrafe questo pensiere di Condillac - *Il est rare, que l'on arrive tout-à-coup à l'évidence dans toutes les sciences, et dans tous les arts, où on a commencé par un'espèce de tâtonnement.*

Ce méinoire est assez volumineux pour ne pouvoir être extrait avec concision. Il nous suffit, d'après la lecture attentive, que nous en avons faite, de nous borner à des observations générales, tant sur les parties satisfaisantes de ce travail, que sur celles qui laissent quelque chose à désirer.

Sous le rapport de la chimie, l'auteur, dont il s'agit, est bien supérieur au précédent, quoiqu'il n'ait point atteint cependant toute la perfection que l'on a le droit d'exiger, d'après l'état actuel de la science. La matière colorante provenant des oxides de platine, de fer, ou de quelques terres naturellement colorées par ce dernier oxide, aurait encore pu être recherchée dans d'autres sources. L'auteur aurait dû tenter un plus grand nombre de mélanges, pousser plus loin ses essais, employer d'autres oxides, ceux d'argent, et d'antimoine, recourir aux métaux cassans, tels que l'urane, le titane etc. Dans les recherches que nous indiquons, il aurait été sans doute indispensable d'éviter que quelques unes de ces substances n'eussent à exercer des propriétés nuisibles à l'intérieur de la bouche et dans l'estomac. Enfin si certains essais eussent été infructueux, l'auteur serait toujours louable d'avoir épuisé toutes les ressources de la chimie.

Sarebbe veramente desiderabile, che all' uopo fosse possibile d' impiegare tutte le risorse della chimica per far denti di porcellana. Altronde vi

si richiede un Chimico, e non un Dentista, un assaggiatore da smalti, e non un operatore. Ma come mai un Chimico potrà essere più esperto di un Dentista, non avendo quegli la pratica, che si richiede nel meccanismo di rimpiazzare i denti secondo le circostanze, e le ricerche dell' Accademia. E per lastessa ragione un Dentista non potrà essere versato nella Chimica e nelle cognizioni, che si richiedono per colorire, e cuocere la porcellana, quando i più esperti artefici di essa, i quali per altro sono pur troppo soggetti a varj inconvenienti, come mi consta dalle relazioni di simili artefici.

Ma la saggia Società composta di membri, che conoscono quest' arte, non aveva data tal estensione al suo quesito. Poichè in tal caso non durerei la menoma pena a sanzionare (dove necessario fosse) la sentenza della medesima, in dipendenza della quale la superiorità al mio competitore è decretata in ordine alla chimica.

Del resto semplice io dilettante in questo genere di cognizioni altre pretensioni inalberare non seppi mai, fuorchè quelle di esercitare la mia professione di Chirurgo Dentista.

La Chimica giunta a' tempi nostri ad un veramente sublime grado avrebbe potuto (secondo l' osservazione della Società) efficacemente cooperare al miglioramento del lavoro del mio competitore; siami ciò non pertanto lecito di considerare come la perfezione nella fabbricazione

della porcellana abbia preceduto da lungi quella della chimica, ed in particolare in paesi, qual è la China, ed il Giappone a cagione d'esempio, dove regnò, e regna tuttora l'ignoranza della chimica scienza.

Giudico poi, che l'impegnare (come vien fatto dalla Società) il povero autore di questa seconda memoria ad andare ancora in cerca della materia colorante negli ossidi d'argento, d'antimonio ec., poi ancora ne' metalli fragili, quali sono l'urano, il titano ec. sia una singolar maniera d'istigazione tanto meno caritatevole, che, in ultima analisi, i risultati ne sarebbono poi o superflui, o affatto insignificanti.

Io non oso inoltre pronunziare, se l'animar taluno *à épuiser toutes les ressources de la chimie* in questo nostro affare non sia una sconsigliata esaggerazione. Soltanto mi limito di prevenire la Società, che al mio competitore lascio libero questo amplissimo campo.

Su di un'altra non meno meravigliosa proposizione è mestieri, che io rifletta, ed è allorquando così si esprime la Società.

Afin de compléter le travail, il serait important, à nôtre avis, d'aborder le problême que voici: Les substances animales propres à la confection des dents artificielles, venant à se détériorer, à raison de la destruction, plus ou moins prompte, de leur tissu composé; 1.° d'une partie osseuse plus solide, et d'une nature calcaire et

phosphatique; 2.° De substances concrètes, albumineuses et gélatineuses plus corruptibles; trouver le moyen d'extraire ces matières si altérables, pour substituer dans le méme tissu quelques combinaisons plus durables, à l'instar de ce qui a lieu dans les corps fossiles, originairement formés de débris de végétaux et d'animaux, devenus ensuite prèsque incorruptibles par leur minéralisation.

Nous sommes persuadés que personne n'est plus capable de se livrer, avec succès, à ce projet d'expériences que l'auteur du mémoire n.° 2.

Rendere incorruttibili, indestruttibili, minerali i nostri organi è senz' altro una bella cosa, e se v'ha pure alcuno fra noi, che vanti dei mezzi così vantaggiosi, merita egli per mio avviso una statua formata da illustre scalpello, e quello che è più la riconoscenza di tutto il genere umano.

Così strano problema, grazie la tenuità, e ristrettezza del mio ingegno, parvemi tosto sì trascendente, che non avrei mai immaginato, che mente umana capace fosse di risolverlo. Eppure un così prodigioso soggetto a tanto capace è dalla Società stato rinvenuto nell' autore della dissertazione n.° 2. Ah sì che ogni accademia Francese andrà fra poco gridando *au miracle! au miracle!* Ma io scommetto, che quello, che si chiede, si potrebbe chiamare con ragione il secondo Elixirio di lunga vita, sopra del quale potranno esercitarsi gli *Alchimisti*, dico gli *Alchimisti* poi-

chè non è sperabile, che se ne occupi chi per avventura credesse, che un organo di sasso, o di metallo con visceri di carne ed ossa fossero contrarj alle savie ed armoniche leggi della natura.

Ma venghiamo alla conclusione dell' Accademia, che così si esprime: *Nous avons pensé que la Société n'aurait aucune détermination à prendre sur ce premier concours, si non d'encourager à des nouveaux efforts les auteurs des deux mémoires, dont nous venons de rendre compte, et de décerner une médaille d'encouragement à l'auteur du mémoire n.° 2 en remettant le programme et le prix à un autre concours à indiquer pour* 1815.

Dal canto mio ringrazio di bel nuovo il generoso, ed onorevole invito dell' Accademia. Una leggiera attenzione per parte della Società alla mia protesta contenuta nell'ultimo paragrafo della mia dissertazione sarebbe stata per altro opportuna, io credo, perchè capito si fosse, che sopra questo argomento scritto io aveva per puro amore della verità, e della scienza, e giammai per procacciarmi il premio dalla medesima proposto, colla quale io non son troppo d'accordo a questo riguardo.

Non è poi, che ostinandomi nella mia opinione, io non sia disposto di cedere in ciò all' evidenza; dichiaro anzi, che pronto sono a rinunziarvi, tosto che mi si faccia chiaramente risultare della

sua insussistenza, e di rendere a tempo, e luogo come conviensi, giustizia agli altrui scritti.

Io adunque non mi farò lecito, che di esporre fedelmente al Pubblico i miei scritti, e il giudizio di questa Società, aggiungendovi però quelle osservazioni, le quali non tendono già a combattere, ed a rovesciare le opinioni, e i giudizj, che si opposero a' miei, ma soltanto a difendere alcune delle mie proposizioni, ed a far egualmente ponderare dagli imparziali lettori le nostre diverse opinioni, argomento pure di un opuscolo, che presenterò al Pubblico in una nuova statistica.

E perchè, secondo il mio solito, s' agisca in quest' affare accademico nobilmente, e francamente, prego l'illustre Reale Società di Londra di accettare fr. 300, somma eguale a quella fornita alla Società di Medicina di Parigi dal sig. Dubois-Foucou all' occasione del concorso relativo *ai denti di pasta minerale;* prego dico la Società Reale di accettare questa somma, e di donarla all' autore di quello scritto, che verragli trasmesso, nel quale sienvi prove, tenute per inconcusse dalla stessa Società, della preferenza dei denti fattizj di porcellana sopra que' formati di opportuna sostanza animale. Ed invito nello stesso tempo i miei avversarj a fornirmi quegli schiarimenti, che crederanno proprj a convertirmi a questo riguardo.

SPIEGAZIONE DELLA TAVOLA

Fig. A — Rappresenta l'esostosi nella sua perfetta figura, e situazione N. N. B estensione del volume.

N.° — 3 — Un' acutissima punta verso le radici del naso.

N.° — 5 — Estremità collocata verso l' angolo della mascella superiore alla parte destra.

N.° — 4 — Cresta, che si conficcava nella guancia verso l' arco zigomatico, e l' osso apomet.

N.° — 1 — Punta guarnita di smalto, che sporgeva verso le fauci in direzione del penultimo dente molare della mascella inferiore.

N.° — 2 — Punta piuttosto rotonda a guisa di un piccolo molare, che corrispondeva al lembo del palato.

Fig. B base di detto volume.

N. N. b estensione del medesimo.

N.° — 8. 8. 8. 8 — Larghezza del medesimo.

N.° — 7 — Corrispondenza al seno mascellare, dove tentava di fare il buco con acconcio trapano per ispingere l'injezione in detto seno.

N.°—5. 4. 3. 1. 2 corrispondente all'anzidetta figura

Fig. — C Il medesimo ammasso alla rovescia.

Fig. — D Spogliato detto ammasso di tutte le sue punte. I numeri corrispondono alla fig. B

Fig. — M. M. O. Alcune parti di detto corpo corrispondenti al seno mascellare corroso dalle materie.

Fig.—L Una porzione collocata sopra l'ammasso rovesciato della fig. C coi vasi, che servivano al medesimo.

Fig. I Base del dente di sapienza nato dopo l'estrazione di detto ammasso.

Fig. — G H Rappresenta lo stromento a dritto, e a rovescio, di cui mi servii per l'estrazione di detto ammasso.

N.° N.° 1 2 e 4 Manico di detto instrumento

N.°—5 Branca detta triplice Pelicano per abbracciare il dente.

N.° — 3 — Vite per tener obbligata la branca al manico.

Fig. S Rappresenta il dente estratto alla Bedinelli della mascella superiore; Egli e con due sole radici, come quelli della mascella inferiore.

ERRORI. CORREZIONI.

Pag. 3 linea 6 costesto per cotesto.
Pag 14 linea 20 cortese per Cortese.
Pag. 23 linea 14 gli produssero per le produssero.
Pag. 27 linea 21 riconoscersi per riconoscere.
Pag. 35 linea 13 esere per essere.
Pag. 49 linea 2 impadronisce per s' impadronisce.
Pag. 50 linea 29 altra pagina per alla pagina.
Pag. 54 linea 24 della fibre per delle fibre.
Pag. 55 linea 22 ed inquieta per inquieta,
Pag. 62 linea 27 arrachés per arrachées.

V. BALLARINI

Se ne permette la stampa

MASSIMINO per la gran Cancelleria.

INV. 3197

T. I

Fig. H.

Fig. N.

Fig. O.

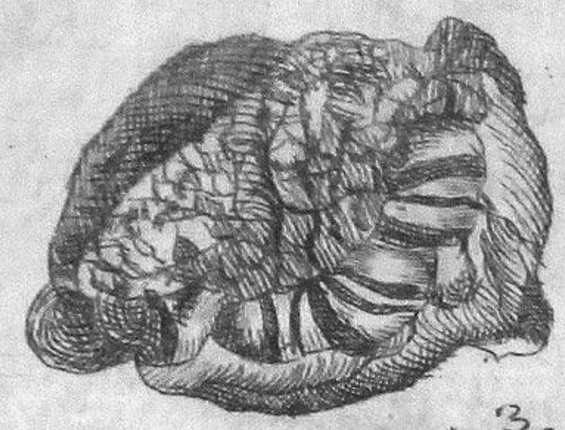


Fig. P.

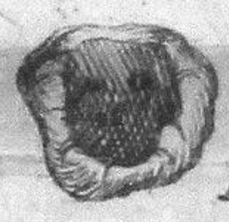


Fig. G.

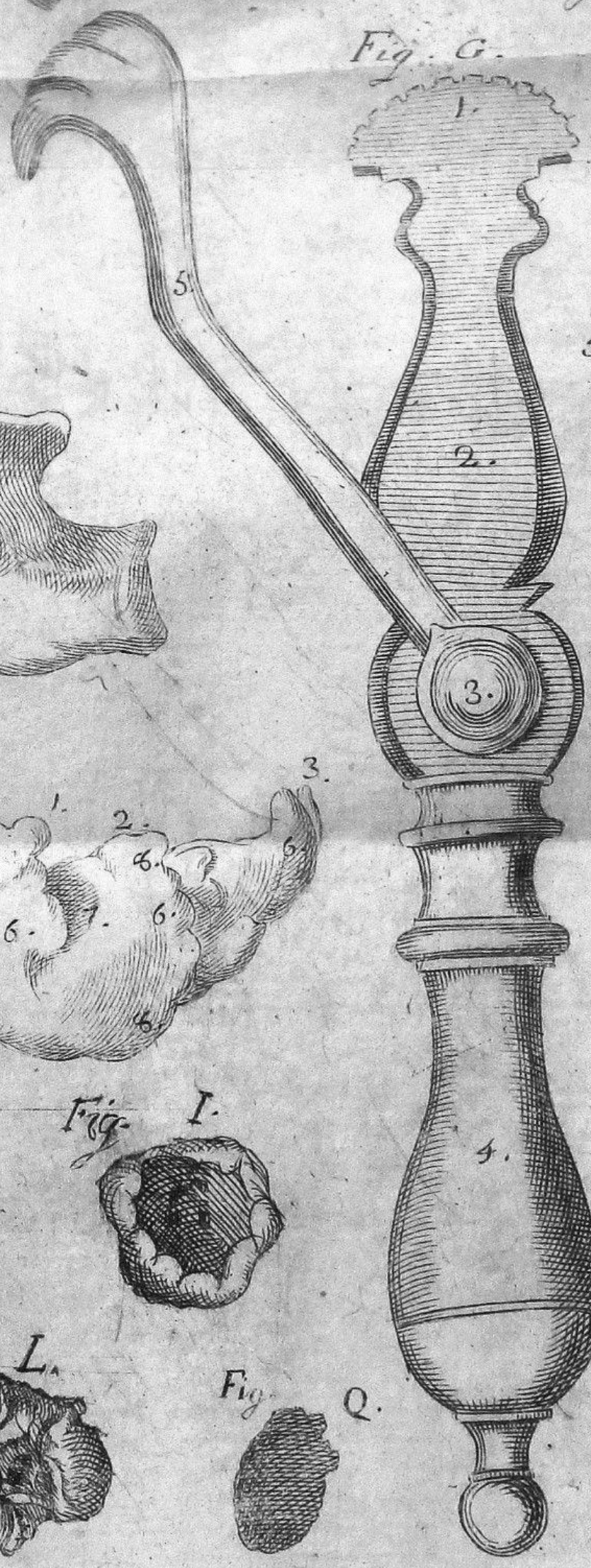


Fig. A.

Fig. C.

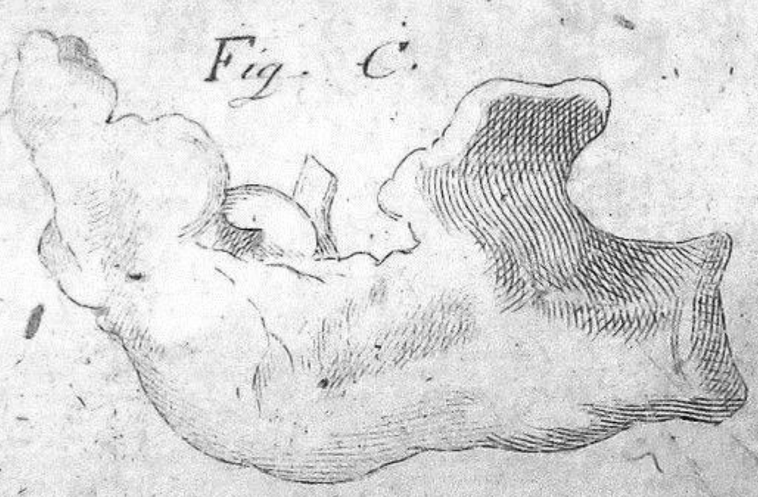


Fig. D.

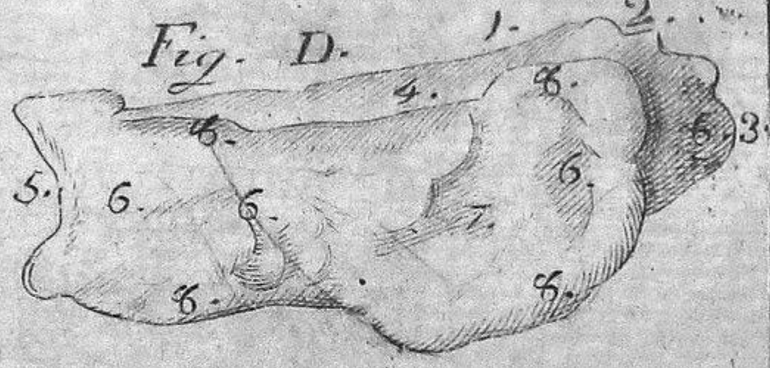


Fig. B.

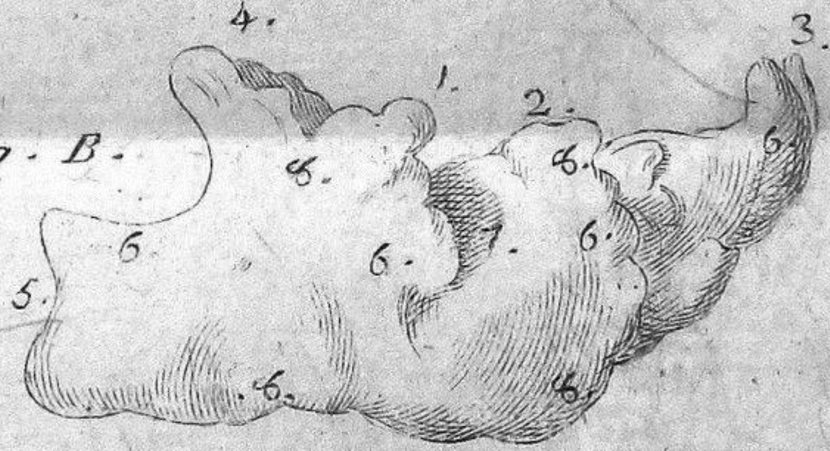


Fig. S.

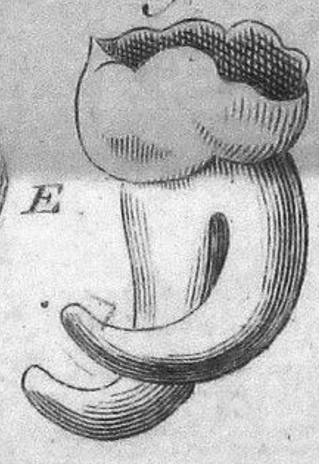


Fig. E

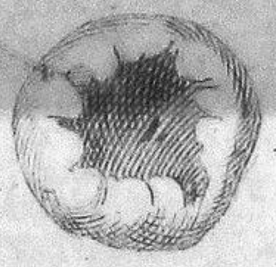


Fig. F.

Fig. I.

Fig. L.

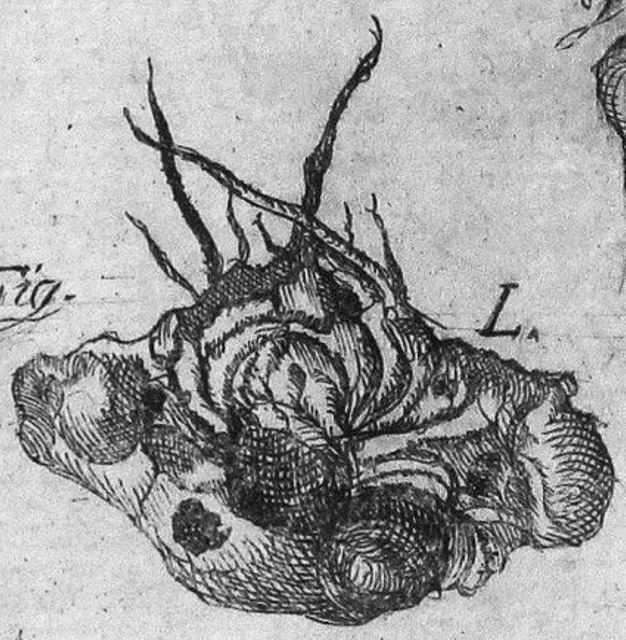


Fig. Q.

Fig. R

Fig. M.

Statistica Odontalgica

DEL PIEMONTE

Ed in ispecie di Torino

PER L' ANNO 1815

Arricchita co' risultati delle principali
Operazioni, Osservazioni, e Sperienze fattevi

DAL CAVALIERE

VITTORIO CORNELIO

Chirurgo-Dentista Onorario di S. S. R. M. Sarda,
Gentiluomo d' onore di più Cardinali, Corrispondente
di varie Accademie, ec. ec.

GENOVA,

DALLA STAMPERIA DI G. BONAUDO

Piazza delle Scuole Pie, N.° 1258.

-1004830455-

PROEMIO.

DALL' Eustachio, *dall'* Albino, *dall'* Hunter, *dal* Troja, *dal* Flajani, *dal* Plenk, *dallo* Scarpa, *e da alcuni altri Osservatori, e Scrittori di prima classe ebbimo già delle ben preziose produzioni intorno alle dottrine teorico-pratiche dei morbi della bocca, e segnatamente delle affezioni odontalgiche. Animato anch' io dalla brama di tributar istruzioni vantaggiose al Pubblico, diedi alla luce non pochi Opuscoli, ne' quali contiensi parte del frutto dell' ampia mia e lunga sperienza nell' arte che ho professato da 45 anni nelle più luminose Città d' Italia. Tuttavolta confessare ci tocca, come in questa stessa bella parte del Mondo, malgrado le nostre sollecitudini, ognor sia lento il progresso di quest' importantissimo ramo dell' Arte medica. Non solo, generalmente parlando, chi la esercita non è sufficientemente provvisto delle necessarie cognizioni, ma di più è stata rimarcata tanta trascuratezza a questo riguardo, rispetto a chi insegna, od eziandio luminosamente pratica la Chirurgia e la Medicina propriamente detta, che il Signor* Lavagna *osò autorizzarsi a pubblicar colle Stampe quanto*

infra. « *Alcuni Professori (dic' egli) di Medi-*
« *cina e di Chirurgia non hanno scritto nelle*
« *loro opere che una serie di cause ridicole affat-*
« *to ed ipotetiche (trattando della Carie), giac-*
« *chè non presentava finora che ipotesi insulse,*
« *ragionamenti fallaci, pratiche inutili e dan-*
« *nose, e che egli tentava di ridurre in un*
« *mucchio d' informi rovine i moltiplici edifizj*
« *sulle cause della Carie, che fino a questo*
« *tempo ritardarono i progressi in questa parte*
« *interessante di razional Medicina.* »

Piuttosto che con sì aspra critica esagerare a guisa del Dottore nominato, mi restringo ad osservare, che la Chirurgia Odontalgica risorgerebbe bentosto, dove da chi la esercita esclusivamente si esigesse il necessario corredo dei lumi concernenti una cotanto utile professione. Malauguratamente la cosa non accadrà mai così, finchè coi candidati Cerusici-Dentisti si procederà con troppa, e direi quasi umiliante facilità adottata specialmente in molti Paesi d' Italia da' rispettivi loro Esaminatori. Pendente il brieve intervallo di un' ora vengono questi candidati indulgentemente interrogati sui modi, coi quali cavan, piombano, nettano, ripongono, o surrogano denti; alcune volte loro fassi inoltre qualche leggier questione intorno ai mezzi onde stagnare le emorragie, che succeder sogliono alla stirpazione dei denti. Subito così fatto esame,

non in presenza dei Cerusici-Dentisti per iscienza, ed esperienza riputatissimi, siccome a Parigi, a Londra ed altrove, ma sì nanti a Dottori che poco o nulla si occupano di questo dilicato ramo della medica scienza, non per altro, se non perchè occupandosi essi allo studio della pratica medica sulle varie parti del corpo umano, esclusivamente a quelle che i denti concernono, addiviene necessariamente, che essi su tali materie amano meglio rapportarsi a ciò che ne scrissero alcuni per altro accreditati Autori, anzichè ricorrere all' ispezione oculare di quelle parti, delle quali la cura venne affidata ai Chirurghi-Dentisti; e da ciò ne avviene, che il nostro ramo vien poco coltivato dai primi, e meno conosciuto dai secondi; il candidato sen parte autorizzato a trattare, e maltrattare ogni maniera di affezione odontalgica, anzi qualsivoglia malattia della bocca (1).

---

(1) *I dottissimi Professori di questa Capitale sono al coperto di tale specie di rimprovero, poichè i loro esami sono profondi, estesi, e dati con quel contegno che inspira confidenza intiera.*

Si fatto tenore ho pur io dovuto ammirare non ha guari (*li* 31 *gennajo* 1816) *all' occasione dell' esame dai medesimi solennemente dato al Signor* Carlo Tagliaferro, *uno de' miei amati discepoli. Egli è veramente bello, ed utile il sentire, all' occasione di tali funzioni, istruttive interrogazioni, e risposte intorno alla natura dei denti, allo svolgi-*

Allora inoltre generale renderassi la scienza, di cui si tratta, in grande sollievo dell' umanità, quando i Cerusici-Dentisti, veramente instrutti ed abili, s' impegneranno nel fare osservazioni oculatamante, e comunicarne con tutta la esattezza i risultati; quando in particolare i Cerusici-Dentisti approfondiranno essi pure, e più particolarmente lo studio anatomico concernente

---

mento, e crescimento loro; alla vera cagione della distruzione dei lattei denti; all' accrescimento e sopravvenienza dei perenni; ai fenomeni nati dal loro nascimento; alla varietà delle cause, per cui generasi il germe della carie; ai mezzi di preservarneli; alle numerose cagioni delle odontalgie; ai mezzi i più convenienti per metter riparo ai crudeli spasimi odontalgici; ai modi di mantenere i denti e le gengive nel miglior stato; ai mezzi di queste difendere dalle alterazioni scorbutiche, dalle epulidi, dalla stomacace, dalle fungosità, dalle suppurazioni ec. ec. Bello è pure l'intendervi delle luminose discussioni intorno alle malattie degli alveoli, ed in ispecie dei seni mascellari.

Il lodato Signor Tagliaferro *Cerusico-Dentista, mio allievo dilettissimo, voglioso unicamente di porgermi una ben nobile testimonianza di gratitudine per le mie indefesse sollecitudini a suo riguardo, ha risolto di dare una pubblica accademia, dove sforzerassi di risponder adeguatamente ai quesiti relativi alla scienza odontalgica, i quali verrannogli fatti da' ragguardevoli personaggi che farannogli onore di intervenirvi. Il medesimo s' impegna pure di risolvervi, giusta le vere dottrine, i problemi che verrannogli presentati.*

l' arte che professano (2)*; quando nelle mediche scuole la Chirurgia odontalgica non sarà più (siccome l' è tuttora) pressochè totalmente obbliata; quando ne' trattati di Chirurgia meno leggermente, e meno inesattamente trascorrerassi rispetto alle istituzioni relative a questo argomento patologico interessantissimo; quando di quest' istesso farassi maggior caso dalle Società scientifiche, e segnatamente dalle mediche, come appunto già accade a Parigi, a Londra, e in poche altre Città Capitali d' Europa; quando ai Cerusici-Dentisti veramente lodevoli sarà quella considerazione meritata da chi indefessamente lavora per il ben pubblico* (3)*; quando le Magistrature superiori sanitarie non isdegneranno di volger l' occhio loro sopra così serio oggetto di salute pubblica; quando in una parola, eziandio a questo riguardo, al disordine succederà il sempre desiderato ordine.*

---

(2) *L' impegno assuntomi di profondamente istruirmi nelle cose anatomiche fu al segno, che a tal fine ottocento mascelle e più da me sono state anatomizzate.*

(3) *Li Signori* Lavagna *e* Dellerba *hanno pur essi vomitati varj sarcasmi contro chi esercita questa professione, ed anche sul mio particolare. — Il primo è confutato nelle mie Osservazioni Odontalgiche stampate a Torino nel* 1813. *Il secondo col mio Opuscolo intitolato: — Il Ritratto parlante; ossia risposta di* Vittorio Cornelio *ec. Torino* 1815. *Vendibili trovansi queste produzioni presso il Librajo Pomba.*

Io intanto, mirando sinceramente alla gloria dell' arte, ed all' utilità pubblica, adempio al sacro dovere che imposto mi sono di presentare la Statistica Odontalgica per l' anno 1815, *come già il feci per il* 1814, *e come, al Ciel piacendo, il farò per gli anni che ancor vivrò. Vi aggiungo i principali risultati delle mie osservazioni, sperienze, ed operazioni fatte nello stesso anno. Preveggo che questa elucubrazione accetta non riescirà a tutti indistintamente, ma mi lusingo (e dissimular non lo posso), che i sinceri, i dotti ministri dell' arte vi ravviseranno un' intenzione ad uno scopo ognor ammirato dai buoni.*

STATISTICA ODONTALGICA.

In generale la forma della testa, ed in ispecie della faccia de' Piemontesi è bella, e l' angolo facciale vi sta fra l' ottantesimo, e l' ottantesimo quinto grado.

I loro denti originariamente eran belli e buoni, anzi meritamente quasi invidiati, a questo riguardo, da altre non poche nazioni d' Europa.

Egli è veramente angosciosa cosa il vedere, come a motivo di imperdonabili negligenze antigieniche, le dentature de' Subalpini, originariamente lodevoli, continuino eziandio in oggi ad alterarsi, con discapito più o meno notabile della salute privata e pubblica.

I casi delle deviazioni, delle alberazioni, della obliquità, e degli sviluppamenti precoci o tardivi dei denti, presentansi tuttora frequenti anzi che no. Per le singolari irregolarità dei denti, alcune persone mostruose diventano.

La consistenza de' denti ne' Torinesi è minore di quella dei denti degli abitanti delle campagne, ed in questi ultimi la consumazione e la

caducità dei denti è più tarda assai che nei primi.

Di presente s' incontrano di tanto in tanto in Piemonte alcuni individui con fistole salivali cagionate da morbi non curati.

Non risulta, che le lussazioni della mandibola ne' vecchj state sieno frequenti nel 1816 come nel 1815.

In continuazione di quel marzial andamento, che venne anche alla moda fra noi, non si cessa dal cibarsi con poca e precipitosa masticazione, e con una maniera di voracità alla salute nocevolissima.

Le screpolature delle labbia sono state frequenti, e trattate esse con pomate poco adattate, e tali casi hanno offeso più o meno i denti.

Pendente le lunghe pioggie, massimamente in tempo d' inverno, hanno avuto luogo le costituzioni aftose, per le quali i denti hanno non poco sofferto. Questo stato di cose è riuscito segnatamente fatale a chi abita luoghi bassi ed umidi, agl' indigenti, ed a' dotati di una costituzione floscia, molle, astenica, ec.

Le screscenze fungose, e le essudazioni purulente delle gengive degli scorbutici, sono state, oltre al solito, osservate negli abitanti le regioni poste sulle sponde del Po, in quelle dove sovrabbondanti sono le praterie irrigate, e specialmente poi nelle risaie.

Sonosi osservate delle angine tonsillari, faringee, tracheali, ed anche laringee, succedute tostamente ad odontalgie scomparse, e viceversa. Consimiglianti angine hanno pure non di rado accompagnato la nascita dei denti di sapienza, e varie altre dentizioni laboriose.

Ho avute molte occasioni di aprire ascessi in bocca sopravvenuti a flemmoni più o meno violenti, per lo più situati presso denti cariosi.

Sono accertato, che in alcune città di provincia delle epulidi negligentate hanno avuto per conseguenza un gravissimo stato carioso delle ossa mascellari.

Gli affetti da ozena, ognor insopportabile, sono assai troppo numerosi, e di costoro la maggior parte se ne sta così, piuttosto che sottoporsi alla operazione opportuna per distruggere cotanto ributtante malattia, non rare volte cagionata da mal eseguita estirpazione de' molari ec.

Alcune operazioni del labbro leporino sono veramente state effettuate in Torino, ed in altre città. Ne rimangono però delle ben molte altre a farsi, quantunque una siffatta sconciatura, oltre a che rende la fisonomia schifosa, cagioni una considerevole difficoltà nel poppare, s' opponga alla preenzione dell' alimento, alla masticazione, allo screato, e lascii un continuo getto della saliva in parlando.

L' intumescenza scrofolosa delle labbia è tuttora assai frequente nelle città di Torino, di Vercelli, di Saluzzo, di Ceva, ec.

Continua l' abuso riguardo alla raramente necessaria recisione del freno della lingua (detta taglio del filetto.)

Ancora in oggi il mercurio mal amministrato eccita infiammazioni delle glandole salivali, salivazioni enormi, gonfiamento delle gengive, vacillazione e caduta precoce dei denti, ulcerazione.

Nella città di Torino, e nelle valli umide frequenti ravvisansi le flogosi delle glandole linfatiche situate attorno la bocca, circa la seconda dentizione, e in soggetti rachitici e scrofolosi.

Le odontalgie, aventi un carattere veramente e semplicemente reumatismale, sono state ordinarie, moleste assai, e gravi, massimamente in quei, che sonosi infruttuosamente sottoposti all' estrazione dei denti, in questi casi quasi sempre da evitarsi.

I casi del trismo (*tic douloureux*) non sono stati infrequenti più particolarmente fra gli erpetici, ed alcuni podagrici. Questo morbo si è ognora manifestato atroce, refrattario; tuttavia ve ne sono stati dei guariti, fra questi un personaggio ragguardevolissimo della città di Torino. (Vedasi inoltre la mia Osservazione inserita in quest' Opuscolo.)

I tumori ossei delle mascelle, le loro necrosi, carie, ec. ec. sonosi, secondo il solito, manifestati più particolarmente ne' rachitici, negli scrofolosi, negli affetti da vizio canceroso, in alcuni gottosi, ma segnatamente in quei tra i sifilitici, nei quali il mercurio è stato adoperato inettamente, od inopportunamente.

Fuvvi un tempo in Piemonte, in cui rarissimamente vedevansi i giovani fumar tabacco. Dopo le passate guerre la cosa va tutt'all'incontro a questo riguardo; ed appunto perciò, diversamente da quel che allora succedeva, molti giovani offrono dei denti veramente resi brutti a motivo di quest' abitudine contratta alla guerra.

I denti pajono anche in oggi assai più tartarosi, che nei tempi andati.

Parmi anche, i denti, tanto della prima, che seconda dentizione, mostrano un' erosione precoce ai tempi nostri, massimamente nei soggetti aventi una mala costituzione qualunque.

Sembrami, che la carie dei denti rendasi assai più frequente che in altri tempi; la quantità, e la gravezza di quest' affezione sta appunto in proporzione col numero degli scrofolosi, dei rachitici, dei sifilitici, ed in particolare dove trovasi la densità dei denti. Il grave morbo della carie ereditario ravvisasi presso molte famiglie delle città, e luoghi massimamente, dove non risiedono pe-

riti Cerusici-Dentisti, onde prevenirlo, distruggendo il germe della carie.

Alcuni anni sono qualche scrittore portato per le singolarità, ha osato avanzare, che giammai la dentizione può ai fanciulli esser fatale. Nel 1815, come anche nelle or passate annate, sì in campagna, che nelle città, ed in ispecie in quella di Torino, troppo numerose sono pertanto state le morti cagionate da laboriose, e violente dentizioni; anzi fondato sulle innumerevoli mie osservazioni, esitar non debbo a pronunziare, che circa la terza parte degli infanti miseramente non perirebbe per questo motivo, dove prestato loro venisse l' opportuno soccorso dalla Chirurgia Odontalgica.

Si continua l' abuso dei dentajuoli sì di cristallo, che di metallo, senza capire, che così grave danno arrecano, rendendo callose le gengive, essendovi altronde dei mezzi più acconci, ed opportuni onde facilitar la nascita dei denti.

Da taluno è stata praticata con infelice successo l' incisione delle gengive nel caso di dentizione laboriosissima, ed in certi casi non venne essa fatta a tempo opportuno, per conseguenza più difficile si è resa la dentizione, stante il ben pronto rammarginamento con cicatrice turpe.

La prima dentizione è stata più particolarmente accompagnata da convulsioni non rare volte fatali nei fanciulli di costituzione delicatissima,

e provenienti da genitori deboli, irritabili eccessivamente, o malaticci.

Le irregolarità della dentatura della seconda dentizione sono sempre brutte, incomode, anzi nocive. Tuttavia appunto rimangon in generale irregolari queste dentature, perchè poco, o nulla vengono esse curate dai genitori, con tanto maggior discapito della loro successione, quanto maggiori e difficili riescono poi alla lunga i mezzi onde raddrizzar i denti, che hanno pigliata una cattiva direzione. E convien poi dire, che rari capitano gli artefici veramente abili rispetto a quest' operazione.

L'uso per ogni verso lodevole di lavarsi la bocca, massimamente dopo il pasto, viene ommesso sempre più; tanto meno si pensa in generale ad impiegar le setolette, onde nettare i denti, adoperando insieme le convenienti polveri. Se ne vendono quà e là delle nocive per ecceder in esse il tartrito di potassa. Non sono affatto sbanditi i cura-denti; ma regna tuttora l'uso de' metallici, nocivi appunto, perchè hanno la forza di solcare i denti. Egli è anche perciò, che rendesi ogni volta più ordinaria la bruttura tartarosa dei denti.

Le persone, le quali hanno i denti vacillanti, le gengive molli, alquanto gonfie, lividaccie, e facilissimamente cruente, sono ben frequenti nella città di Torino; tuttavia raramente cercasi di

correggere il vizio interno ed esterno col togliere le cause della tabe, e della vacillazione. Non si usa nemmeno dei convenienti gingivarj, i quali però riescon sempre di giovamento più o meno notabile, ed in particolare quando viene tolto maestrevolmente il tartaro.

Nulla si curano con indifferenza biasimevole quelle certe macchiette dei denti, le quali sono appunto (direi) il germe di una carie, che sordidamente, e crudelmente va distruggendo il dente, quando con poco fastidio, tolta questa macchia subito comparsa, si eviterebbe un male veramente abbominevole.

Molte e ben varie sono le cause delle Odontalgie, e per conseguenza varj esser debbono i mezzi di curarle. Tuttavia trattansi da empirici esclusivamente con un sol rimedio, anzi non pochi fra questi ancora in oggi servonsi, con una confidenza veramente ridicola, di varie sorta di amuleti.

Taluno, che indegnamente professa l'arte del Dentista, surroga denti alla bella meglio, senza badar allo stato della bocca in generale, ed in ispecie delle gengive, e già più oltramontani ho dovuto visitar colla bocca maltrattata dai denti di porcellana, i quali devono sempre essere posti ai denti naturali.

S' incontrano in varie parti del Piemonte individui aventi la volta palatina aperta a motivo del morbo sifilitico trascurato, ai quali non si

soccorrè mediante l'applicazione di convenienti otturatori.

Ella è poi sommamente nociva la troppa indulgenza, con cui si tollera la preparazione, e la vendita, che fassi da ogni ceto di persone di diverse polveri, elettuarj, ed elisiri, che non di rado, piuttosto che far del bene alla bocca, gengive, denti, loro sono anzi molto nocevoli.

Si vendono, e s'impiegano parimenti senza le opportune precauzioni, per lo più dai mercatanti da moda, le setolette, le radici, le spugne, i bastoni di corallo, ec. bene o mal preparati per le gengive e denti.

Sono comparsi alcuni Cavadenti erranti, i quali promettendo di pulire i denti con metodi *di mai più visti* hanno impiegati diversi acidi per l'imbiancatura dei denti, ed hanno proceduto a tal operazione colla fretta propria a questa razza di gente, con crudele disadattaggine, e con sommo discapito delle gengive e dei denti dei poveri pazienti.

Sonosi veduti questi stessi Empirici limare con una sola sorta di lima i denti di prima, come quei di seconda dentizione, senza prendere in considerazione la direzione delle fibre smaltali, e ciò senza le dovute precauzioni, ed in maniera, che la dentatura ne venne considerabilmente viziata.

Si prodiga rispetto ai denti cariosi il cauterio attuale, eziandio da chi non è autorizzato ad

esercitar la professione di Cerusico-Dentista, a ciò non usando le cautele necessarie, senza le quali non rare volte quest' operazione riesce penosa, ed assai nociva.

Dicesi presso a poco la stessa cosa relativamente all'impiombamento dei denti, dalla quale operazione, inopportunamente effettuata, nascono non di rado incomodi, anzi mali, gravi anzi che nò; perchè prima di procedere a tal operazione non si ha la cautela di disseccare la carie, e di fare le debite piombature foderate in oro, e ripiene di pura stagnola: all' incontro si otturano con il piombo, dal quale pretendesi in questo caso essere anche stata prodotta la colica saturnina nei soggetti di somma sensibilità dotati.

Veduti sono stati dei Dentisti procedere al dislogamento dei denti nel maggior vigore della flogosi, per cui venne conseguitato da emorragie, ed infiammazione grave, da depositi ec.

Il numero degli strappa-denti si rende ogni di vieppiù formidabile. Chi tra essi colla sola chiave inglese ne intraprendono l' estirpazione, sprovvisti affatto della leva, della tanaglia dritta, del pelicano, della tanaglia davieriana, della lingua di carpa, del piede di cerva ec. ec. Nell' operazione sono violenti, e molti errori ognor commettono a questo riguardo, onde ne sono cagionate fratture di denti, e qualche volta la rottura

dello stesso stromento estirpatore; estrazione di un dente sano in vece del carioso; flogosi violente; porzioni alveolari pur estirpate; ascessi; sfogliamenti ossei; piaghe fistolose; frattura della stessa mandibola; apertura del seno mascellare; lussazione della mascella inferiore; emorragie pericolose; lagrimazioni perenni; sincopi, ec. sono i malaugurati accidenti, che derivano frequentemente dall' ignoranza, e dall' audacia di costoro, non calcolando il tempo, in cui si devono adoprare i ferri, che più convengono per siffatta operazione.

Ognun sa, che il conveniente collocamento di ben preparati denti posticci forma un interessantissimo pratico punto dei Cerusici-Dentisti, ed egli è certo che operar si può a questo riguardo mirabilmente, e con sommo vantaggio, e consolazione non solo del bel sesso, ma eziandio di chi comparir a parlar deve in pubblico per dovere di stato. Ciò non pertanto ella è singolar cosa il vedere ancora fra questi ragguardevoli edentuli non pochi privi di questo prezioso soccorso; per un'altra parte anche giova il confessare, che non tutti coloro, i quali se ne sono serviti, offrono indistintamente la prova della perizia dell'Artefice, poichè variamente si ravvisano difettosi i denti posticci, sì a vite, che a incastro, e a molla ec. ec. in bocca di certi personaggi, che ben degni sarebbero di miglior

servizio; ma ne taccio per ora. Le osservazioni a ciò relative, formeranno pure un articolo della mia Statistica Odontalgica per l'anno venturo.

RISULTATO

DI ALCUNE

OPERAZIONI ODONTALGICHE

eseguite nel 1815

DAL CAVALIERE CORNELIO ec. ec.

Corona d' un dente posticcio collocato sopra una radice cariosa.

Il Signor N. N. presentatomi dal Signor Salvaressa, riputatissimo Sensale in seta, d' un picciolo incisore della mascella superiore non avea più che la radice alcun poco cariosa; vacillava questa per la suppurazione delle gengive: procedetti all' estrazione della radice; ne consumai totalmente i punti cariosi; la riposi al suo sito naturale; vi adattai esattamente il corpo d' un dente naturale munito di una punta d' oro infisso nel foro della radice. Ne ottenni un dente semi-artificiale, del quale a meraviglia servesi l' operato.

Somigliante operazione mal eseguita da un inesperto Dentista.

Il Signor N. N. si è fatto collocare un corpo d' un picciolo incisivo munito di vite sopra una rimasta radice cariosa; l' Operatore non avendo impiegati i prevj mezzi onde render nulla a questo riguardo la vitalità del nervo dentale, ed impedire i progressi della carie, ha messo questo Signore nel caso di soffrir assai, a motivo dell' accadutavi fenditura della radice; la pressione perpendicolare, e laterale della vite scostava, cioè, le divise porzioni della radice; quindi non poche parulidi, carie dell' alveolo, dal quale scaturivano in gran copia materie sanguinolenti, gonfiezze frequenti, febbre, contrazioni spasmodiche di tutta la superior parte della guancia.

Questo così malmenato Soggetto, raccomandatomi dal Signor Guaretti peritissimo professore di Scherma, il trattai con metodo così felice, che dentro il brieve intervallo di mesi due venne perfettamente guarito.

Passo sotto silenzio non pochi altri somiglianti casi, dai quali risulta all' evidenza, come l' infinitamente variata artificiale surrogazione dei denti richiede assolutamente un Cerusico-Dentista nell' arte sua spertissimo.

Trismo cagionato da una violenta estirpazione di un primo molare della mascella superiore.

Il Signor Petronio Pomati Bolognese era crudelmente maltrattato per l'intervallo d'anni 7 da un trismo, nato da violenta estrazione d'un primo molare della mascella superiore eseguita nel massimo vigore della flogosi. Impiegò egli infruttuosamente di ben molti rimedj pendente il detto settennio, prescritti da varj esercenti la professione del Dentista. A me finalmente avuto ricorso, il sanai in meno d'nn mese. Consultai perciò eziandio gli illustri Professori *Buniva*, *Vassalli*, ed anche il *Costantino*, pubblico professore in Roma; vantaggiosamente adoperai il galvanismo, la docciatura topica, le pillole del *Richter* ec. ec., ed impiegai alcune operazioni intorno ai muscoli della mascella inferiore, delle quali renderò conto in altra occasione.

Considerazioni sopra lo stesso argomento.

Lungi dal lasciar supporre, che sempre il trismo abbia una cagione somigliante alla surriferita, so, come il sanno tutti i Clinici, che desso è non di rado sintoma dell'epilessia, del tetano, di alcune altre malattie gravi. Il *Salomone*, l'*Alberti*, l'*Holberger*, l'*Eistero*, il *Gler-*

gon, l'*Hoffer*, l'*André*, e molti altri Osservatori ragguardevoli, ci hanno lasciate ottime osservazioni intorno ad alcune varietà d'idiopatico trismo, che massimamente fatale si rende ai neonati. La lunga mia pratica nelle più grandi città d'Italia mi ha pure offerto numerosi casi d'idiopatico trismo. Nel 1793 nell'Ospedale di s. Gioanni di questa Metropoli, invitato io dagl' illustri Professori, che vi esercitavano la Medicina, operai un soggetto atrocemente maltrattato da un trismo dipendente da un violento, e tardivo svolgimento di un dente di sapienza. Lesioni traumatiche, dal capo eziandio lontanissime, producono in certi casi dei trismi anche ostinatissimi, e su tal proposito mi appello a tutte le persone dell'arte.

Felice cura di carie dentale, con fistola alveolare della mascella superiore.

Il Signor Dottore Felice Castagno di Lanzo soffriva da molti anni una fistola alveolare della mascella superiore, cagionata da una radice cariosa d'un dente canino, minacciante la carie dell' osso unguis; mi è riuscito di guarirlo perfettamente nell'intervallo di giorni 15.

Un caso pressochè identico mi è occorso nella persona di un ragguardevole Pavese. Questi già era assai molestato da un flusso semi-purulento palpebrale.

Felice cura d'una carie dentale con tre seni fistolosi.

La Signora N. N. Padovana era stata attaccata da una carie nella mascella inferiore con tre seni fistolosi: uno tra questi seni avea la sua sorgente nell'alveolo del primo grosso molare, e sgorgava verso la radice del dente canino: gli altri due seni principiavano dall'estremità delle radici del primo grosso molare, e corrispondevano alla faccia esterna della base della mascella. Veniva quest' inferma frequentemente molestata da parulidi, e da un continuato sgorgo di materie purulente, per cui faceva ribrezzo la bocca di questa Signora, la cui costituzione ne rimaneva altronde gravemente alterata. Estrassi tutte le radici cariose; ottenni lo sfogliamento delle parti morbose, della mandibola, ed in meno di un mese fu perfettamente guarita questa malata indirizzatami dal rispettabile Signor Rambaud.

Felice cura d'un' antica carie fistolosa di due grandi incisori.

Un personaggio illustre appoggiatomi dallo stimatissimo signor Curbis Chirurgo a Strambino, affetto era da una carie negli alveoli dei due grandi incisori da ben molti anni; questa carie

già minacciava l'anterior parte del palato, e la base del vomere. La presenza di sì fatta carie determinava uno stato di permanente irritamento della schneideriana, scaturiva dagli alveoli perennemente una materia purulenta fetentissima, per la quale assai danneggiata era la salute del paziente. Il guarii perfettamente in venticinque giorni; anzi gli innestai due grandi incisori, dai quali è ottimamente servito.

Esito fortunato d'una frattura della mascella inferiore curata dall'Autore, previo un irregolare, anzi per ogni verso biasimevole trattamento fatto da inesperto operatore.

Il Signor Gioanni Amedeo, nativo della Città d'Asti, venne colpito da un calcio di un cavallo nella mascella inferiore; rotta ne fu trasversalmente nella region destra circa il grosso molare. Recatosi da un dentista, tosto questi gli estrasse un dente, intenzionato di quindi procedere all'estirpazione degli altri denti della parte frattu-rata; e tale era pure il parere di altre persone dell'arte consultate. Ma l'ammalato poco soddisfatto da tal modo d'operare, recossi da me insieme con una delle dette persone, ed interrogommi così: Lo strappamento di tutti i denti della parte offesa, è esso un mezzo sicuro per guarirmi in quindici giorni della frattura della mascella?

La risposta è presentita da chiunque intende, che per i sforzi necessitati dallo schiantamento di tanti e ben radicati denti insorta sarebbe una violenta infiammazione della parte fratturata; che nata ne sarebbe ed un angina violenta, ed una enorme emorragia, stante la lacerazione del cordone mascellare interno, la cui arteria sarebbe stata lacerata; che alla flogosi sarebbe succeduta la cancrena, ec. ec.; che altronde in cotai frangenti, piuttosto che cavar i denti, conviene, mancandovi li medesimi, riempirne le rispettive lacune coi necessarj punti d' appoggio, fermati insieme colla mandibola rotta, mediante le opportune fasciature elastiche. Con questi mezzi appunto ottenni nel nostro caso il desiderato effetto, quantunque, sinistramente consigliato il paziente, non abbia ritenuto l'apparecchio tutto il tempo esattamente necessario. Egli è da osservarsi, che, giusta la mia prognosi, vennero espulsi alcuni frammenti ossei, siccome corpi resi estranei; ma eccettuato l' estirpatogli, conserva il nostro operato tutti gli altri suoi denti, ed è al termine del totale suo ristabilimento, non rimanendovi che una ben picciola, e ben leggier fistola, dalla quale verrà liberato fra poco.

Gravi malattie odontalgiche cagionate da tardivo insieme e violento svolgimento déi denti di sapienza, felicemente curate dall' Autore.

Il Signor Angiolo Cavallo, nativo e residente nella Città di Torino, indirizzommi una Signora sua Concittadina per essere liberata dal grave morbo, di cui infra. — È questa Signora fornita di ottima costituzione, e scevra da ogni maniera di contaminazione. Al suo diciasettesimo anno venne essa aggredita da grave cefalalgia, quindi da otalgia, e da ottalmia tormentosa, con febbre violenta, per cui fu salassata al braccio, vennero applicati efficaci vescicanti alla nuca, ed alle tempia, ed impiegati non pochi medicamenti interni. Tosto riconobbi, come un così penoso e grave stato di cose dipendeva dai nascenti denti di sapienza, che irritando assai, facevano isforzo, onde aprirsi un adito alveolare e gengivale. Appunto a motivo della coincidenza d' una tale straordinaria cortezza della mascella superiore coll' isvolgimento, di cui si tratta, effettuossi un forte rinserramento di tutti i denti; ma questo comparve particolarmente rimarchevole tra il primo e secondo dei grossi molari; per una così stabilita vicendevole compressione preternaturale vi si formò una carie, onde andavano contaminati entrambi i detti molari, dalla quale nac-

quero parulidi frequenti, odontalgie, ec. Vi si stabilì pure una sorgente di materia purulenta, e gli alveoli vennero anch' essi contaminati da carie, la quale penetrò persino nell' antro d' ignoro. Un' epulide fistolosa e purulenta oltremodo formossi alla parte superiore della gengiva aderente al primo grosso molare. Una fistola si manifestò inoltre nel fondo alveolare, la quale penetrando l' osso della guancia intacca gl' integumenti della medesima al di sotto dell' orbita con turpe screscenza fungosa, dalla quale gemea una sordida sanie.

Fu mia prima cura l' esportar le morbose radici, ed ingettar antisettiche sostanze per l' alveolo nel seno mascellare; ottenni con ciò lo sfogliamento delle parti cariose, esportai colle dovute cautele le callosità dei seni fistolosi; impiegai di più gli altri mezzi appropriati a queste circostanze difficili assai; ed in pochi giorni l' inferma rimase guarita d' una malattia, dalla quale tormentata era da tredici anni, e che di certo l' avrebbe resa sgraziata pendente la restante sua vita, dove non avessi adoperato come sopra.

Ma se ciò succede per la sortita del dente di sapienza nella mascella superiore, non meno funesta si rende questa rispetto ai denti di sapienza della mascella inferiore, giacchè non solo contribuiscono con il loro accrescimento ai sintomi sopraccennati, ma cagionano degli spasimi cru-

deli, delle malattie gravi, ed anche mortali; poichè forzandosi a sortire verso l'angolo della mascella alla radice dell'apofisi condiloidea, tutto irrita il tendine del muscolo temporale, lacerando quanto si frappone all'uscita, dal che avviene un'irritazione dei nervi dell'ottavo pajo del cerebro, e dell'intercostale magno, fa turgidezza di tutte le glandole salivali, un eccessivo calore nella cavità della bocca, che si estende alle fauci, alla faringe, esofago, trachea, e laringe di pericolosa infiammazione nelle tonsille, alle glandole giugulari, e tiroidea, per cui ne nasce parulide con dolore spasmodico, e angina infiammativa, e da cui credo sia nata alcune volte nelle armate una specie di angina soffocativa.

Tale fu pure la malattia accaduta non ha guari alla insigne Virtuosa Signora Carolina Bassi, la quale con nobile zelo, e maestrevole intendimento sostiene il carattere di primo Soprano in cotesto Regio Teatro. Per la qual cosa infiniti sono gli esempj, che potrei addurre de' tristi effetti derivanti dalla nascita dei denti di sapienza; ma mi riserverò di ragionare più a lungo in un Opuscolo, che darò alle stampe, intitolato: *Descrizione di alcuni fenomeni singolari concernenti il nascimento dei denti di sapienza, ed altre dentizioni.* Vi si prova, come sia considerevole la loro influenza rispetto alla produzione di varj morbi del cervello, di altri visceri

ed organi; vi si dimostra, che dalle medesime cagionate esser possono alcune specie di angine, e segnatamente quella detta *Croup*, il *Ballo di S. Vito*, ec. ec.

Felice Cura operata dall' Autore, di purulenza saniosa delle gengive, insieme con due antiche ulcere sifilitico-scorbutiche in un soggetto di mala costituzione.

Il Signor Remigio Nicolao m'impegnò a trattare una persona scorbutico-sifilitica, in cui la bocca trovavasi veramente in istato pessimo; le gengive erano schifosamente saniose; i denti vacillanti; il fiato puzzolentissimo; aveva due ulcere alla volta del palato, la prima delle quali stendevasi fino ai due grandi incisori; la seconda dal mezzo del palato andava sino all' ugola: sì profonde già erano le medesime, che stavano per esserne intaccate le ossa palatine. In tanto pericolosi frangenti si è creduto, da chi ne avea la cura, di tostamente amministrargli il mercurio; ma esacerbatisi per ciò immantinenti tutti i surriferiti mali, si dovette desistere dall' uso di questo altronde eroico medicamento. Allora è, che invitato m'accinsi a cangiar lo stato deplorabile della bocca del paziente, impiegando con pieno successo tutti i mezzi suggeriti dall' arte. Ciò fatto ripigliossi l'amministrazione mer-

curiale, combinata cogli appropriati anti-scorbutici interni, mediante la quale venne perfettamente guarito in meno di un mese.

Considerazioni relative a questo caso.

Serva questo caso, siccome tanti altri accadutimi nel corso della mia pratica, a metter sulle guardie chi esercita la Medicina e la Chirurgia, onde non adoperare senza le opportune cautele ogni preparazione mercuriale ne' scorbutico-venerei. Si ricorra sempre ai veramente esperti Cerusici-Dentisti nei casi somiglianti al riferito, onde preparar la bocca, affinchè pericoloso non si renda l'uso di così gran rimedio in siffatte circostanze; e fra i tanti esempii, che potrei narrare, mi prevalgo dei seguenti: — Che agli scorbutici nuoca l'uso del mercurio, lo dimostra *Graincer*, *Historia febris anomalae Bataviae*, *pag.* 6. *in monitis siphyliticis*, il quale da una sola dramma d'unguento mercuriale applicata a un soldato sifilitico-venereo, gli vide una salivazion sanguinosa, un allungamento di denti, e uno spurgo di gengive putridissime con deliquj d'animo e gran debolezza; *Kramer*, Medico d'armata, dice, che coll'uso del mercurio perirono miseramente 400 soldati scorbutici; *Goulard* osservò, che a due soldati scorbutici messi in una stanza, dove col mercurio si curavano

alcuni venerei, venne dalla sola atmosfera de' salivanti, gonfiezza di capo, e gran salivazione con pessimi ulceri nella bocca; *Hempel*, dottissimo Chirurgo militare (*Sperimenti, ed Osservazioni sopra lo scorbuto*, 1778. *pag.* 26. *Ed. Germ.*) spiega con maggior evidenza che ogni altro Autore, il fatal effetto, che fanno negli scorbutici, o scorbutico-venerei le unzioni mercuriali. Egli ha veduto consumarsi, con l' uso del mercurio, da cancrena la bocca dell' infermo, e seguirne la morte.

Osservazioni critiche intorno alle sconvenevoli espressioni del Dellerba *riguardo ad una mascellare necrosi dall' Autore guarita.*

Sonomi di bel nuovo imbattuto in un caso somigliante assai a quello, di cui ho fatto menzione nelle mie Osservazioni odontalgiche fatte di pubblica ragione pochi anni sono: intendo dire della fanciulla da me guarita da una grave *necrosi*, con estrarle alcune radici cariose, ed impedir con ogni mezzo la progressione della carie rispetto agli altri denti; operazione, che venne ammirata da varj Professori illuminatissimi. Ma del secondo caso analogo ne tratterò nella Statistica dell' anno venturo, poichè la cura non è onninamente terminata.

Eppure, riguardo al primo, ardì scriver come

siegue il Signor *Dellerba*: « Egli è da supporsi « con verosimiglianza, che se l'ammalata vi « avesse chiesta l'estrazione di quei pochi denti « che le rimanevano tuttora, voi sull'istante « avreste dato di piglio al vostro ferro diradi- « catore, e coll'esito il più fortunato. »

Il *Dellerba*, a vece di prodigar il suo tempo, e tutti i suoi talenti a compilar frasi malconcie, e degne di tutto lo sprezzo di chi onoratamente professa un ramo qualunque dell'Arte medica, meglio certamente avrebbe fatto di ravvisare nell'Autore delle Osservazioni odontalgiche su enunziate, non un distruggitore, ma sì un vero conservatore dell'organo dentale d'utilità incalcolabile per la massima parte degli animali, in ispecie poi per l'uomo.

Il *Dellerba* meglio assai ne avrebbe agito facendo qualche caso ed attenzione alla mia avverata prognosi relativa alle emorragie gravissime cagionate dall'estrazione di denti inopportunamente, e contro il mio parere eseguita pendente una considerevol flogosi nelle persone d'una Monaca, e del Signor Felice Bussone, Torinesi, i quali non hanno provato i fatali risultati dell'emorragia per essere stati da me puntualmente e convenientemente soccorsi.

Affezione odontalgica, la quale apparentemente leggiera, fu veramente fatale, e come tale pronosticata dall' Autore.

Il *Dellerba* più vantaggiosamente sarebbesi comportato, dove avesse nelle mie Osservazioni odontalgiche meditato sui casi accaduti alla Signora Vigna, ed alla Signora Marchesa, morte vittima della loro negligenza e dell' altrui imperizia, quantunque attaccate soltanto da leggiera affezione odontalgica; disgrazia questa accaduta, secondo la mia prognosi, per non aver fatto uso del loro proposto rimedio.

Particolare cura fatta dall' Autore al Signor Catalano di Torino.

Il *Dellerba* sarebbesi mostrato più leale, e miglior conoscitore delle dottrine odontalgiche, se avesse saputo apprezzar le guarigioni delle malattie gravissime, che riescimmi di effettuare nelle persone di Lorenzo Catalano, e di Maddalena Viarengo Bedinelli, alle quali l' opinion comune non aveva accordato che pochi giorni di vita.

Inopportuna estirpazione di due denti pronunziata pressochè fatale dall' Autore, e tale comprovata dal fatto.

Il *Dellerba* avrebbe anche dovuto passar meno leggermente sopra il caso accadutomi nella persona del Sig.r Gio. Battista Cambiaggio Genovese. Era egli attaccato da un' epulide alla mascella superiore, prodotta da violenta estirpazione di due denti grossolanamente eseguita, e nel maggior vigore della flogosi. Predissi al Sig.r Cambiaggio, che, senza la più pronta operazione, formata si sarebbe una cancrena alla parte, e che lo stesso accaduto sarebbe, dove l' operazione non fosse stata fatta a dovere. Lo sfortunato, che non fece il meritato caso de' miei consigli, tra gli spasimi incontrò la morte li 31 gennajo 1816.

23 *Epulidi più o meno gravi, felicemente curate dall' Autore.*

Io voglio lusingarmi, che li Signori *Lavagna*, e *Dellerba*, malgrado la loro singolar indisposizione a mio riguardo, sarebbono anch' essi stati ammiratori della maniera, colla quale curai ventitre epulidi, tutte più o meno rimarchevoli: una di esse interessava profondamente l' ossea

sostanza; un' altra munita era d' un picciuolo assai lungo, che sorgeva dagl' incisori della mascella inferiore; un' altra enorme con principio di cancro per la pressione d' un grande incisivo del peso di due oncie e mezzo; epulide questa, che io ho fatto disegnar dal Sig.r *Vacca* figlio, e dal Sig.r *Canavesio*, rara essendo quest' epulide sì per la mole, che per alcune sue altre particolarità. I Signori *Lavagna*, e *Dellerba* sarebbon anch' essi ammiratori della perfetta salute, di cui godon questi e tant' altri miei operati, che per amor di brevità passar quì debbo sotto silenzio, e di cui menzione è già fatta ne' diversi miei opuscoli dati alla luce in Piemonte.

Nè si sospetti no, che dalla mal fondata critica, e dagli affatto improprj sarcasmi del *Dellerba* io stato sia angosciato, o scoraggiato; che anzi gloriarmi posso e deggio al vedermi grandemente animato dalla confidenza accordatami dai precipui Professori delle Città d' Italia le più cospicue, ed in ispecie di Torino, e dalle lodi compartitemi da molto celebri Accademie (4).

---

(4) Lo stesso Signor *Duval*, a carte 45 del tomo XLIX del Giornale di Medicina, si spiega nei seguenti termini: *Je conclus à ce que la Société veuille bien adresser des remerciemens à M. Victor Cornelio, et à l'engager à nous faire connaître ce que sa pratique lui a fourni, et pourra lui fournir d'intéressant.*

Ecco come si spiega la Società di Medicina di Parigi:

Tanto è vero, che spinto da così onorevoli stimoli, vedendo come tenebrose tuttora rimangono le dottrine odontalgiche, speranzoso di por-

---

Monsieur,

Paris le 8 décembre 1813.

La Société de Médecine a entendu avec intérêt le rapport qui lui a été fait par l'un de ses Membres, des Additions au Mémoire de M. Dubois Foucou, etc. *que vous lui avez adressé au mois d'août dernier. Ce Mémoire qui est conforme à la bonne doctrine, sera déposé aux archives pour servir de continuation à un travail complet sur cette matière.*

Continuez, Monsieur, à correspondre avec la Société, et veuillez recevoir l'assurance de ma considération.

Votre obéissant Serviteur,

SÉDILLOT,

Rue S.t-Augustin, *n.°* 10.

L' illustre Professore *Scarpa* mi onorò pure con una sua lettera in data degli 11 agosto 1813, la quale conchiude nei seguenti termini: » Desidero vivamente, che, come » la Chirurgia ha rivendicato dai Ciarlatani il trattamento » delle ernie, della Pietra in vescica, e dei mali d'occhi, » si riprenda anche quella parte che riguarda le malattie » dei denti. L' Italia manca propriamente di un buon trat- » tato temico-pratico su questo importante argomento, ed » ella non potrà che averne onore assumendo questo la- » voro utilissimo.

» Rinnovandole i miei ringraziamenti, ec.

SCARPA.

*

tar qualche lume sopra un oggetto, che tanto da vicino interessa l' umanità languente, fra poco alla luce darò un' altra mia produzione intitolata: *Lo Spettacolo odontalgico, ossia Avvertimenti al Pubblico riguardanti i veri mezzi di prevenire, e di curar ogni malattia dei denti.*

Punto non dubito, che i sinceri apprezzatori delle arti e scienze meco concorrer vorranno al compimento di quest' Opera, poichè i contenutivi precetti riesciranno vantaggiosi non solo ai personaggi più colti e più grandi, ma a tutti indistintamente, anzi agli stessi abitatori delle più umili capanne (5).

---

(5) Quest' Opuscolo in 8.°, che non oltrepasserà i 14 fogli, ornato sarà di 8 rami, i quali mirabilmente serviranno alla spiegazione della prima e della seconda dentizione, alla chiara intelligenza degli stromenti i più opportuni alle operazioni odontalgiche, di molti punti anatomici, dell' adattamento de' denti posticci di entrambe le dentature senza i così detti punti d' appoggio. I medesimi rami presenteranno alcune dentizioni irregolari, faciliteranno l' intelligenza dei veri mezzi di loro dare la conveniente natural direzione.

Quest' Opuscolo conterrà pure una farmacopea odontalgica conforme ai precetti de' più celebri Professori, concorde colla mia lunga sperienza.

Il prezzo sarà di fr. 5, ma per gli associati di soli fr. 2, pagabili alla Libreria della Vedova Pomba e Figli.

ARTICOLO ADDIZIONALE

ALLA

STATISTICA ODONTALGICA

CONCERNENTE IL MALEFICO VAJUOLO E LA BENEFICA VACCINA RISPETTO AI DENTI.

Il contagio vajuolico (ognun il sa) fa orrendo strazio delle popolazioni; lo vidi anch' io cotanto sfrenato, che a migliaja distruggeva gl' individu d' ogni età, d' ogni temperamento, d' ogni sesso e condizione nella Sicilia, nella Romagna, ed in molte altre regioni d' Italia.

E chi sen' istupirebbe mai, trattandosi d' una pestilenziale materia, che ogni forma di morbo generar puote, che nuoce, e la vita toglie in mille e mille guise?

Difatti non vi esiste *sistema*, non viscera, non membro, non parte, non punto dei viventi, il quale aggredito da sì penetrante veleno non ne sia più o meno gravemente leso.

Le enormi alterazioni nate da questo morbo nell' addomine, nel petto, e nella calvaria rese apertamente manifeste dall' antopsia effettuata dai più valenti Anatomici, e dai più gravi Clinici, hanno queste funestissime verità evidentissimamente comprovate.

Accennando solamente alcuni disordini di que-

sto genere, che il capo risguardano, chi ignora quanto violenta non sia la maniera, colla quale da bel principio, in progresso, ed anche dopo questa atroce malattia, ne vien insultato il capo con orgasmo ognor pericoloso, al segno, che la mente istessa non di rado ne resta gravemente offesa, onde ogni maniera di alienazioni mentali, letargo, ed ogni modo d' affezioni soporose, cefalee crudeli, agripnie indomabili, ecclampsie, epilessie, ed ogni sorta d' affezioni convulsive? In alcuni produce persino l' idrocefalo. Tumida del resto rendesi più o meno in tutti quanti i vajuolosi la testa, e ne rimane variamente difformata; non pochi ne perdono per sempre i capelli; la faccia ne diventa brutta a molti, anzi mostruosa a non pochi.

In certuni il vajuolo cagiona otalgie direi, e lascia in altri delle sordità incurabili; fa nelle orecchie degli ascessi; vi stabilisce de' scoli purulenti interminabili, che hanno poi fine ad apoplessie, ed a ben altri gravissimi mali origine danno.

Prescindendo dalle emorragie nasali non rare volte fatali, il vajuolo mutila, ingrossa, difforma il naso, rende purulenta la schneideriana, cagiona delle ozene abbominevoli, vi radica qualche volta polipi incurabili.

Per questo contagio fannosi pressochè sempre dolenti gli occhi, diventan rossi, ardono, e fan-

nosi lagrimosi, e le fistole che ne provengono si credono per la maggior parte insuscettibili di guarigione.

Per questa lue, ora le palpebre e le parti adjacenti tumide in modo rendonsi, che chiusi ne rimangon gli occhi; ma peggio assai accade la cosa, quando per mala sorte le pustule collocansi nello stesso bulbo dell' occhio; allora è che vi si formano delle ottalmie, degli ascessi, degli ipopii, de' stafilomi, de' leucomi, delle cicatrici indelebili. In una parola questa lue è tanto agli occhi formidabile, che per lo meno i due terzi delle attuali cecità in Europa cagionate sono dalla medesima (6), poichè oggimai noti sono *lippis et tonsoribus* gl' innumerevoli ed immensi mali da siffatta pestilenza cagionati. Prevengo però il Lettore, che oltre al poco che sta scritto in quest' articolo addizionale intorno ai mali del vajuolo cagionati ai denti, presenterò nella prossima Statistica altre osservazioni particolari su questo argomento, le quali certamente meriteranno l' attenzione del colto Pubblico, e de' Governi.

Le labbia ne vengono pure qualche volta assaissimamente degradate, ed in certi soggetti soffre l' apertura boccale uno stringimento considerevole a cagione delle cicatrici, delle pustule situatesi circa le commissure delle labbia.

---

(6) Non si dica tosto, ch' io metto *falcem in alienam messem.*

In qualche caso la lingua stessa si tumefa, s' infiamma, si ulcera ec. La bocca parimenti si rende aftosa, e qualche volta affatto ulcerosa, le tonsille, le fauci s' infiammano, ne nascono delle angine gravissime.

S' infiammano pure, ed in varie guise si alterano le glandole mascellari, le parotidi, le sublinguali; la saliva ne diventa acre, vi si determinano de' schifosi e nocevolissimi tialismi.

Gli stessi denti esenti non vanno dalla crudele pestilenza, di cui si tratta; gli embrioni dei medesimi non per anco nati, ne vengono alterati, corrotti, distrutti ne' bambini ancor teneri. I denti lattei nati ne rimangono solcati, gialli, o neri, e rosi, ed anche totalmente cariosi. E quante volte per questo motivo bellissimi ragazzi, ornati di egregia dentatura, fannosi brutti per la detestabile alterazione della medesima cagionatavi dal vajuolo?

Nei denti permanenti poi il vajuolo produce pressochè sempre non dissomiglianti effetti, ed occorre inoltre, che pendente i stridori convulsivi, che accader sogliono ne' vajuolosi, si attritano alcuni denti sì lattei, che perenni.

Finalmente asserir io debbo senza la menoma esitazione, che il vajuolo viziando la maggior parte delle costituzioni, in generale guasta la bocca, ed in ispecie rovina la dentatura, con grave discapito della privata e pubblica salute.

Ora tale essendo un così lagrimevole stato di cose a questo riguardo, per qual fato mai, ancora in oggi, fra i genitori trovasi chi non si mette in sulle guardie, onde difendere i proprj figli da un morbo così fatale? Ed a questo proposito tornami in acconcio il riferire ciò che ci narra il Signor Bosquillon, *che regnò nel* 1768 *in Glascow un vajuolo così feroce, che appena lasciava in vita un individuo fra dieci malati; s' impiegò l' innesto, e allora ne morì appena uno in duecento. Succedette all' innesto il vaccino, e fu creduto dagli esperimenti fatti da più celebri Professori essere preferibile ad ogni altro mezzo.*

Ma se dunque la cosa è così, come lo è difatti, perchè non prevalersi della benefica, e cotanto salutare vaccina in Piemonte portata, ed immensamente propagatavi dal sempre benemerito *Buniva*, antico Professore di Medicina? Quanti innocenti difesi ne rimarrebbero indubitatamente? Chi sarìa mai quel mendace, che ardirebbe avanzare dalla vaccina guasti eziandio leggierissimi esser nati nei denti? Anzi meco asseriscasi pure da ognuno, che lungi dal ritardare, interrompere, impedire, irritar, disordinar le dentizioni, la vaccina le favorisce mirabilmente, purchè anche in questo caso da mano esperta venga essa adoperata secondo le istruzioni pubblicate dal lodato Professore in Torino nel 1804, delle quali,

siccome dell' Autore, i veri, i buoni, i sinceri Vaccinatori Subalpini il più gran caso faranno sempre mai in ogni tempo e circostanza.

13 Marzo 1816.

Se ne permette la Stampa.

RAGGI *Presidente di Polizia generale.*

3 2912 . VNI =